

GIANCARLO ROSTIROLLA

LA CORRISPONDENZA FRA MARTINI E GIROLAMO CHITI:
UNA FONTE PREZIOSA PER LA CONOSCENZA
DEL SETTECENTO MUSICALE ITALIANO

Il periodo che intercorre tra gli ultimi decenni del XVII secolo e il 1770 ca. vede fiorire in Europa, sulla spinta dei movimenti filosofici e culturali dell'illuminismo, gli studi storico-eruditi nelle più svariate branche del sapere. Parallelamente all'attività di Winckelmann, Muratori, Maffei e Tiraboschi si muovono le ricerche di tanti altri studiosi volte a raccogliere le fonti e le testimonianze con le quali ricostruire la storia del passato e indagare tanti altri settori della natura, della scienza e dell'arte,¹ corrispondendo « alle richieste e alle aspirazioni della cultura contemporanea » che miravano a restituire al mondo coevo « il sentimento e la lucida conoscenza della sua tradizione e delle sue glorie ».²

Nel Settecento sorgono anche i presupposti della moderna storiografia musicale,³ per opera di singolari figure di musicisti e musicografi tedeschi, francesi, inglesi, svizzeri e italiani.⁴ Essi, parallelamente alla loro normale attività di compositori, strumentisti e maestri di cappella si dedicano alla raccolta di antichi libri e manoscritti teorici e pratici, documenti, notizie e

¹ S. GUARRACINO, *Guida alla storiografia e didattica della storia*, Roma, 1983; G. CENACCHI, *Benedetto XIV e l'Illuminismo*, in *Atti del Convegno di studi su Benedetto XIV* (Cento, 6-9 dicembre 1979), 3 voll., Cento, Centro di studi Baruffaldi 1982, vol. II, pp. 1079-1102.

² N. SAPEGNO, *Compendio di storia della letteratura italiana*, 3 voll., Firenze 1963, vol. II: *Cinquecento, Seicento, Settecento*, par. 2 « L'erudizione e la storiografia: L. A. Muratori e P. Giannone », p. 391.

³ H. ENGEL, *Storiografia musicale*, in *Dizionario enciclopedico universale della musica e dei musicisti*, 4 voll., Torino 1984, vol. IV, pp. 416-429.

⁴ Tra i più noti: P. Bourdelot (1610-1685), J. Mattheson (1681-1764), Ch. Burney (1726-1814), J. Walther (1684-1748), M. Gerbert (1720-1793), J. Hawkins (1719-1798) e G. B. Martini (1706-1784). Anche grandi figure di letterati, critici, storici e filosofi rivolgono spesso in questo secolo i loro interessi al mondo della musica con intenti critici e storiografici. Sull'attività musicografica di un famoso scrittore, poeta e filosofo quale Scipione Maffei (1675-1755) ha scritto recentemente L. OCH, *Il progetto per una « storia della musica » negli appunti di Scipione Maffei*, « Il Flauto Dolce », n. 12 (1985), pp. 18-21.

fonti le più disparate, con il fine di conoscere la vita e le opere dei grandi maestri del medioevo e del rinascimento, di verificare — sulla base degli scrittori dell'antichità — i fondamenti teorici dell'arte dei suoni e di delineare, infine, le genealogie dei protagonisti delle grandi scuole locali, enucleandone le peculiarità artistiche.

La via più diretta, per questi ricercatori-musicologi del Settecento, di ricostruire la storia musicale antica e contemporanea e i suoi protagonisti era spesso quella di visitare di persona i 'luoghi' europei della musica; occasioni che — come Burney ci testimonia⁵ — consentivano di frequentare accademie musicali e conoscere i migliori compositori e interpreti. I viaggi erano anche occasione per visitare biblioteche pubbliche (le poche allora esistenti) e private, e i grandi archivi ecclesiastici che racchiudevano documenti e tesori di libri teorici e manoscritti di musica sacra dai quali archivi e biblioteche a volte era possibile attingere, trascrivendo o facendo effettuare copie. Si potevano allo stesso tempo frequentare le librerie (che spesso avevano anche sezioni antiquarie), le quali allora fornivano l'occasione di arricchire a buon prezzo le biblioteche personali di quei precursori della moderna musicologia.

Intenso e assai produttivo era anche lo scambio epistolare che essi intrattenevano con i colleghi e con il mondo della musica e della cultura circostante, al fine di ottenere informazioni su questo o quel compositore o virtuoso, per scambiarsi materiali di studio, oppure pareri e conferme o disquisire su problemi teorici, o su avvenimenti teatrali e sui più svariati aspetti della vita e della cultura del tempo.

Quella di riunire libri, edizioni musicali e manoscritti in una biblioteca personale, che costituisse il punto di riferimento e di riscontro delle proprie ricerche, la base documentaria dei propri scritti, in un periodo in cui non esistevano ancora biblioteche pubbliche specializzate, oltre ad essere una passione, si rivelava un'esigenza per gli storici della musica del Settecento. Il caso più straordinario, per la ricchezza dei materiali raccolti (proporzionale alla vastità degli interessi del suo possessore) e per la sistematicità dei criteri adottati nel mettere insieme la propria biblioteca, ove nulla è trascurato nel campo della cultura musicale, è — come si sa — quello di Giovan Battista Martini.⁶ La sua intensa attività di maestro di cappella, compositore, teorico e storico è documentata nella straordinaria biblioteca, nelle

⁵ Cfr. CH. BURNEY, *The Present State of Music in France and Italy*, London 1771 (trad. it. a cura di E. Fubini: *Viaggio musicale in Italia*, Torino, Edt 1979).

⁶ Cfr. H. BROFSKY, *Martini, Padre Giovanni Battista*, in *The New Grove Dictionary of Music and Musicians* [di seguito cit. *The New Grove*], 20 voll., London, Macmillan 1980, vol. XI, pp. 723-725. Tra la bibliografia citata segnaliamo: L. BUSI, *Il Padre G. B. Martini*, Bologna 1891; P. B. WIECHENS, *Die Kompositionstheorie und das kirchenmusikalische Schaffen Padre Martinis*, Regensburg 1968; P. V. ZACCARIA, *Padre Giambattista Martini: compositore, musicologo e maestro*, Padova 1969; M. HUGLO, *La musicologie au XVIII^e siècle: G. B. Martini et M. Gerbert*, «Revue de musicologie», LIX, 1973, pp. 106-118.

cospicue raccolte di appunti manoscritti (note come 'miscellanee martiniane') e nel ricchissimo epistolario, nel quale sono riflessi in maniera preponderante, rispetto agli altri numerosissimi argomenti trattati (fra cui spiccano anche i suoi interessi religiosi e conventuali) i suoi appassionati ed eruditi intenti musicali, bibliografici e storiografici.⁷ Tutta questa enorme documentazione, riunita nel Civico museo bibliografico musicale di Bologna è notoriamente una delle fonti di studio più importanti per la ricerca musicologica.⁸

L'epistolario martiniano, comprendente 5878⁹ documenti (fra lettere indirizzate al frate bolognese da musicisti e personalità diverse italiane ed europee e minute di risposta di Martini), è una fonte straordinariamente ricca di notizie sulla vita musicale del tempo; esso è stato finora oggetto soltanto di studi parziali riguardanti alcuni singoli compositori, o teorici, o personaggi con cui Martini ebbe relazione e attende una completa edizione critica.¹⁰

Le lettere che Martini scambiò nell'arco di 14 anni (1745-1759) con Girolamo Chiti,¹¹ una delle personalità musicali più singolari e prolifiche

⁷ A. SCHNOEBELEN, *The Growth of Padre Martini's Library as Revealed in his Correspondence*, «Music and Letters», LVII, 1976, p. 379 sgg.

⁸ Cfr. la bibliografia indicata nella cit. 'voce' di H. BROFSKY.

⁹ Tanti ne sono repertoriati nell'utilissimo catalogo di A. SCHNOEBELEN, *Padre Martini's Collection of Letters*, New York 1979 [d'ora in poi: SCHNOEBELEN], ma diverse altre si conservano in archivi, biblioteche e collezioni pubbliche e private; come è noto, una parte — se pur esigua — della biblioteca e archivio martiniano andò dispersa dopo la morte del suo possessore. Il catalogo SCHNOEBELEN riporta, di ciascun documento, un regesto dei contenuti più significativi, che serve da guida preziosa per la ricerca degli argomenti di cui le lettere trattano. Sull'epistolario martiniano si veda anche, della medesima studiosa: A. SCHNOEBELEN, *Padre Martini's Collection of Letters: An Overview*, «Current Musicology», n. 19 (1975), pp. 81-88.

¹⁰ Cfr. H. BROFSKY, 'voce' cit., «Source Material (Letters)». Alle indicazioni bibliografiche, assai esaurienti ed aggiornate, riportate in questa 'voce', sono da aggiungere alcune tesi di laurea discusse presso la Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Bologna (relatore prof. Alberto Gallo), di cui dà conto P. P. SCATTOLIN, *Ricostruzione del carteggio di padre G. B. Martini con G. Tiraboschi, A. M. Bandini, P. M. Paciaudi e I. Affò*, «Rivista italiana di musicologia», VIII, 1973, pp. 225-253, nota 3. La raccolta più cospicua di lettere del carteggio martiniano che sia stata finora pubblicata è quella curata da F. PARISINI, *Carteggio inedito del P. Giambattista Martini coi più celebri musicisti del suo tempo*, Bologna 1888 [d'ora in poi: PARISINI].

¹¹ Girolamo Chiti (Siena, 19 gennaio 1679 - Roma, 4 settembre 1759) studiò musica nella sua città natale con Giuseppe Ottavio Cini (maestro di cappella della collegiata di S. Maria in Provenzana di Siena, chiesa dove per qualche tempo G. Chiti professò poi come organista) e con Tommaso Redi (che fu maestro di cappella della Santa Casa di Loreto). A 32 anni, nel 1711 ca. si trasferì a Roma, dove ebbe ancora per maestri Bernardo Gaffi e Giuseppe Ottavio Pitoni. Nello *Stato nominativo degli aggregati alla Congregazione ed Accademia dei maestri e professori di musica di Roma sotto la invocazione di S. Cecilia* (ms. conservato nell'Archivio storico dell'Accademia di S. Cecilia, senza segnatura), compilato dal segretario del sodalizio Luigi Rossi tra il 1830 e il 1850, l'aggregazione di G. Chiti viene fatta risalire al 1705, mentre dal 1719 egli risulta ricoprire la carica di guardiano. Dal momento

del Settecento romano (Gmeinwieser lo annovera tra i più importanti teorici italiani del secolo),¹² sono le più numerose (445 documenti)¹³ e tra le più interessanti sul piano dei contenuti. L'importanza di esse non sfuggì a Federico Parisini, bibliotecario del Liceo musicale di Bologna, il quale nel

che tale registro non è sempre attendibile (essendo andata perduta gran parte del materiale di archivio relativo ai compiti di esame e alle aggregazioni, il Rossi fu costretto a ricostruire su documentazione spesso indiretta detti anni di aggregazione) non ci sentiamo di anticipare al 1705 la presenza del maestro a Roma, lasciando per ora aperta l'individuazione di tale dato cronologico, con la speranza che qualche nuovo elemento emerga per definirlo. Nel 1715 Chiti è «maestro eletto all'Orfanelli», il collegio fondato vicino piazza Capranica da S. Ignazio di Loyola; due anni dopo (1717) ottiene la carica di maestro di cappella della chiesa di S. Maria in Acquiro annessa a detto collegio. Nel 1721 Chiti concorse alla medesima carica nella cappella musicale della chiesa di S. Giacomo degli Spagnoli, ma per un punto gli venne preferito Giovanni Bordini (cfr. la lettera di Chiti del 23 ottobre 1747; SCHNOEBELEN, n. 1362). Cinque anni dopo (1726) ottenne però quella di gran lunga più prestigiosa, di S. Giovanni in Laterano, tra le più importanti di Roma; qui il maestro rimase fino al luglio 1753; successivamente continuò a mantenere i suoi incarichi musicali nella Chiesa di S. Eustachio e, soprattutto, a corrispondere con padre Martini, con cui fin dal 1745 aveva avviato un nutrito e significativo carteggio. Terziario e sepolturno francescano, fu onorato anche da altre cariche che gli vennero grazie alla protezione e alla stima della famiglia Corsini, della cui cappella in S. Giovanni in Laterano (dedicata a S. Andrea Corsini) Chiti fu nominato custode e cappellano perpetuo, maestro di cappella e camerlengo. Chiti è autore di una imponente produzione sacra (ca. 2480 composizioni) e di ventidue trattati teorici pervenuti in manoscritti. Cfr. S. GMEINWIESER, *Chiti, Girolamo*, in *The New Grove*, IV, p. 289; Id., *Girolamo Chiti 1679-1759. Eine Untersuchung zur Kirchenmusik in S. Giovanni in Laterano*, Regensburg 1968; Id., *G. Chiti maestro di cappella in S. Giovanni in Laterano*, «Nuova rivista musicale italiana», IV, 1970, pp. 665-677. Cfr. anche V. DUCKLES, *The Revival of Early Music in 18th Century Italy: Observations on the Correspondence between Girolamo Chiti and padre Giambattista Martini*, «Revue Belge de Musicologie», XXVI-XXVII, 1972-1973, pp. 14-24; 16, e A. SCHNOEBELEN, *The Growth* cit., p. 388. Si veda, inoltre, *Descrizione dell'insigne Cappella del glorioso S. Andrea Corsini carmelitano, e vescovo di Fiesole, fatta erigere ed adornare, con altari, marmi [...] dal sommo pontefice papa Clemente XII Corsini [...] e situata nell'Archibasilica di S. Giovanni in Laterano, vicino alla prima porta della prima navata in cornu Evangelij [...], descritta e dedicata alla santità di N.S.P.P. Clemente XII. fondatore, da Girolamo Chiti primo cappellano, e custode corsino*. Una copia settecentesca di questo lungo documento (30 facciate), assai importante per la conoscenza storico-artistica del monumento architettonico, si conserva nella raccolta privata G. Fanan di Torino. Vedi anche, in Appendice, la lettera IV.

¹² S. GMEINWIESER, *Girolamo Chiti 1679-1759. Eine Untersuchung* cit., pp. 162-164.

¹³ Cfr. SCHNOEBELEN, nn. 1212-1657. Altre lettere possono essere individuate forse fra quelle, con destinatario sconosciuto, repertorate dal n. 5759 al n. 5832. Oltre al Civico museo bibliografico musicale di Bologna, oggetto del catalogo SCHNOEBELEN, altre istituzioni e collezioni pubbliche e private conservano lettere di Martini e di Chiti; una lettera di quest'ultimo, ad esempio (gentilmente segnalataci dal prof. Giuseppe Vecchi di Bologna che qui ringraziamo) si conserva a Bologna, nell'Archivio dell'Accademia Filarmonica (coll. Masseangeli); mentre alcune altre lettere si trovano a Torino nella collezione privata G. Fanan (*olim* coll. Remo Giazotto di Roma, *olim* coll. Wilhelm Heyer di Colonia). Abbiamo avviato ricerche per accertare un'eventuale presenza di lettere scritte da Martini a Chiti sia nell'Archivio capitolare di S. Giovanni in Laterano (ora all'Archivio del Vicariato) sia nella Biblioteca Corsiniana, dove fu trasferita la biblioteca Chiti, ma finora senza risultati positivi. Ci auguriamo che il tempo faccia riemergere tali preziose testimonianze, sempreché non siano andate distrutte. In ogni caso, l'irreperibilità di tali originali non ci impedisce di conoscere i contenuti di quasi tutte le lettere che Martini indirizzava a Chiti, esistendo nel carteggio martiniano le minute che il compositore bolognese era solito redigere prima di vergare in bella copia le sue missive.

primo volume del *Carteggio inedito*¹⁴ di Martini, su centotrentasei lettere ne incluse ben quarantanove fra quelle scambiate con Chiti. Il medesimo carteggio Martini-Chiti, già oggetto di attente valutazioni storico-critiche da parte di Vincent Duckles¹⁵ e di Anne Schnoebelen,¹⁶ viene qui rivisitato con il fine di illustrare ai lettori di questi Atti, argomenti noti e meno noti, a volte anche sconosciuti, in esso trattati, quale introduzione all'edizione di alcune lettere inedite pubblicate in Appendice.¹⁷

L'epistolario Martini-Chiti è ricco di notizie riguardanti la vita di Martini, la genesi della sua *Storia della musica*, la formazione della sua straordinaria raccolta di libri e manoscritti musicali, i suoi interessi musicali e teorici, i rapporti con il mondo musicale circostante ecc. Esso illumina, quindi, non soltanto lo stato delle conoscenze storiografiche di quel periodo, ma anche tantissimi aspetti della vita musicale contemporanea, compresi gli avvenimenti (cerimonie, celebrazioni,¹⁸ ecc.) che animavano il mondo della musica sacra¹⁹ fra Roma²⁰ e Bologna. A rendere tanto interessante tale documentazione contribuiscono, indubbiamente, sia la levatura professionale ed umana dei due maestri²¹ sia la loro straordinaria familiarità con la storia della musica sacra legata ai rappresentanti cinque-

¹⁴ F. PARISINI, *op. cit.*

¹⁵ DUCKLES, *art. cit.*

¹⁶ A. SCHNOEBELEN, *The Growth of Padre Martini's Library* cit. Segnaliamo inoltre la tesi di laurea di BRUNELLA BETTI, *L'epistolario fra il padre G. B. Martini e d. Girolamo Chiti*, Università degli studi di Bologna, Facoltà di magistero, Corso di laurea in materie letterarie, anno acc. 1967-68 (ringrazio il relatore di questa tesi, prof. Giuseppe Vecchi, per avermi consentito di consultare questo lavoro).

¹⁷ I criteri che hanno guidato la scelta delle lettere pubblicate in Appendice sono esposti brevemente in calce all'Appendice medesima. L'intero carteggio Martini-Chiti sarà oggetto di una pubblicazione a cura dello scrivente.

¹⁸ Di grandi esecuzioni poliorali in S. Giovanni in Laterano e in S. Pietro in Vaticano si riferisce, ad esempio, nelle lettere di G. Chiti del 27 febbraio 1746 (cfr. Appendice, V) e del 1° luglio 1750. Cfr. SCHNOEBELEN, nn. 1231, 1501-1503.

¹⁹ Ma non mancano riferimenti, anche se sporadici, a cantanti d'opera e a rappresentazioni teatrali, come - ad esempio - nella lettera di G. Chiti del 13 gennaio 1746 trascritta in Appendice (III). Si veda anche SCHNOEBELEN, nn. 1234, 1385, e - inoltre - Appendice, lettere V e VII.

²⁰ Notizie sulle cappelle musicali romane sono disseminate in parecchie lettere di G. Chiti. Di particolare interesse, a tale riguardo, sono le lettere del 9 settembre 1747 e del 9 agosto 1752. Cfr. SCHNOEBELEN, nn. 1343, 1359.

²¹ Tra Chiti e Martini si andò gradualmente stringendo una cordiale amicizia, alimentata dalla reciprocità degli interessi musicali e religiosi dei due maestri e spesso costellata di reciproci scambi di informazioni e pareri musicali, di doni e di espressioni di stima tali da raggiungere spesso la venerazione; sensi che ci confermano, da una parte, la veridicità del bel ritratto di Martini consegnatoci dal 'viaggio musicale in Italia' di Burney; e, dall'altra, consentono di approfondire la conoscenza umana e professionale di Girolamo Chiti, un maestro di cappella alle cui eccezionali doti musicali si devono aggiungere quelle umane, di simpatia, umiltà, vivacità intellettuale e generosità. Il tono con cui questi si rivolge al collega bolognese, pieno di sussiego e ammirazione ci dà il polso della notorietà e stima di cui Martini godeva nel mondo musicale italiano ed europeo.

seicenteschi della Scuola romana, con Palestrina in testa; le loro notevoli conoscenze bibliografiche delle fonti musicali sacre; la comune passione nel raccogliere libri di musica, e, infine, i loro interessi teorico-pratici nel settore dei canoni, di cui furono entrambi abili compositori e risolutori. Le affinità culturali e musicali dei due maestri di cappella contribuirono sostanzialmente ad avviare e sempre più rafforzare la loro amicizia, rendendo sempre più frequente e vivace lo scambio di lettere.

Non sappiamo esattamente come e quando avvenne la conoscenza fra i due maestri, mancando finora riferimenti precisi a questi particolari, sia nei contributi biografici sui due compositori, sia nel carteggio; possiamo per ora formulare solo l'ipotesi che si trattò inizialmente di un rapporto e di una conoscenza puramente epistolari, e che l'incontro avvenne successivamente, durante il primo viaggio a Roma di Martini, come diremo più avanti. Probabilmente i due colleghi seppero reciprocamente degli interessi che animavano la loro attività professionale e i loro studi da conoscenze comuni del mondo religioso²² e professionale (maestri di cappella, cantanti, allievi) che viaggiavano fra Roma e Bologna.²³

Fin dalle prime lettere che si scambiarono il sessantaseienne maestro di cappella senese e il suo collega Martini, più giovane di circa venticinque anni, si avverte la cordialità e la stima professionale del compositore bolognese nei confronti del collega e l'incondizionata riverente dedizione, rasantante quasi la venerazione, del maestro lateranense verso Martini. La prosa di Chiti, è semplice e vivace, divertente a volte per l'uso spontaneo di espressioni toscane e citazioni latine, anche se sintatticamente e ortograficamente un poco sconnessa e prolissa;²⁴ quella di Martini, più sintetica, chiara e corretta, tradisce una maggiore familiarità con lo stile letterario ed epistolare dell'epoca. Il tono del dialogo, via via che ci si inoltra cronologicamente nel carteggio diviene più spontaneo e confidenziale, tanto da consentire a Chiti di azzardare, fra dotte ed erudite questioni, la confes-

²² Non era infrequente il caso che religiosi del Convento di S. Francesco di Bologna si recassero presso la Casa generalizia romana dei SS. Apostoli per trattarvi questioni conventuali.

²³ Fra gli allievi di Martini che svolsero attività di maestri presso cappelle romane citiamo: Niccolò Jommelli, Luigi Antonio Sabbatini, G. B. Casali, Giuseppe Santarelli (cfr., in questo volume, la relazione di Howard Brofsky). Per quanto concerne un viaggio che G. B. Casali, coadiutore di Chiti a S. Giovanni in Laterano, fece a Bologna, si vedano le lettere del 1° e 4 aprile 1747 (SCHNOEBELEN, nn. 1298-1299).

²⁴ Come Chiti stesso dichiara a Martini: « mi perdoni, scrivo male assai in tutto, e se alle volte parlando alla schietta faccio certe uscite cromatiche che lo faranno compatirmi e divertirsi »; « perdoni se delle volte scrivendo do in ciampanelle [...] perdoni se dall'avere scritto molto e veloce non fo carattere, ma scarpioni » (si vedano le lettere di Chiti a Martini dell'8 febbraio e del 26 aprile 1746; cfr. PARISINI, pp. 153, 186; SCHNOEBELEN, nn. 1227, 1242).

sione della sua passione per l'allevamento di canarini,²⁵ richieste di tabacco da naso per il suo chierico²⁶ e perfino di mortadella di Bologna.²⁷

Le lettere che partivano da Roma per Bologna e quelle che facevano il percorso inverso venivano consegnate e ritirate al corriere postale che aveva sede in piazza Rondanini, nel cuore di Roma, distante oltre « due miglia » da S. Giovanni in Laterano e quindi scomodo da raggiungere per l'anziano Chiti. Ma in suo aiuto risulta venire il padre Collegiale Antonio Bandi, minore conventuale, che risiedeva nella Casa generalizia dell'Ordine, accanto alla Basilica dei SS. Apostoli;²⁸ questi provvedeva al ritiro della corrispondenza che poi consegnava al chierico o al sagrestano di Chiti, i quali, periodicamente, facevano la spola tra S. Giovanni in Laterano e SS. Apostoli, ricevendo ogni tanto – in cambio di detti favori – doni in natura (canarini dell'allevamento Chiti per Bandi;²⁹ tabacco da naso di provenienza bolognese per il sagrestano e il chierico). Considerando la frequenza (spesso settimanale, ma non di rado bi o trisettimanale) con cui le lettere partivano da Roma per Bologna e colà giungevano³⁰ dobbiamo arguire che il servizio postale fosse assai efficiente, anche se non mancavano ritardi riguardanti soprattutto la corrispondenza voluminosa (plici e cassette di libri) che spesso rimaneva giacente nella dogana. Vedremo ora di seguito, e in ordine, le argomentazioni principali attorno alle quali si impernia il carteggio in questione, di cui la prima lettera pervenuta è datata 13 maggio 1746, ma la corrispondenza con Martini, anche se indirettamente, doveva essere già avviata nell'aprile del 1745, come documenta la prima lettera riportata in Appendice a questo saggio, indirizzata al frate Antonio Bandi di cui si è già detto.³¹ In essa già risulta avviato quello scambio di informazioni bibliografico-musicali fra i due maestri ed è possibile ravvisarvi la passione bibliofila di Chiti ben lungi dal semplice collezionismo, ma animata dall'amore e lo studio dei grandi teorici del passato.

L'arco di tempo che intercorre fra il primo documento epistolare e il successivo, datato 18 settembre 1745,³² fa registrare una pausa di oltre

²⁵ Si veda la lettera di Chiti a Martini del 13 gennaio 1746 riportata in Appendice (III).

²⁶ Cfr. PARISINI, p. 197; SCHNOEBELEN, n. 1280.

²⁷ « e già che mi da libertà per un impegno, La prego a mio conto mandarmi una mortadella di Bologna delle famose insieme col tabacco, perdoni l'ardire, la golaccia del impegno; ma fra musicisti sò che si compatisce » (lettera di Chiti a Martini, 7 aprile 1747; cfr. SCHNOEBELEN, nn. 1299, 1300).

²⁸ Cfr., in Appendice, la lettera III.

²⁹ Cfr., in Appendice, le lettere III e VII.

³⁰ Nel 1746 Chiti scriveva a Martini fino a tre lettere alla settimana, per le quali riceveva, a sua volta, sempre esauriente riscontro, anche se con frequenza sensibilmente inferiore.

³¹ Nel carteggio martiniano si conservano otto lettere scambiate direttamente con questo religioso. Cfr. SCHNOEBELEN, nn. 394-400.

³² Cfr. PARISINI, pp. 123, 124; SCHNOEBELEN, n. 1213.

cinque mesi; la qual cosa – considerata la non trascurabile frequenza delle successive lettere³³ – potrebbe indurre a ipotizzare la perdita di un certo numero di missive. In realtà non è così; la citata lettera del 18 settembre 1745 fu la prima che Martini scrisse direttamente a Chiti: quest'ultimo, infatti, rivolgendosi a Martini il 17 giugno 1747³⁴ gli comunica di aver « fatto il primo Libro n. 1 Lettera A del Suo dotto carteggio. dalli 17 settembre 1745 alli 7 giugno [1747] », ovvero di aver fatto rilegare insieme le lettere del maestro bolognese ricevute in quell'arco di tempo.³⁵ Evidentemente, durante i cinque mesi di vuoto le comunicazioni, le commissioni e le risposte ai quesiti fra i due compositori venivano riferite per il tramite di conoscenti comuni, fra cui soprattutto il collegiale Bandi. Fu quest'ultimo, probabilmente, che trasmise a Chiti la richiesta di Martini di poter avere copia della biografia di Giuseppe Ottavio Pitoni, lavoro condotto a termine dal maestro senese nel 1744;³⁶ nella citata lettera del settembre '45, Martini ringrazia Chiti di avergli fatto avere il manoscritto « pitonico », ³⁷ proponendogli nel contempo tutta una serie di quesiti che conducono nel cuore degli interessi martiniani, rivolti alla ricerca storico-musicale e connessi direttamente con la stesura della sua *Storia della musica*.³⁸ Oggetto di un cospicuo numero di lettere è infatti lo scambio d'informazioni su Palestrina e relativa produzione sacra, su altri significativi compositori della

³³ Soprattutto quelle di Chiti, per il quale il « carteggiare » era una vera e propria passione.

³⁴ Cfr. SCHNOEBELEN, n. 1312.

³⁵ Non è escluso che l'intero corpus di lettere che Chiti ricevette a S. Giovanni in Laterano si conservi in questo Archivio, ancora oggi purtroppo scarsamente accessibile agli studiosi, ad eccezione di alcuni fondi documentari che si possono consultare presso l'Archivio del Vicariato (cfr. nota 13).

³⁶ Cfr. *Ristretto della vita et opere del [...] Giuseppe Ottavio Pitoni*, ms. 1744 (Roma, Biblioteca apostolica vaticana, Cappella Giulia II-56; la copia è a Bologna, Civico museo bibliografico musicale, G.6). Cfr. S. GMEINWIESER, *Girolamo Chiti 1679-1759. Eine Untersuchung* cit., n. 2490. Si vedano anche la nota 96 di questo saggio e il recente lavoro di M. DI PASQUALE, « Vita e opere del molto eccellente signor Giuseppe Ottavio Pitoni romano maestro di cappella » nella testimonianza di G. Chiti, in *Musica e musicisti nel Lazio*, a cura di R. Lefevre e A. Morelli, Gruppo culturale di Roma e del Lazio (numero speciale « Lunario Romano »), Roma, Palombi 1985, pp. 397-420.

³⁷ La vita, la produzione musicale e gli scritti di G. O. Pitoni, che fu maestro di Chiti, sono – come si vedrà oltre – argomenti onnipresenti nel carteggio. Cfr. anche DUCKLES, *art. cit.*, pp. 17-19.

³⁸ Di quest'opera che, com'è noto, doveva comprendere cinque tomi distinti, dedicati, rispettivamente, alla musica ebraica (t. I) e a quella greca (t. II, III), alla musica medievale fino a Guido d'Arezzo e alla musica sacra del periodo XIII-XVI sec., Martini non riuscì a terminare e a dare alle stampe che i primi tre (fino alla musica greca), restando gli altri due allo stadio di appunti e redazioni manoscritti. L'opera ebbe due distinte tirature presso l'editore bolognese Lelio Della Volpe: la prima in 4° (3 voll.) e la seconda in folio (*idem*) con le pagine incorniciate da elegante bordura tipografica, che apparvero contemporaneamente negli anni 1757 (t. I), 1770 (t. II), 1781 (t. III). Cfr. *Répertoire international des sources musicales* [d'ora in poi: RISM], B/VI: *Écrits imprimés concernant la musique*, München-Duisburg, Henle 1971, p. 552. Cfr. anche DUCKLES, *art. cit.*, p. 17.

Scuola romana, sull'origine della stampa musicale, sullo stile da chiesa³⁹ ecc. Scrive Martini:

[...] supplico pertanto la di Lei bontà a favorirmi di certe notizie a me necessarie per tirar avanti una fatica da me già molto tempo cominciata [...].⁴⁰

Il 17 novembre 1745⁴¹ Martini precisa: « sono da 22 anni incirca che ne fo ricerca [= di notizie per la *Storia*] »; i suoi interessi storico-musicali cominciarono, quindi, all'età di 17 anni ca. mentre attendeva alla sua formazione religiosa. Il 15 dicembre successivo Martini⁴² torna ancora sull'argomento:

[...] ora che ho il vantaggio di comunicare con esso Lei, e di averne così rare e singolari notizie ed istruzioni, conosco che Iddio mi ha aperto una bellissima strada per fare ciò che da tanti anni ho ideato [...].

Ancora il 17 (19 ?) febbraio 1746,⁴³ Martini, grato delle notizie « così singolari e rare » che Chiti gli continua a inviare, si rammarica di non aver avuto già in precedenza la fortuna di « carteggiare » con un « uomo così celebre, così erudito e così compito ». Se ciò si fosse verificato, già da tempo egli avrebbe potuto raccogliere una:

[...] grandissima quantità di rare notizie, e di singolari erudizioni [...] con ansietà bramate e ricercate per arrivare, se a Dio piacerà, a formare un'Istoria della Musica, che con tutta confidenza le significo aver intenzione io di fare [...]. Ma sento che il core mi dice che lei sia per darmi tutta la mano per arrivare al mio intento, per il quale sono da 25 anni che io affatico [...].

Nel 1746 Martini proseguiva quindi, con metodo e costanza, la raccolta dei materiali e delle fonti e si accingeva a stendere l'opera. Il 4 febbraio 1747⁴⁴ nel ringraziare Chiti per avergli fornito copia dei decreti di Alessandro VII (1655-1667), Innocenzo XI (1676-1689) e Innocenzo XII (1691-1700) contro gli abusi della musica sacra e per la restaurazione di essa⁴⁵ e, inoltre, per le notizie sulla biblioteca appartenuta al compositore

³⁹ Materiali che avrebbero dovuto servire a Martini per la stesura del quinto tomo della *Storia della musica*.

⁴⁰ Lettera del 18 settembre 1745. Cfr. PARISINI, pp. 123-124; SCHNOEBELEN, n. 1213.

⁴¹ Lettera di Martini a Chiti (17 novembre 1745). Cfr. PARISINI, p. 133; SCHNOEBELEN, n. 1218.

⁴² Lettera di Martini a Chiti (15 dicembre 1745). Cfr. PARISINI, p. 142; SCHNOEBELEN, n. 1220.

⁴³ Lettera di Martini a Chiti (19 febbraio 1746). Cfr. PARISINI, pp. 154-155; SCHNOEBELEN, n. 1229. Si veda anche la lettera di Martini del 15 gennaio 1749 (SCHNOEBELEN, n. 1434).

⁴⁴ Lettera di Martini a Chiti (4 febbraio 1747). Cfr. PARISINI, p. 256; SCHNOEBELEN, n. 1285.

⁴⁵ Cfr. F. ROMITA, *Ius Musicae Liturgicae*, Torino 1936, p. 81.

romano Giovanni Battista Giansetti⁴⁶ (in vendita per successione ereditaria presso le figlie), Martini fa presente all'amico che per lui: « sono fatti di non poca importanza per l'Istoria della Musica, che io vado tessendo »; ma già il 4 gennaio precedente gli comunicava:

[...] fra pochi giorni giacché mi trovo fuori delle principali funzioni della mia chiesa, torno a por le mani nella mia Istoria, e non posso pensarvi che non mi si presenti alla mente tanti favori, tante belle notizie da Lei favoritemi; Iddio per sua infinita misericordia si degni di remunerarla di tanto bene, giacché per la mia insufficienza mi trovo incapace [...].⁴⁷

Chiti, quindi, fra i corrispondenti con cui Martini « carteggiava » per mettere a punto il quinto volume della *Storia della musica* (quello che – come già detto – avrebbe dovuto riguardare la musica sacra), fu quello che ebbe il ruolo più importante; se l'impresa fosse andata editorialmente in porto Chiti avrebbe avuto probabilmente una pubblica attestazione di riconoscenza. In altra lettera Martini dichiara che, precedentemente al maestro senese, era: « il non mai abbastanza lodato sig. Pitoni »⁴⁸ a inviargli notizie storico-musicali sui musicisti romani, « ma la mia disgrazia – prosegue Martini – fu il cominciare troppo tardi a carteggiar seco, che fra non molto tempo egli venne a mancare ».⁴⁹

⁴⁶ Attivo nella seconda metà del Seicento come maestro di cappella in S. Giovanni in Laterano (1670-1675), e – successivamente – nella chiesa del Gesù (dal 1682); cfr. N. FORTUNE, *Giansetti, Giovanni Battista*, in *The New Grove*, VII, p. 350.

⁴⁷ Lettera di Martini a Chiti (4 gennaio 1747); cfr. SCHNOEBELEN, n. 1281. Le espressioni di gratitudine di Martini indirizzate a Chiti si riferiscono ancora a doni di libri di musica e all'invio di notizie bibliografiche.

⁴⁸ Giuseppe Ottavio Pitoni, compositore, teorico e lessicografo, nacque a Rieti (18 marzo 1657) e morì a Roma il 1° febbraio 1743, dopo aver ricoperto importanti incarichi musicali nel Duomo di Rieti (1676), in S. Marco (1677-1743), in S. Lorenzo in Damaso (1692-1731), in S. Giovanni in Laterano (dove fu predecessore di Chiti) e, infine, in S. Pietro in Vaticano (1° settembre 1719-31 gennaio 1743), al posto lasciato vacante da Domenico Scarlatti (suo successore fu Pietro Paolo Bencini). Ricoprì anche importanti cariche istituzionali nel periodo aureo della Congregazione dei musici di S. Cecilia. Oltre che a numerosissime composizioni musicali e ad alcune opere teoriche pervenuteci manoscritte, la sua notorietà fra gli storici della musica è legata ancora oggi a quel prezioso dizionario *Notitia de' contrapuntisti e de' compositori di musica*, spesso consultato da Chiti medesimo nell'Archivio musicale di S. Pietro (ne parla nella lettera dell'8 ottobre 1745; cfr. PARISINI, p. 125; SCHNOEBELEN, n. 1215), dove tutt'oggi si conserva manoscritto (Biblioteca apostolica vaticana, Cappella Giulia I, 1, 2, 3), fonte preziosa di informazioni sui musicisti del Cinque e Seicento, in specie di quelli operanti in Roma. Cfr. le 'voci' *Pitoni, Giuseppe Ottavio* di H. HUCKE, in *Die Musik in Geschichte und Gegenwart*, X, Kassel, Bärenreiter 1962, coll. 1308-1310, e S. GMEINWIESER, in *The New Grove*, XIV, pp. 790-791; inoltre: S. GMEINWIESER, *Giuseppe Ottavio Pitoni. Thematisches Werkverzeichnis*, Wilhelmshaven 1976, e DUCKLES, *art. cit.*, pp. 17-19. Molte composizioni di Pitoni si conservano in Roma, Biblioteca apostolica vaticana, Cappella Giulia.

⁴⁹ Lettera di Martini a Chiti (17 o 19 febbraio 1746). Cfr. PARISINI, p. 155; SCHNOEBELEN, n. 1229. Sembra però che Pitoni, per quanto colto e prodigo di informazioni musicali, non fosse un corrispondente ideale. Riferisce Chiti: « Pitoni [...] aveva una certa pigrizia nel scrivere lettere, o carteggiare, e mi diceva vorria prima fare un salmo che spen-

L'epistolario Martini-Chiti – come si è accennato – è costellato di riferimenti e di elogi a questo importante epigono della scuola palestriniana e tra i massimi maestri della policoralità seicentesca, che entrambi veneravano; Martini era desideroso di prendere visione della produzione musicale di questo autore e fu tosto accontentato dal collega che gli indirizzò numerose partiture di messe e salmi, specificatamente commissionate⁵⁰ o offerte spontaneamente al maestro bolognese, selezionate fra le più significative della propria nutrita raccolta,⁵¹ oppure recuperate sul mercato antiquario: queste musiche andarono quindi ad arricchire la preziosa raccolta martiniana di manoscritti di musica sacra, fonte di studio sia teorico sia pratico, assiduamente consultata da Martini.

Oggetto specifico di considerazioni, sempre elogiative, sono pure gli scritti teorici del compositore reatino⁵² che Martini non possedeva e che desiderava conoscere. Essi, come è noto, rimasero tutti manoscritti; l'unico ad avere gli onori di una edizione a stampa (quasi certamente pubblicata autonomamente, a spese dell'autore), il primo libro della *Guida armonica* (un trattato che si componeva complessivamente di ventidue libri)⁵³ ebbe una vicenda curiosa. La tiratura di esso non andò in circolazione (forse in attesa che si stampassero anche gli altri libri) e per volontà testamentaria del suo autore, il fratello di questi, Flavio Pitoni, la volle distruggere,⁵⁴ cedendola in blocco ai 'cartari' romani, i quali – molto probabilmente – la utilizzarono per confezionare le girandole e altri fuochi d'artificio che in Castel Sant'Angelo venivano fatti brillare durante i più importanti avvenimenti religiosi e ufficiali dell'anno: « povera musica così finisce », si lascia andare Chiti nel dare il resoconto della vicenda al collega bolognese, in cuor suo ripromettendosi di fare del tutto per procurargli una delle rarissime

dere il tempo in lettere » (lettera di Chiti a Martini del 27 febbraio 1746, riportata in Appendice, V; cfr. SCHNOEBELEN, n. 1231).

⁵⁰ Cfr. la lettera del 19 ottobre 1746, riguardante la *Messa Corsina* a 16 voci di Pitoni (SCHNOEBELEN, n. 1269).

⁵¹ Riferisce Chiti a Martini nella lettera dell'8 febbraio 1746 (PARISINI, pp. 151-152; SCHNOEBELEN, n. 1227): « Di Pitoni [...] molte cose ne tengo che avevo per studio [si ricordi che Chiti fu allievo di Pitoni] o spartite o comprate perché Pitoni era cortesissimo e facilissimo a prestare, e segnava tutto e voleva la puntualità nella restituzione ». Si veda anche la lettera del 10 settembre 1746 (PARISINI, p. 233; SCHNOEBELEN, n. 1263).

⁵² Cfr. S. GMEINWIESER, *Giuseppe Ottavio Pitoni. Thematisches Werkverzeichnis cit.*, pp. 235-238.

⁵³ *Ibid.*

⁵⁴ Si veda la lettera di Chiti a Martini del 2 dicembre 1746 (SCHNOEBELEN, n. 1277): « Il fratello di Pitoni vendé tutte le stampe di quel trattato a peso di carta dicendomi aver avuto l'ordine da Pitoni Ottavio di far così in Castello [S. Angelo], et a quest'ora che sono due anni che l'è morto, saranno andati a fumo con le girandole [= fuochi d'artificio]; io che comprai tutto il sortimento de' teorici, consideri che feci il possibile per averne uno, né mai è sortito; se l'avesse, molto volentieri gli ne donarei, e mandarei subito ». Sui motivi che forse trattennero Pitoni dal commercializzare la *Guida* vedi la lettera di Chiti a Martini del 9 novembre 1746 (PARISINI, pp. 240-248).

copie di questo trattato. Cosa che però non gli riuscì: l'*unicum* custodito nel Civico museo bibliografico musicale di Bologna⁵⁵ pervenne al Martini da altre fonti. Dopo la morte di Pitoni (1743), Chiti acquistò per la propria biblioteca tutti i trattati teorici dei secoli XVI-XVII appartenuti al suo maestro,⁵⁶ i quali andarono, insieme ad altro materiale bibliografico, a costituire quel nucleo di:

[...] 70. in 80. pezzi di libri teorici musicali, ma questa è una fatica raccolta da me in sopra 40 anni di diligente ricerca; et troppi mi servono per ricreare a volte l'otio, o il bisogno di questo mio romitorio, e della professione tanto a me cara, e siccome godo del sommo studio e genio d'altrui virtuosi d'avere simili divertimenti, così li veri virtuosi godono [...].⁵⁷

Alcuni di questi volumi furono donati da Chiti al collega,⁵⁸ il quale, a sua volta, non di rado ricambiò le cortesie inviando raccolte a stampa che era difficile reperire nello Stato pontificio.⁵⁹ Nel 1746, in segno di stima e amicizia, gli inviò copia delle sue *Sonate d'intavolatura per l'organo e'l cembalo* (Amsterdam, Le Cène 1742) e delle *Litaniae atque antiphonae [...] quatuor vocibus concinendae cum organo et instrumentis ad libitum [...] Op. I* (Bologna, L. Della Volpe 1734)⁶⁰ e, qualche tempo dopo, la *Prattica di musica* di L. Zacconi, *La Illuminata di tutti li tuoni* di Aiguino Illuminato, il *De Praestantia musicae veteris* di A. F. Doni e altre rarità.⁶¹

Una delle preoccupazioni di Martini storico, emergente costantemente dal carteggio, indicativa del 'metodo' perseguito nella ricerca e nella siste-

⁵⁵ RISM, B/VI: *Écrits imprimés concernant la musique* cit., p. 656. Il trattato è privo delle indicazioni dello stampatore e dell'anno di edizione. Il RISM, a proposito di questo elemento, propone il 1690; Gmeinwieser posticipa al 1700 ca.; noi proporremmo - grazie alle indicazioni di Chiti - un periodo ancora più tardo, corrispondente anche alla datazione di una delle ultime redazioni dello scritto (cfr. S. GMEINWIESER, *G. O. Pitoni. Thematisches Werkverzeichnis* cit., p. 235, n. 1/D); non è però improbabile che la Guida sia opera anteriore e che i trattati manoscritti della Vaticana siano frutto di una elaborazione successiva. Cfr. anche S. GMEINWIESER, *Giuseppe Ottavio Pitoni (1657-1743)*, « Archiv für Musikwissenschaft », XXXII, 1975, pp. 298-309.

⁵⁶ Cfr. le lettere del 6 marzo e 29 aprile 1746 (PARISINI, pp. 162-163, 188; SCHNOEBELEN, nn. 1233, 1244); cfr. anche S. GMEINWIESER, *Girolamo Chiti* cit., pp. 666-667.

⁵⁷ Cfr. la lettera di Chiti a Martini del 9 aprile 1745 (SCHNOEBELEN, n. 1212), trascritta integralmente in Appendice (lettera I).

⁵⁸ Cfr., in Appendice, la lettera XII.

⁵⁹ « Dalla accennata lettera ella comprenderà quali opere mi mancano di quelle [che] ella tiene presso di sé, e giacché con eccesso di gentilezza Ella dice mi favorirà di quelle che a me mancano, cercherò tutte le strade per contraccambiarla, se non in tutto, almeno in qualche parte ». Cfr. lettera di Martini a Chiti del 9 novembre 1746 (SCHNOEBELEN, n. 1272).

⁶⁰ Cfr. RISM, A/I: *Einzeldrucke vor 1800*, V, M 1003, M 1004. Si vedano le lettere del 15 e 29 dicembre 1745 e del 23 gennaio 1746 (cfr. PARISINI, pp. 142, 143; SCHNOEBELEN, nn. 1220, 1221, 1223). Si veda anche, in Appendice, la lettera III.

⁶¹ Si vedano le lettere del 19 marzo, 16 e 23 aprile 1746, 7 maggio 1747. Cfr. PARISINI, pp. 165, 179, 182, 192; SCHNOEBELEN, nn. 1235, 1240, 1241, 1245; Appendice, lettera XI.

mazione delle fonti documentarie, fu innanzitutto quella di costruire la genealogia e conoscere la produzione dei compositori della Scuola polifonica romana, a cominciare da Giovanni Pierluigi da Palestrina,⁶² figura che sia lui sia Chiti consideravano il pilastro portante di tutta la storia della musica sacra e che viene indicato, costantemente, come esempio da imitare, sia nello stile contrappuntistico, sia nella condotta melodica delle parti. La Missa Papae Marcelli di Palestrina e la restaurazione della musica sacra nel periodo *pre* e *post* Concilio tridentino sono argomenti che impegnano alcune lunghe lettere dei due corrispondenti. Martini esibisce notizie tratte da Antimo Liberati, Agazzari, Agostino Pisa e Banchieri, dimostrando di avere - pur sempre nei limiti di una prospettiva storica ancora assai ridotta -⁶³ una vasta informazione sull'argomento e di conoscere i teorici e le fonti storiche più autorevoli e attendibili (fra cui il Cresollio). Chiti replica argomentando vivacemente i rapporti di Palestrina con Pio IV,⁶⁴ e la pubblicazione della *Messa* in oggetto.⁶⁵ Ma per la limitatezza degli strumenti storici di lavoro allora disponibili, i due maestri sono spesso costretti ad attingere a fonti non attendibili, come ad esempio quella di Carlo Pellegrini che nel suo *Museum Historicum-Legale*, attribuisce la suddetta *Messa* a S. Marcello I papa « che fiorì sul principio del IV secolo »! (affermazione però puntualmente smentita da Martini).⁶⁶ Questi anziché servirsi di fonti di seconda mano mirava infatti ad attingere direttamente al documento e alle fonti originali; criterio che trova riscontro nelle sue opere storiche e teoriche, testimoniato anche dagli eterogenei materiali musicali, di epoche diverse, raccolti nella sua biblioteca, in specie nelle miscellanee.

Ampie informative di ordine biografico, inerenti alla produzione musicale vengono richieste da Martini a Chiti non soltanto su Palestrina, ma anche in relazione ai suoi tre figli Angelo, Silla e Rodolfo;⁶⁷ sui fratelli Animuccia (Giovanni e Paolo, spesso confusi)⁶⁸ ecc., con l'intento di tracciare un « albero della Scuola di Roma », dai Pierluigi in poi, fino a gran parte

⁶² Cfr. anche DUCKLES, *art. cit.*, p. 19.

⁶³ Lettere di Martini a Chiti del 15 dicembre 1745 e del 22 gennaio 1746. Cfr. PARISINI, pp. 140-142, 149 e SCHNOEBELEN, nn. 1220, 1225.

⁶⁴ Lettere di Chiti a Martini (4 e 29 dicembre 1745, 8 febbraio 1746). Cfr. SCHNOEBELEN, nn. 1219, 1221, 1224, 1227, 1239; PARISINI, pp. 138, 144-145, 146, 149, 150, 177. Si veda anche L. BUSI, *op. cit.*, p. 255; Appendice, lettera III.

⁶⁵ Cfr. le lettere di Martini a Chiti e di Chiti a Martini, rispettivamente, del 22 e del 26 aprile 1746. Cfr. PARISINI, pp. 177, 185; SCHNOEBELEN, nn. 1239, 1242.

⁶⁶ Cfr. la lettera del 22 gennaio 1746 di Martini a Chiti. Cfr. PARISINI, p. 149; SCHNOEBELEN, n. 1225.

⁶⁷ Lettera del 26 gennaio 1746; *ibid.* Cfr. anche, in Appendice, la lettera III.

⁶⁸ Lettere del 19 marzo e 16 aprile 1746. Cfr. PARISINI, pp. 160, 164-165, 179; SCHNOEBELEN, nn. 1233, 1235, 1240.

⁶⁹ Lettera di Martini a Chiti del 19 febbraio 1746. Cfr. PARISINI, p. 155; SCHNOEBELEN, n. 1229.

del secolo XVII, che gli sarebbe stato utile per il quinto tomo della sua *Storia della musica*. Naturalmente, interessavano a Martini anche notizie su precursori ed epigoni, che gli servivano per collocare cronologicamente e stilisticamente il caposcuola. Fin nelle prime lettere del carteggio,⁷⁰ Martini chiede notizie sulla: « qualità e quantità delle opere stampate » oltre che di Palestrina anche di Morales, Cifra, Soriano, Victoria, Cardoso, Alfonso Lobo, Carpentras, Lupacchino ed altri; elementi da dedurre dalla sua raccolta personale, dall'Archivio Lateranense, da quelli Vaticani della Cappella Giulia e della Cappella Pontificia e dalla biblioteca del cardinale Corsini ecc., fondi ai quali Chiti aveva accesso, grazie alla sua professione e alle sue conoscenze nell'ambito della curia vaticana. Dei citati contrappuntisti di scuola romana (dei quali Martini dichiara di possedere alcune raccolte di musica a stampa), il maestro desiderava venire a conoscenza, appunto, delle edizioni che era possibile reperire nelle collezioni suddette; non solo, ma di ciascuna opera voleva sapere dati precisi sull'edizione, il formato, il contenuto e tutti gli altri elementi bibliografici che potevano consentire l'identificazione di un determinato esemplare. Martini era consapevole di quanto intricata fosse la situazione editoriale palestriniana, la quale fra prime edizioni e successive ristampe romane e veneziane, contava decine e decine di esemplari diversi. La risposta di Chiti, che parte l'8 ottobre 1745,⁷¹ è di straordinario interesse, sia per le notizie bibliografiche che egli anticipa, sia per i giudizi che formula sui citati autori, testimoniando la conoscenza pratica di un repertorio che probabilmente faceva eseguire dalla sua Cappella:⁷² Morales, ad esempio, « è più secco » di Palestrina (questi è sempre il costante punto di riferimento), nel senso che, contrappuntisticamente, è maggiormente legato allo stile fiammingo e, nel suo insieme, risuona più austero e arcaico di Palestrina; Victoria, « contemporaneo [di Giovanni Pierluigi] è [...] per verità armonico ottimo, e che tocca il cuore poco più di appresso [...] ed è bellissimo antagionista » del prenestino; Cifra e Suriano hanno prodotto meno, « ma buone cose, inferiori però ai suddetti ». Questi pareri comprovano, quindi, ripetiamo, la conoscenza viva dei repertori del XVI secolo e, soprattutto, della musica di

⁷⁰ Lettera di Martini a Chiti del 18 settembre 1745. Cfr. PARISINI, p. 124; SCHNOEBELN, n. 1213.

⁷¹ Cfr. PARISINI, p. 127; SCHNOEBELN, n. 1214.

⁷² In questo periodo la Cappella musicale lateranense, che cantava sotto la direzione di Chiti durante le celebrazioni in basilica, si componeva di quattro soprani (Carlo Toscani, Gaetano Maggioni, Francesco Tricoli e Giuseppe Marcacciani), due contralti (Giuseppe Gori, Domenico Malizia), due tenori (Nicola Sabatini e Gaetano Verni) e tre bassi (Filippo Licini, Giuseppe Lorenzini, Domenico Melchiorre), oltre al sostituto (« coadiutore ») di Chiti, G. B. Casali e all'organista Matteo Colista, appartenente, quest'ultimo, alla grande famiglia di strumentisti romani e discendente dal famoso liutista Lelio (cfr. G. ROSTIROLLA, *Maestri di cappella, organisti, cantanti e strumentisti attivi in Roma nella metà del Settecento*, « No. 1 Archivio » n.s. II, 1984, pp. 195-269: 210).

Palestrina, la cui prassi non aveva avuto, com'è noto, soluzione di continuità nei secoli successivi alla morte del compositore.⁷³

Si è accennato alla conoscenza 'viva' del repertorio polifonico classico da parte di Martini e di Chiti, entrambi maestri di cappella e quindi tenuti a provvedere alle esecuzioni musicali, rispettivamente, a S. Francesco in Bologna e a S. Giovanni Laterano. Per quanto concerne detto repertorio più antico, i due maestri si servivano evidentemente di composizioni sacre già 'spartite', ovvero messe in partitura, ereditate dai precedenti maestri di cappella e conservate nei relativi archivi musicali. Nel Settecento si era infatti oramai perduta la conoscenza del complicato sistema mensurale sul quale, per oltre tre secoli, si era basata la costruzione della polifonia sacra e profana e pertanto assai arduo si presentava sia per i pratici sia per i teorici del secolo XVIII operare 'trascrizioni' in notazione moderna di tutto quel vasto repertorio, ai fini di una riproposta nelle pubbliche esecuzioni.

Con la scarsa conoscenza del sistema di notazione antico, « con questa dubbiozza », afferma Chiti, « universalmente poche messe si cantano delle più belle [...] e con questo si lascia di cantare li famosi l'*Huomo Armé* »; infatti « se non si partisce », continua Chiti, « certi passi, si vive all'oscuro assai ».⁷⁴ A proposito quindi della difficoltà anzidetta di interpretare correttamente modi, tempi e prolazioni, Martini comunica al collega che

[...] tempo fa questi nostri professori di Bologna si posero a strologare sul accennato Zacconi per spartire e sciogliere la Messa del Palestrina *Lomme Armé*, e per quanto facessero, non poterono riuscirvi; una delle ragioni si è che è troppo grande la faragine delle cose che bisogna sapere; stanteché le varietà dei modi di maggiore di minore di perfetto, d'imperfetto, le varietà dei tempi [...] le varietà delle prolazioni [...] sono forse la minor cosa. La difficoltà sta nella combinazione, che possono avere insieme, la quale per dirla non è piccola; oltre di ciò è necessaria la cognizione dei punti, delle due emiolie [...] e delle legature [...]; soprattutto produce una difficoltà quasi insuperabile la varietà delle scuole e delle opinioni, le quali cose tutte mi hanno dato una somma difficoltà per spartire l'accennata messa *Lomme Armé* non solo del Palestrina che rispettivamente è la più chiara e facile, ma quelle di Jusquino, De Orto, Brumel, Morales; intitolate pure *Lomme Armé*. Da tutto ciò concludo che se Lei vuole che io Le mandi la Messa *Lomme Armé* del Palestrina risoluta e spartita, più che volentieri ce la spedirò, ma il dare una breve e chiara istruzione sopra tali materie per servizio de' cantori pontificij, stimo sia cosa da non farsi da me che in paragone di un corpo di professori di tanto credito, potrebbe esser giudicata troppa arroganza [...].⁷⁵

⁷³ G. STEFANI, *Miti barocchi: Palestrina « Princeps musicae »*, « Nuova rivista musicale italiana », VIII, 1974, p. 347 sgg.

⁷⁴ Lettera di Chiti del 7 marzo 1746. Cfr. PARISINI, pp. 162-163; SCHNOEBELN, n. 1233.

⁷⁵ Lettera di Martini del 19 marzo 1746. Cfr. PARISINI, p. 166; SCHNOEBELN, n. 1235.

Anche nel campo specifico dell'interpretazione delle fonti, quindi, Martini fu tra i primi a orientarsi, avvalendosi di 'manuali' ad uso pratico quale il cinquecentesco Zacconi, nell'ancora misterioso campo della paleografia musicale dei secoli XV e XVI. E di tale argomento i due colleghi avranno ancora modo di discutere a lungo:

[...] Passate queste feste e se verrà un poco di buon tempo di primavera discorreremo de' modi e tempi, ma quelle messe di prima stampa [= Antico] sono laberinti veri; e le altre in foglio [= *Missarum Liber Primus*, Antico, 1515] non burlano tutti studi [...] più d'invenzione matematica che di musica pratica, ma son compatibili nel gusto e scienza di quel secolo [...]; e diremo delle legature ancora [...].⁷⁶

Notevoli, senza dubbio, ripetiamo, le conoscenze bibliografiche dei due corrispondenti in un periodo in cui, non esistendo repertori e biblioteche specializzati, l'unico modo per acquisire una conoscenza delle fonti, era quello di ricercarle nei vari archivi ecclesiastici o, potendo, riunirle nella propria raccolta personale; cosa che andava da anni realizzando Martini e che – nel suo piccolo, senza particolari mire storiografiche, quanto piuttosto per i suoi interessi teorici e musicali – fece anche Chiti: la bibliofilia musicale a fini di studio, era comune e la biblioteca del compositore poté godere di ampie accessioni, grazie alle entrate che Chiti aveva nel mondo musicale sacro di Roma, e ai suoi contatti con librai e copisti.

Sarebbe necessaria una pubblicazione a sé per registrare, in dettaglio, lo scambio di informazioni erudite di cui il carteggio è disseminato, soprattutto nei primi anni (1745-1750): notizie spesso assai utili per l'odierna conoscenza bibliografico-musicale perché consentono di ricostruire con dovizia di particolari la consistenza libraria delle originarie raccolte dei due colleghi, fornendo nel contempo notizie interessanti su altri importanti archivi e biblioteche musicali settecenteschi, come appunto i citati: lateranense,⁷⁷ vaticano⁷⁸ e pontificio. A questi va aggiunta la biblioteca corsi-

⁷⁶ Lettera di Chiti del 29 aprile 1746. Cfr. PARISINI, p. 188; SCHNOEBELEN, n. 1244.

⁷⁷ Dove «vi sono cose di stampe antiche, e libri di cappella molti»; cfr. la lettera di Chiti a Martini del 4 dicembre 1745. Cfr. PARISINI, p. 139; SCHNOEBELEN, n. 1219.

⁷⁸ Cfr. le lettere di Chiti a Martini del 6 novembre, 4 dicembre 1745 e dell'8 giugno 1746 (PARISINI, pp. 131, 139, 199; SCHNOEBELEN, nn. 1217, 1219, 1247). Dall'ultima di queste stralciamo: «Intorno al ciò che vuol di Benevoli, domani vado a S. Pietro per la processione e stabilirò le sessioni [di visita all'Archivio musicale della Cappella Giulia] per osservare ciò che avrà, e come avrà il Pitoni messe le notizie cansapute, e poi per tempo converrà andarci, già che non possono né prestare, né estrarre sotto pena di scomunica niuna sorte di libri ivi esistenti». Dello stesso argomento si tratta nella lettera di Chiti a Martini del 2 dicembre 1746 (SCHNOEBELEN, n. 1277): «così potessi avere le cose di Pitoni [che stanno in S. Pietro] che son sotto chiave, e scomunica, in Archivio fatto apposta; sono estrarle, e chi tiene le chiavi è un castrato anziano, che non ci sta mai, e vede Lei come vanno le cose in certe circostanze».

niana, in cui confluisce, dopo la morte di Chiti, la sua raccolta musicale⁷⁹ cioè i volumi e i manoscritti che non furono donati a Martini e all'archivio musicale della Cappella Sistina⁸⁰ per l'amicizia che legò Chiti al cantante e maestro di cappella sistino Domenico Ricci.⁸¹

Il carteggio fornisce interessanti notizie anche su altre biblioteche romane, fra cui la Casanatense, lasciata in eredità dal cardinale Girolamo Casanatta al convento domenicano di S. Maria sopra Minerva, biblioteca ricchissima soprattutto di volumi di interesse letterario, giuridico, teologico, nonché di argomento romano e musicale⁸² tuttora fra le più ricche di preziose raccolte di musica antica manoscritta e a stampa e di autografi.

Ampie disquisizioni e scambi di informazioni sui seguenti altri argomenti occupano ancora lunghe lettere del carteggio: l'invenzione della stampa musicale,⁸³ i teorici medievali,⁸⁴ le figure musicali,⁸⁵ la produzione

⁷⁹ Nel 1750 ca. Girolamo Chiti, per gratitudine nei confronti del cardinale Neri Maria Corsini (che l'aveva nominato custode, camerlengo e cappellano perpetuo della cappella dedicata a S. Andrea Corsini in Laterano; cfr. nota 11) gli fece dono della parte più cospicua della sua biblioteca musicale (trattati e musica pratica a stampa e manoscritti). Dal Laterano i volumi furono trasferiti nel Palazzo Corsini alla Lungara intorno al 1759, probabilmente dopo la morte del maestro. Per la storia della biblioteca Corsiniana e dei suoi fondi, in specie di quello musicale, cfr. P. ORZI SMERIGLIO, *I Corsini a Roma e le origini della biblioteca Corsiniana*, Roma 1958; A. BERTINI, *Roma, Biblioteca Corsiniana dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Catalogo dei fondi musicali Chiti e corsiniano*, Milano 1964. Cfr. anche DUCKLES, *art. cit.*, p. 16.

⁸⁰ «Ah se prima avevo l'onore [di conoscerla] mi immortalavo per tre o quattro libri rari e soli forse donati alla Cappella Pontificia». (Lettera di Chiti a Martini del 7 marzo 1746. Cfr. PARISINI, p. 161; SCHNOEBELEN, n. 1233). «Intorno a messe e mottetti [di Palestrina] ancor io ne aveva prima di donarne alla Cappella Pontificia» (lettera di Chiti a Martini del 6 novembre 1745: cfr. PARISINI, p. 131; SCHNOEBELEN, n. 1217). Alcune «mute» complete di musica sacra a stampa Chiti donò, inoltre, alla Cappella Sistina nel 1743. Si veda anche la lettera di Chiti a Martini dell'8 giugno 1746 (cfr. PARISINI, pp. 200-203; SCHNOEBELEN, n. 1217).

⁸¹ Di questo famoso soprano, originario di Fano, (ammesso nella Cappella Pontificia il 1° marzo 1728 e morto a Roma il 4 marzo 1751) si fa spesso riferimento nell'epistolario Chiti-Martini (cfr. Appendice, lettera XIV, e DUCKLES, *art. cit.*, p. 19; si veda anche A. GABRIELLI, *Riassunto delle conversazioni sulla storia delle cappelle musicali romane*, «Rassegna Dorica», IX-X, 1937-38).

⁸² Cfr. le lettere di Martini a Chiti del 22 gennaio 1746 (PARISINI, p. 149; SCHNOEBELEN, n. 1225) e, inoltre, in Appendice, la lettera I.

⁸³ Si vedano le lettere di Martini a Chiti del 2 aprile, 7 maggio e 8 ottobre 1746; e di Chiti a Martini del 26 e 28 aprile, 29 maggio, 7 giugno, 5 agosto, 20 settembre, 8 e 19 ottobre 1746 (cfr. PARISINI, pp. 177, 184, 190, 195, 197, 208; SCHNOEBELEN, nn. 1239, 1242, 1243, 1245, 1246, 1251, 1255, 1264, 1267, 1269). In particolare, nella lettera del 7 maggio 1746 Chiti invia a Martini copia del privilegio di stampa concesso da Leone X a Ottaviano Petrucci per la pubblicazione del *Missarum Josquin Liber Tertius* (1° marzo 1514). Si veda la lettera trascritta in Appendice (IX). Cfr. anche C. SARTORI, *Bibliografia delle opere musicali stampate da Ottaviano Petrucci*, Firenze 1948, pp. 162-166.

⁸⁴ Lettere del 7 maggio 1746 e del 26 settembre 1748 (cfr. PARISINI, p. 191; SCHNOEBELEN, nn. 1245, 1415). Su questo argomento si veda, in questo volume, il contributo di Agostino Ziino.

⁸⁵ *Ibid.*

teorica di Gaffurio⁸⁶ e di Zarlino,⁸⁷ la risoluzione dei canoni⁸⁸ e questioni tecnico musicali⁸⁹ e teoriche relative alla modalità e alle cadenze ecc.

La passione – alla quale abbiamo già accennato – di raccogliere libri e musiche, sempre animata da intenti storico-eruditi, traspare in moltissime lettere di Martini.⁹⁰ Questi, nel mettere insieme i trattati e le ‘mute’ di madrigali, mottetti ecc. (che acquistava o riceveva in dono), mirava ad avere di ogni autore il catalogo completo il più possibile, riservando grande attenzione alle stampe dei grandi editori e tipografi del primo Cinquecento, che diffusero le opere sacre e profane dei grandi maestri fiamminghi (Josquin, Agricola, Ockeghem, Busnois ecc.). Egli già nel periodo in questione possedeva numerose edizioni di Ottaviano Petrucci⁹¹ da Fossombrone, del Giunta ecc. (anche in quel tempo assai rare e ricercate per la loro preziosità), mentre non conosceva esemplari stampati da Andrea Antico da Montona.⁹² Con l'intendimento di cui sopra, egli spediva a Chiti lunghi elenchi di edizioni di questo o quell'autore in suo possesso, con preghiera di verificargli negli archivi romani l'eventuale esistenza di altri esemplari non presenti in quelle liste, al fine di completarle o perfezionarle.⁹³ In questa im-

⁸⁶ Lettere di Chiti a Martini del 17 novembre e del 4 dicembre 1745. Cfr. PARISINI, pp. 134-135, 137-138; SCHNOEBELEN, nn. 1218, 1219.

⁸⁷ *Ibid.*

⁸⁸ Grande interesse rivelano i due eccellenti ‘canonisti’ Martini e Chiti per la produzione di canoni semplici ed enigmatici di G. Animuccia, G. F. Briccio, F. Soriano, P. F. Valentini, G. M. Nanino, R. Micheli, G. B. Vitali ecc. di cui sono appassionati e valenti risolutori. Si vedano le lettere di Chiti a Martini del 4 dicembre 1745, 18 febbraio, 6 marzo, 16 e 29 aprile 1746, 27 marzo, 13 maggio e 7 giugno 1747; quelle di Martini a Chiti del 26 febbraio e 19 marzo 1746, 1° aprile 1747 e altre. Cfr. PARISINI, pp. 138-139, 141, 156-158, 159, 165, 180, 181, 188, 260; SCHNOEBELEN, nn. 1219, 1228, 1230, 1233, 1234, 1235, 1240, 1244, 1296, 1298, 1304, 1310. Cfr. anche DUCKLES, *art. cit.*, p. 20.

⁸⁹ Cfr. PARISINI, pp. 214-218, 222-223, 234-236.

⁹⁰ Oltre che con Chiti, che fu certamente il più importante corrispondente di Martini per questioni legate ad acquisti, scambi di libri e manoscritti musicali e relative informazioni, il compositore bolognese intrattene analoghi carteggi con altri maestri italiani, francesi, inglesi e tedeschi, ugualmente interessati a dette materie. In particolare egli « carteggiò » con Giacinto Sbaraglia (Ferrara), Francesco Maria Zuccari (Roma), D. M. Cavallini (Venezia), Pietro Ballabene (Verona), John Pepusch (Londra), Gaetano Schiassi (Lisbona), Leonardo Leo (Napoli), Baldassarre Angelini (Ferrara), J. De Baillou (Firenze), Gianfilippo Notari (Rimini), Francesco Antonio Vallotti (Padova), Ludovico Muratori (Milano), G. B. Pauli (Fulda), Carlo Foschi (Roma), Baldassarre Oltrocchi (Milano), Friedrich Wilhelm Marpurgh (Berlino), Giuseppe Paolucci (Venezia), Angelo Maria Bandini (Firenze), Gabriello Riccardi (Firenze), padre Monari (Piacenza), Jean Philippe Rameau (Parigi), Giovenale Sacchi (Milano), Pietro Metastasio (Roma), J. J. Quantz (Berlino), Giordano Riccati (Treviso), Vincenzo Olivieri (Pesaro), Paolo Scalabrini (Copenaghen), Girolamo Tiraboschi (Modena) (cfr. A. SCHNOEBELEN, *The Growth of Padre Martini's Library* cit.).

⁹¹ Cfr. la lettera di Martini del 23 giugno 1746 (cfr. PARISINI, pp. 204-205; SCHNOEBELEN, n. 1250); vedi anche Appendice, lettere XI e XIV.

⁹² Cfr. le lettere di Chiti a Martini del 26 aprile 1746 e quella di Martini a Chiti del 7 maggio 1746 (cfr. PARISINI, pp. 184, 190; SCHNOEBELEN, nn. 1242, 1245). Si veda anche DUCKLES, *art. cit.*, pp. 19-20, e in Appendice la lettera XI.

⁹³ Si vedano le numerose lettere che i due maestri si spedirono nel periodo 1745-1747,

presa Chiti gli fu di grande aiuto: dimostrando una eccellente pratica con le fonti gli fornì – soprattutto per il catalogo palestriniano, ma anche per quello di tanti altri autori della Scuola romana – una messe cospicua di notizie. Non trascurabili sono, inoltre, le conoscenze che i due maestri avevano della produzione teorica di Gaffurio,⁹⁴ integralmente posseduta da Martini, ad eccezione della prima edizione napoletana (1480) del *Theoricum Opus*, che gli fu poi donata da Chiti. Nell'inviare il volume quest'ultimo precisa:

[...] Questo ben sì che l'è un libro legato in tavole cioè dell'antichi veri [...] essendo quest'opera la prima, o delle prime di Gaffurio [...].⁹⁵

È il quinto dono questo, dopo il manoscritto con la biografia di Pitoni,⁹⁶ la serie completa delle parti separate dei mottetti a cinque voci di Zarlino (*Moduli motecta vulgo noncupata* [...]. *Liber primus*, Venezia, A. Gardano 1545),⁹⁷ del *Primo libro dei madrigali a sei voci* di Orazio Tigrini (Venezia, A. Gardano 1582)⁹⁸ e dei *Mottetti della Corona*,⁹⁹ di una lunga serie di cui Chiti gratificherà il venerato maestro bolognese, ricevendo spesso in cambio altri esemplari di suo interesse.

La visita che Martini fece a Roma nel maggio 1747, per il Capitolo Generale dell'Ordine Franciscano,¹⁰⁰ contribuì a cementare ancora di più

contenenti riferimenti a scambi di informazioni bibliografiche, a doni e acquisti di libri musicali ecc. (cfr. PARISINI, p. 128 sgg.).

⁹⁴ Cfr. la nota 86.

⁹⁵ Cfr. la lettera di Chiti a Martini del 4 dicembre 1745 (PARISINI, p. 137; SCHNOEBELEN, n. 1219). Cfr. inoltre, in Appendice, la lettera III.

⁹⁶ Si tratta del già cit. *Ristretto della vita et opere del [...] Giuseppe Ottavio Pitoni* (cfr. nota 36), scritta da Chiti dopo la morte del compositore (1743) e terminata il 29 luglio 1744. Si veda anche la lettera del 18 settembre 1745 (PARISINI, p. 123; SCHNOEBELEN, n. 1213).

⁹⁷ Cfr. le lettere di Chiti a Martini del 6 novembre e del 4 dicembre 1745; inoltre, la lettera di Martini a Chiti del 15 dicembre 1745 (cfr. PARISINI, pp. 132, 137-139, 140; SCHNOEBELEN, nn. 1217, 1219, 1220). Cfr. anche: RISM, A/I: *Einzeldrucke vor 1800*, IX, Z 99; G. GASPARI, *Catalogo della biblioteca del Liceo Musicale di Bologna*, IV, Bologna 1892, p. 515. Cfr. anche, in Appendice, la lettera III.

⁹⁸ E. VOGEL - A. EINSTEIN - F. LESURE - C. SARTORI, *Bibliografia della musica italiana vocale profana pubblicata dal 1500 al 1700*, s.l., Staderini-Minkoff 1977, n. 2723.

⁹⁹ RISM, [B/I/1]: *Recueils imprimés XVI^e-XVII^e siècles*, München-Duisburg, Henle 1960: 1514¹, 1519¹, 1519², 1519³, 1526¹, 1526², 1526³, 1526⁴, 1527.

¹⁰⁰ L'11 maggio 1747, giorno dell'Ascensione, Martini era presente nella Basilica di S. Giovanni in Laterano dove udì cantare la Cappella Pontificia. Ne riferisce nel trattato *Esemplare, o sia Saggio fondamentale pratico di contrappunto sopra il canto fermo*, I, Bologna, Lelio Della Volpe 1775, p. 57 in nota; cfr. anche V. ZACCARIA, *op. cit.*, pp. 51-52. Il 9 maggio di quell'anno Martini era già a Roma e risiedeva nella Casa Generalizia dell'Ordine dei Minori Conventuali, annessa alla basilica dei SS. Apostoli. A questo indirizzo Chiti spedì in dono a Martini, con lettera di accompagnamento del 9 maggio 1747 (SCHNOEBELEN, n. 1303), una cassetta di libri musicali. Si vedano ancora le lettere del 15 e 19 marzo 1747 (cfr. SCHNOEBELEN, nn. 1289, 1292, 1293; vedi anche i nn. 1304-1305, 1307-1308).

un'amicizia così proficua per gli interessi professionali e culturali dei due maestri. Durante questi anni lunghe liste di musiche e trattati partirono da Bologna per Roma e ritornarono a Martini con i riscontri di Chiti e viceversa. In particolare, di grande interesse sono gli elenchi che Chiti invia a Martini con la descrizione a puntate della propria biblioteca, a cominciare dai trattati teorici, per proseguire poi con la musica religiosa¹⁰¹ e profana¹⁰² a stampa, i ricercari,¹⁰³ i solfeggi¹⁰⁴ e, infine, i lavori sacri manoscritti¹⁰⁵ (svariate decine di titoli, di parecchi dei quali Chiti omaggerà l'amico bolognese).¹⁰⁶ Altrettanto preziosa per l'attuale conoscenza bibliografico-musicale è l'elencazione, sempre a puntate, di tutta la musica conservata nell'Archivio musicale lateranense, scansionata per scansioni, seguendo l'originale ordinamento per formato con cui erano sistemati i volumi, dalle grandi opere corali 'in folio' fino a quelle in 8° piccolo.¹⁰⁷

[...] Il nostro Archivio [Lateranense] è un credenzione ben grande e si divide in due palchi e scanzie e tre tiratori distinti [...].¹⁰⁸

Martini, nel ricevere detti elenchi, non può trattenere la sua meraviglia:

[...] oh quante belle notizie, quanti bei tesori sono in questa Cappella Lateranense! Confesso il vero che sono restato stordito in sentire tanti rari ed insigni autori, e le loro edizioni magnifiche e singolari [...].¹⁰⁹

[...] Quante belle cose di musica dello stesso Benevoli, ella mi accenna trovarsi in codesta basilica; certamente non credo che in niun'altro luogo ve ne sia tanta copia, e se [...] a buon prezzo ne ritrova, o spartite o non spartite, le prenda pure a mio conto [...].¹¹⁰

¹⁰¹ Cfr. PARISINI, pp. 226-233; SCHNOEBELEN, nn. 1262, 1265.

¹⁰² Cfr. PARISINI, pp. 210-213; SCHNOEBELEN, nn. 1255, 1257, 1258. Si veda, in Appendice, la lettera III.

¹⁰³ Cfr. PARISINI, pp. 244-245; SCHNOEBELEN, nn. 1273-1277.

¹⁰⁴ Cfr. SCHNOEBELEN, n. 1277.

¹⁰⁵ Cfr. PARISINI, p. 151.

¹⁰⁶ Si vedano le lettere di Chiti a Martini (giugno 1746, 5 agosto, 17 agosto, 6 settembre, 9 settembre, 2 dicembre 1746); PARISINI, pp. 211-212, 212-213, 226-233, 244-245; SCHNOEBELEN, nn. 1251 (qui in Appendice, lettera XII), 1255, 1257, 1262, 1273, 1277, 1282.

¹⁰⁷ Si vedano le lettere di Chiti a Martini (8 febbraio e 24 marzo 1746). Cfr. PARISINI, pp. 151, 168-172; SCHNOEBELEN, nn. 1227, 1236; DUCKLES, *art. cit.*, p. 16. Vedi, inoltre, in Appendice, la lettera III.

¹⁰⁸ Si vedano ancora le lettere di Chiti a Martini (26 marzo, 26 aprile, 3 giugno, 5 agosto, 2 dicembre 1746); di Martini a Chiti (2 aprile, 7 maggio 1746 e 23 gennaio 1747). Cfr. PARISINI, pp. 172-175, 176-179, 185-187, 190-193, 195, 208-209; SCHNOEBELEN, nn. 1238, 1239, 1242, 1245, 1246, 1255.

¹⁰⁹ Lettera del 2 aprile 1746 (cfr. PARISINI, p. 176; SCHNOEBELEN, n. 1239).

¹¹⁰ Lettera di Chiti a Martini (20 agosto 1746). Cfr. PARISINI, p. 219; SCHNOEBELEN, n. 1258.

Lo studio di questi elenchi si propone con tutta evidenza come utilissima ricerca musicologica, che consentirebbe: di accertare la consistenza di alcune sezioni della biblioteca di Martini intorno agli anni 1745-1755, soprattutto quelle relative a stampe e manoscritti di autori della Scuola romana; di conoscere, attraverso i riferimenti epistolari alle donazioni Chiti, la provenienza di un buon numero di libri e trattati della biblioteca Martini; di ricostruire l'entità della biblioteca di Chiti; di valutare l'originaria consistenza dell'Archivio musicale Lateranense, di cui, tra l'altro, nelle miscelanee martiniane esistono anche alcuni inventari.

In un periodo nel quale l'editoria musicale – soprattutto a Roma – era pressoché inesistente¹¹¹ si fa spesso cenno nel carteggio Martini-Chiti all'attività di copisti e alla copiatura di musiche e trattati. Martini e Chiti avevano entrambi – come già detto – grande interesse per la poliorografia romana, soprattutto quella di Benevoli e Pitoni le cui musiche (che non furono mai stampate per la difficoltà e per il costo che avrebbe comportata la realizzazione tipografica di tali partiture, a volte gigantesche), circolavano manoscritte « spartite » o in parti separate; Chiti ne possedeva diverse e a molte altre, custodite nell'Archivio della Cappella lateranense, poteva accedere; in tal modo gli fu possibile soddisfare molti 'desiderata' del suo collega bolognese, inviandogli copie redatte di suo pugno, o facendogli copiare; come pure si adoperò nel segnalargli musiche a stampa e manoscritte che gli venivano proposte da librai e copisti e che Chiti cercò sempre di assicurare al collega.¹¹² Più difficile era invece attingere al materiale conservato negli archivi musicali vaticani e pontifici, per la esistente proibizione di ricavare copie da quei fondi meravigliosi che già nel periodo di cui stiamo trattando avevano subito furti e dispersioni. Scrive Chiti a Martini l'8 giugno 1746:

[...] Intorno al ciò che vuol di Benevoli domani vado a San Pietro per la processione [del Corpus Domini] e stabilirò le sessioni per osservare ciò che avrà [...] e poi per tempo converrà andarci, giacché non possono né prestare; né estrarre sotto pena di scomunica niuna sorte di libri ivi esistenti [...].¹¹³

Tra i primi manoscritti che partono per Bologna è quello della messa a otto voci di Ruggero Giovannelli sopra il madrigale *Vestiva i colli* di Palestrina, che Martini non conosceva. Dall'originale custodito nell'Archivio musicale pontificio, Chiti era riuscito – attraverso forse l'amico Domenico

¹¹¹ Cfr. G. ROSTIROLLA, *L'editoria musicale a Roma nel Settecento*, in *Le muse galanti. La musica a Roma nel Settecento*, a cura di Bruno Cagli, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1985, pp. 121-176.

¹¹² Lettere di Chiti a Martini (26 aprile, 5 agosto e 10 settembre 1746). Cfr. PARISINI, pp. 186, 208, 233; SCHNOEBELEN, nn. 1242, 1255, 1263.

¹¹³ Lettera di Chiti a Martini dell'8 giugno 1746. Cfr. PARISINI, p. 199; SCHNOEBELEN, n. 1247.

Ricci, maestro di cappella, a trarne una copia, a studiarla e, probabilmente, a farla anche eseguire dai suoi cantori. Ecco come la descrive al collega bolognese:

[...] bellissima [...] è la più bella Messa a otto che io habbia sentita, e si canta in S. Pietro quando canta [= presenza] il papa: armonica, breve, devota, si può allargare col tempo adagio etc. in somma in tutte le forme, cosa rara, non so se Lei la tenga, essendo sotto la scomunica de musici pontificij [...].¹¹⁴

Sempre in tema di copisti e tornando agli interessi teorici di padre Martini, bisognerà accennare a un importante trattato di Marco Scacchi,¹¹⁵ il *Cribrum Musicum*,¹¹⁶ stampato a Venezia nel 1643, opera rarissima, introvabile allora nelle biblioteche bolognesi, e il cui studio stava molto a cuore al frate bolognese. La Biblioteca Casanatense ne conservava un esemplare e Chiti, su richiesta di Martini, diede incarico al cantante Martelli,¹¹⁷ un castrato, copista di musica all'occasione, di redigerne una copia dietro compenso.¹¹⁸ L'amanuense cominciò il lavoro ottenendo anticipazioni di denaro; ma si rivelò ben presto inadempiente nella consegna, riuscendo a dilazionare la copiatura da febbraio-marzo 1746 al 1747; tanto da costringere Chiti ad affidare il completamento dell'opera a un altro copista, il sacerdote Giuseppe Ciarvelli.¹¹⁹ L'esperienza poco felice con Martelli indusse i due maestri di cappella a generalizzare alcuni giudizi all'intera categoria dei cantanti castrati: « quando son castrati; abbiám finito »¹²⁰ (Chiti); « questi benedetti castrati non possono a meno di fare conoscere che nella loro castratura vi hanno lasciata l'umanità »¹²¹ (Martini); « magnando esso poco di latenità al solito de' castrati, et esso meno ancora perché castrato copista »¹²² (Chiti); « questo benedetto Martelli, che campa di copie; e per essere ca-

¹¹⁴ La partitura fu copiata dallo stesso Chiti; cfr. le lettere di Chiti a Martini (9 novembre 1746, 7 aprile 1747) e di Martini a Chiti (aprile 1747). Cfr. PARISINI, p. 242; SCHNOEBELEN, nn. 1273, 1275, 1277, 1299, 1300.

¹¹⁵ Su questo musicista, compositore e teorico di cui si avrà ancora modo di trattare in questo articolo, si vedano la 'voce' di C. V. PALISCA, in *The New Grove*, XVI, pp. 542-544.

¹¹⁶ Cfr. *RISM*, B/VI: *Écrits imprimés concernant la musique* cit., p. 756. Cfr. anche DUCKLES, *art. cit.*, p. 21.

¹¹⁷ Probabilmente, il contraltista Giuseppe Martelli, presente nella Congregazione dei musici di S. Cecilia a partire dal 1740 ca. (cfr. G. ROSTIROLLA, *Maestri di cappella* cit., p. 252).

¹¹⁸ Lettere di Martini a Chiti (19 marzo e 23 aprile 1746); di Chiti a Martini (16 e 23 aprile 1746, 18 novembre 1747). Cfr. PARISINI, pp. 167, 188, 193, 194, 208; SCHNOEBELEN, nn. 1234 (qui in Appendice, VII), 1235, 1240, 1244, 1246, 1249 (qui in Appendice, XI), 1252 (*ibid.*, XIII), 1260, 1261.

¹¹⁹ Vedi la lettera di Chiti a Martini del 2 settembre 1747 (cfr. SCHNOEBELEN, n. 1340).

¹²⁰ Lettera di Chiti a Martini del 29 aprile 1746 (cfr. PARISINI, p. 188).

¹²¹ Lettera di Martini a Chiti del 3 settembre 1746 (cfr. SCHNOEBELEN, n. 1261).

¹²² Lettera di Chiti a Martini del 5 agosto 1746 (cfr. PARISINI, p. 208; SCHNOEBELEN, n. 1255).

strato non vuol finire l'obbligo »¹²³ (Chiti). Anche in precedenza Martini aveva avuto modo di esprimere un parere non troppo favorevole sul soprannista Andrea Adami da Bolsena e sull'altista Gaetano Berenstadt:

[...] poco però sono portato per tali mezzi eunuchi perché suppongono col loro canto d'essere superiori a tutti gli uomini del mondo [...].¹²⁴

Gli argomenti ai quali è stato dato rilievo nel corso di questo rapido *excursus* sono soltanto una minima parte rispetto al contenuto del carteggio Martini-Chiti. Soltanto la pubblicazione sistematica dell'intero *corpus* di lettere renderà possibile l'accesso a tantissime altre notizie e curiosità storiche riguardanti i più diversi aspetti della vita musicale settecentesca, sempre riferite con quella vivezza e abbondanza di particolari anche minimi, che — come una lente d'ingrandimento — aiutano a penetrare lo spirito, il costume e la cultura dell'epoca.

Durante la citata visita a Roma del maggio 1747,¹²⁵ i due maestri ebbero modo di frequentarsi, compatibilmente con gli impegni conventuali di Martini. Chiti introdusse il collega negli ambienti della Biblioteca Vaticana, combinandogli precedentemente un appuntamento con il « sottobibliotecario » Foggini¹²⁶ e fornendogli gli orari di apertura:¹²⁷

[...] intorno alla Libreria Vaticana: ho parlato questa mattina all'Ill.mo Sig. dott. Foggini di Firenze sottobibliotecario vaticano, quale mi ha detto, che sarà suo pensiero, che V.S.R.ma sia servito in tutto ciò che desidera, di più che la Libreria Vaticana s'apre per tutti li virtuosi e forestieri, toltone il giovedì o feste comandate, e papali sempre, e dopo questa settimana ci va sempre, e sta aperta la mattina solamente per ore tre cominciando dalle 12 e mezzo, si che se domattina ci vuole andare il dottor sud.tto ci sarà circa alle 13 Lei anticipi per vedere e godere il Vaticano [...]. Venerdì io vengo a Roma¹²⁸ e mi trattengo tutta la mattinata, si che verso le 13 sarò da Lei se gli stà comodo, e ci perleremo, e poi sabato potrà tornare al Vaticano dove sarà il sud.º Bibliotecario e poi introdotto sarà sempre ben servito [...].

¹²³ Lettera di Chiti a Martini del giugno 1746 (qui in Appendice, XII).

¹²⁴ Lettera di Martini a Chiti del 19 marzo 1746 (cfr. PARISINI, p. 167; SCHNOEBELEN, n. 1235). In una lettera del 1º marzo 1749 Martini esprime apprezzamenti anche sul soprannista (Guido?) Poma: « Oggi è stato a trovarmi il signor Poma, che non ha avuto nemeno l'attenzione ad usarLe un atto di rispetto, siccome io l'avevo pregato; ma bisognerà compatirlo per esser castrato, e molto più perché egli ha recitato da donna » (cfr. SCHNOEBELEN, n. 1443). Su Guido Poma si veda G. ROSTIROLLA, *Maestri di cappella* cit., p. 258.

¹²⁵ Cfr. la nota 100.

¹²⁶ Il fiorentino Pier Francesco Foggini (1713-1783) successe nel 1746 a Giovanni Botari nell'incarico di « Secondo custode » della « Libreria » vaticana. Fu personaggio di spicco del movimento giansenista (cfr. G. MORELLI, *Il « Ruolo della famiglia pontificia » di Benedetto XIV*, in *Atti del Convegno* cit. [a nota 1], II, p. 1336).

¹²⁷ Cfr. la lettera del 9 maggio 1747 (SCHNOEBELEN, n. 1303).

¹²⁸ Nel Laterano distante da SS. Apostoli ca. 2 miglia, e perciò fuori dalle mura della Città, Chiti si sentiva isolato, quasi in un eremo.

In questo stesso periodo (Martini rimase a Roma fino al 20 maggio ca.) Chiti si adoperò affinché l'amico potesse accedere anche alla già allora famosa biblioteca musicale dei principi Barberini.¹²⁹ Sei anni dopo, nel maggio 1753, durante il secondo soggiorno romano di Martini, questi non mancò — tra i vari impegni di ordine musicale e conventuale — di visitare la biblioteca e gli archivi vaticani, sempre assistito da Chiti. In tale occasione gli vennero fatte anche proposte piuttosto insistenti da parte della curia pontificia di assumere la carica di maestro della Cappella Giulia, in sostituzione di Jommelli, passato al servizio di Carlo Eugenio di Württemberg.¹³⁰

Notizie sul fondo musicale della Chiesa Nuova vengono trasmesse da Chiti in una lettera dell'8 febbraio 1749,¹³¹ mentre altri particolari su biblioteche musicali private sei-settecentesche emergono ancora dalla corrispondenza degli anni 1746-1747: oltre a quella di Pitoni, alla quale abbiamo già accennato, si menzionano le raccolte del cardinale Ottoboni e della regina di Svezia,¹³² trattando più diffusamente poi della citata biblioteca di Giovan Battista Giansetti,¹³³ passata alle eredi dopo la morte del maestro (1706)¹³⁴ e della quale Chiti era stato incaricato di effettuare una perizia.¹³⁵ Non raramente, sempre nell'ambito degli interessi bibliografici dei due maestri di cappella, si citano notizie collegate all'attività commerciale antiquaria svolta dai librai romani (ma non raramente anche nel privato da cantori e maestri di cappella). Primi, fra tutti, i notissimi fratelli

¹²⁹ Lettera non datata, ma da ritenersi vergata nel maggio 1747 (Bologna, Civico museo bibliografico musicale, I.11.93); cfr. SCHNOEBELEN, n. 1306. In una precedente lettera (8 febbraio 1746; cfr. PARISINI, pp. 152-153; SCHNOEBELEN, n. 1227) Chiti aveva già trasmesso a Martini notizie di grande interesse sulla biblioteca musicale dei principi Barberini in Palestrina, dove sembra si conservassero « originali » di musiche di Giovanni Pierluigi.

¹³⁰ Si veda V. ZACCARIA, *op. cit.*, pp. 55-57, e, in particolare, il documento a firma del cardinale Alessandro Albani, pubblicato a p. 54.

¹³¹ Cfr. SCHNOEBELEN, n. 1439.

¹³² Lettera di Chiti del 16 aprile 1746 (cfr. PARISINI, p. 181; SCHNOEBELEN, n. 1240).

¹³³ Allievo di Bonifazio Graziani, fu maestro di cappella a S. Giovanni in Laterano (1670-1675 ca.) e, successivamente, nella chiesa del Gesù a Roma (cfr. N. FORTUNE, *Giansetti, Giovanni Battista*, in *The New Grove*, VII, p. 350).

¹³⁴ Si veda la lettera di Chiti del 4 febbraio 1747 (cfr. PARISINI, p. 254; SCHNOEBELEN, nn. 1283-1284).

¹³⁵ « la perizia fatta della Libreria musicale di Giansetti, è stata un'opera di molte e molte giornate, per distinguerla [= ordinarla] prima in messe, salmi, inni, antifone, graduali, offertorij, mottetti sacri, e profani, cantate volgari, latine [...] cose pratiche, e teoriche, e poi spartirne la metà alla figlia sua maggiore [...] la metà alla figlia sua minore [...] cosa mal fatta per perfidia della prima, che tutta insieme [la raccolta] aveva il suo decoro, spartita perde la stima [...]. In somma moltissime cose fuori dello stil grosso sono per li fuochi di Castello come suppongo anderanno, se non al pizzicarolo»: lettera di Chiti del 25 gennaio 1747 (cfr. PARISINI, pp. 254-255; SCHNOEBELEN, n. 1283). Si vedano anche le lettere di Chiti del 22 dicembre 1746 e di Martini del 4 gennaio e 4 febbraio 1747 (cfr. PARISINI, p. 256; SCHNOEBELEN, nn. 1280, 1281, 1283, 1284), nonché le lettere V e VI dell'Appendice.

Pagliarini,¹³⁶ con bottega in piazza Pasquino, dai quali Chiti riuscì ad acquistare una splendida collezione di oltre un centinaio di edizioni (« mute ») complete di madrigali,¹³⁷ rilegate in pergamena, che poi cedette a Martini. Il corrispettivo non fu pagato in denaro, ma con la celebrazione di centosessantanove messe,¹³⁸ poiché il compositore bolognese si trovava a corto di denaro, avendo dovuto sostenere notevoli spese durante il precedente viaggio a Roma.¹³⁹

Le argomentazioni del carteggio Martini-Chiti coinvolgono spesso anche i due più importanti e prestigiosi sodalizi professionali del Settecento musicale italiano: l'Accademia Filarmonica di Bologna¹⁴⁰ e la Congregazione dei musici di Santa Cecilia della quale Martini, nel 1745 chiedeva notizie:

[...] Sarei anche ansioso di sapere l'origine, e quale sia la Congregazione de Musici di Roma da Lei indicata nella Vita del Sig. Pitoni,¹⁴¹ perché di tal cosa ne sono affatto all'oscuro [...].¹⁴²

L'8 ottobre 1745, nella lettera di risposta, Chiti promette:

[...] gli darò contezza della povera malandata nostra Congregazione per le varie idee, e corsi di Roma [...].¹⁴³

e il 24 marzo del successivo anno 1746, dando riscontro a una precisa richiesta di Martini, Chiti assicura:

[...] manderò il libro [degli Statuti]¹⁴⁴ della nostra disordinata Congregazione e poco osservato per le varie feste e franchigie di Roma [...].¹⁴⁵

¹³⁶ Cfr. G. ROSTIROLA, *L'editoria musicale cit.*, p. 165.

¹³⁷ Cfr. la lettera di Chiti a Martini del 5 luglio 1747 (PARISINI, pp. 261-264; SCHNOEBELEN, n. 1319). Si vedano ancora le lettere di Martini del 15 e 26 luglio e 6 settembre 1747, quelle di Chiti del 23 luglio, 9 e 27 agosto 1747. Cfr. PARISINI, pp. 264-291; SCHNOEBELEN, nn. 1321, 1326, 1328, 1329, 1332, 1338, 1341. Cfr. anche DUCKLES, *art. cit.*, p. 16.

¹³⁸ Cfr., in Appendice, la lettera XV.

¹³⁹ Si veda la lettera di Chiti del 7 ottobre 1747 (cfr. SCHNOEBELEN, n. 1355).

¹⁴⁰ Lettere di Chiti del 4 febbraio 1747 e di Martini (19 marzo 1747); cfr. SCHNOEBELEN, nn. 1284, 1293, 1412, 1452, 1461, 1466, 1467, 1488.

¹⁴¹ Si tratta del *Ristretto della vita* del compositore, di cui si è già trattato (cfr. nota 36).

¹⁴² Lettera di Martini del 18 settembre 1745 (cfr. PARISINI, p. 124; SCHNOEBELEN, n. 1213).

¹⁴³ Cfr. PARISINI, p. 126; SCHNOEBELEN, n. 1215.

¹⁴⁴ Cfr. *Decreta seu Statuta Congregationis Musicorum Urbis sub invocatione S. Caeciliae, a sanctissimo D. N. P. papa Clemente XI. per Breve in forma specifica confirmata*, Romae, Reverenda Camera Apostolica 1716. Cfr. R. GIAZOTTO, *Quattro secoli di storia dell'Accademia nazionale di S. Cecilia*, 2 voll., Roma 1970. Nel carteggio martiniano, in particolare nelle miscellanee, non è raro imbattersi in scritture riguardanti la storia del sodalizio ceciliano.

¹⁴⁵ Cfr. PARISINI, pp. 168, 181, 189; SCHNOEBELEN, nn. 1236, 1240, 1244, 1251 (qui in Appendice, XII), 1282, 1353, 1449, 1462, 1468, 1473, 1475.

La Congregazione cecilianica stava infatti attraversando, intorno alla metà del Settecento, un periodo di crisi istituzionale dovuto al fatto che i suoi membri non osservavano più puntualmente gli statuti contemplanti la partecipazione di cantori e strumentisti ad alcune particolari funzioni legate alla vita della Congregazione; la suddivisione degli incarichi non avveniva più ordinatamente e secondo il vero merito professionale. Inoltre, andava sempre più diffondendosi la morosità nel versamento delle quote annue, da parte soprattutto di cantori e strumentisti; per cui la Congregazione, già povera, languiva, venendo a mancare ad essa quei presupposti fondamentali che caratterizzarono positivamente la vita sociale, musicale e assistenziale del sodalizio durante il secolo precedente. La Congregazione rappresentava, comunque, un punto fermo nella vita musicale romana; tutti, infatti, volevano esservi iscritti, per avere l'idoneità a poter professare nelle chiese e negli istituti religiosi;¹⁴⁶ non erano rari i casi in cui a tale prerogativa aspirassero anche coloro, fra cantanti, maestri e organisti, che non avevano una adeguata professionalità. L'esame che soprattutto gli aspiranti maestri di cappella dovevano sostenere richiedeva una preparazione musicale e, soprattutto, contrappuntistica adeguata; ad esso sovrastendeva il 'guardiano' dei maestri, la più importante autorità musicale della Congregazione, coadiuvato da due-tre maestri esaminatori, tutti musicisti che godevano di notevole stima professionale: fra gli altri troveremo anche Chiti.

Con gli accorati accenni alla difficile situazione del sodalizio ceciliano, Chiti prelude a una lunga e singolare vicenda nella quale egli si trovò coinvolto in prima persona dal 1745 al 1749, e che cointeressò, nella fase più 'acuta'¹⁴⁷ anche la sua corrispondenza con Martini.¹⁴⁸ Nel 1742, il sacerdote umbro Carlo Delfini,¹⁴⁹ protetto del vescovo di Narni, incaricato di un

¹⁴⁶ G. ROSTIROLLA, *Maestri di cappella, organisti, cantanti e strumentisti attivi in Roma nella metà del Settecento* cit., pp. 198-204.

¹⁴⁷ Precisamente, dal 12 agosto 1747 a tutto il 1749.

¹⁴⁸ Della 'vicenda' Delfini ha dato un resoconto parziale DUCKLES, *art. cit.*, p. 22 sg.

¹⁴⁹ Originario di Stroncone, in provincia di Terni. Il 22 ottobre 1730 fu aggregato come cantore alla Congregazione dei musici di S. Cecilia. Morì nel luogo d'origine il 9 febbraio 1794 (cfr. G. ROSTIROLLA, *Maestri di cappella, organisti, cantanti e strumentisti* cit., pp. 242-243). Il luogo di origine di Delfini e alcune notizie biografiche si desumono dalla lettera di Chiti del 9 luglio 1749 (SCHNOEBELEN, n. 1462): «[...] Questo sacerdote è nato in un villaggio nomato Stroncone vicino a Terni; venne in Roma per semplice cantore, o cappellano di basso nello spedale di S. Spirito in Sassia, dove non si sa come s'esercitasse al contrapunto. Richiesto io dall'eminantissimo Cenci d'un prete che sapesse sonare l'organo e cantare e insegnare al Seminario et alzare un poca di cappella, mi fu proposto non so da chi costui; l'esaminai e per ciò che richiedeva l'eminantissimo non mi parve improprio e lo mandai, e raccomandai: fu preso. Stato pochi mesi a Benevento cominciò l'altura [?] e perché il cardinale una volta l'anno facendo musicha solenne faceva venir di Napoli la Compagnia vantava gran cose. Venuto l'eminantissimo a Roma [...] in conclave il Delfini rimasto senza padrone cominciò dar lettione vantando mille idee donchisottesche. Nel 1742 volle provare l'esame [= di aggregazione alla Congregazione di S. Cecilia] e restò escluso. Mutati li signori

ufficio nella corte romana del cardinale Bardi,¹⁵⁰ aveva presentato istanza alla Congregazione cecilianica per ottenere l'ammissione nella Categoria dei maestri di cappella. Il Delfini, già aggregato come cantore fin dal 1730, voleva fare un passo avanti nella carriera musicale ecclesiastica per poter esercitare la professione in qualche chiesa romana. L'esame di ammissione si svolse il 5 luglio 1742 nella sagrestia della chiesa di S. Carlo ai Catinari (sede settecentesca della Congregazione) alla presenza del guardiano Giuseppe Ottavio Pitoni e dei maestri esaminatori Pietro Paolo Bencini, Giovanni Costanzi e Giovanni Carpani.¹⁵¹ Aperto a caso l'Antifonario, al Delfini venne assegnato, quale tema di un contrappunto a quattro voci, l'*incipit* di una Antifona gregoriana.¹⁵² La prova risultò insufficiente: gli esaminatori non ritennero, infatti, il contrappunto svolto secondo lo stile 'osservato', rilevandovi errori, sezioni difettose, relazioni armoniche 'proibite'.¹⁵³

Qualche anno dopo, il Delfini ritentò la prova d'esame, ma ancora con esito negativo.¹⁵⁴ L'8 agosto 1747 l'organista, grazie alle sue protezioni influenti e alle raccomandazioni¹⁵⁵ fu ammesso a sostenere un terzo esame.¹⁵⁶

esaminatori venne dupliciter 2^{do} [esame] dove si è nato il presente rigiro, e perché serve l'eminantissimo Bardi, che mai me ne ha parlato con tutto venga a vestirsi qui. Si che Lei vede che sorte di figurina sia il ternano castellano».

Delfini è autore di una traduzione italiana del *Gradus ad Parnassum* di Fux: *Guida armonica di Giuseppe Fux stiro. Ove si trattano delle regole del contrappunto in due libri diversi* [...] tradotto dalla lingua latina in italiana dal sacerdote D. Carlo Delfini (Bologna, Civico museo bibliografico musicale, G.88). Su questa traduzione Gaetano Gaspari ha pubblicato il seguente giudizio: «[...] assai malfatta, ed ha il massimo difetto d'essere stesa in cattivo volgare; sembrando oltracciò che il Delfini non ben penetrasse il senso dell'originale latino» (G. GASPARI, *Catalogo della Biblioteca cit.*, I, p. 299). Cfr. anche DUCKLES, *art. cit.*, p. 23.

¹⁵⁰ Girolamo Bardi († 1761), fiorentino, fece parte della segreteria di Benedetto XIV; nel 1740 fu nominato nella Consulta e vi rimase fino alla sua elezione alla porpora cardinalizia (1743). Cfr. G. MORELLI, *Il «Ruolo della famiglia pontificia»* cit., II, p. 1324.

¹⁵¹ Si veda quanto riferito alla nota 152.

¹⁵² *Composizione a quattro del signore D. Carlo Delfini per l'esame di maestro di cappella tenuto in S. Carlo ai Catinari il dì 5. luglio 1742 dai signori maestri di cappella Ottavio Pitoni, Pietro Paolo Bencini, Giovanni Costanzi, Gaetano Carpani.* Questo compito d'esame si conserva nella biblioteca del Conservatorio di S. Cecilia di Roma, tra i manoscritti della Sezione accademica, senza segnatura, con il titolo: *Collezione delli esami sostenuti nella Congregazione di S. Cecilia dall'anno 1741 fino al 1813.* Esso è rilegato insieme a quelli di tanti altri musicisti che sostennero la prova di aggregazione, quali ad esempio Alessandro De' Rossi (1742), Antonio Aurisicchio (1747, che sostenne l'esame insieme a Delfini), Raimondo Lorenzini (1752), Guglielmo Bruni (1755), Antonio Fontemaggi (1773), Maria Rosa Coccia (1774), Giuseppe Jannacconi (1766), Francesco Basilj (1783), Pietro Terziani (1783), Valentino Fioravanti (1793) etc.

¹⁵³ In calce all'elaborato non figura alcun giudizio degli esaminatori, ma il fatto che l'esaminando si ripresentasse alcuni anni dopo per sostenere nuovamente la prova è conferma dell'esito negativo di questo primo esame.

¹⁵⁴ Non si conosce esattamente la data in cui Delfini si sottopose alla seconda prova, mancando nella raccolta di esami citata (cfr. nota 152) il relativo elaborato.

¹⁵⁵ Si veda la dettagliata relazione che Chiti inviò a Martini nella lettera del 24 settembre 1747 (qui in Appendice, XV).

¹⁵⁶ Lettera di Chiti del 12 agosto 1747 (cfr. PARISINI, p. 292; SCHNOEBELEN, n. 1333).

Di questa ulteriore prova, abbiamo la seguente descrizione di Carlo Foschi, maestro di cappella di S. Agnese in Agone, e guardiano della Congregazione, presente all'esame suddetto insieme a Giuseppe Valentini (della Cappella Borghese), a Gaetano Carpani (della chiesa del Gesù) e a Giovanni Cordicelli. Girolamo Chiti pur facendo parte della commissione non era presente all'occasione per impegni basilicali.¹⁵⁷

Nel dì 8 di agosto 1747 all'apertura dell'Antifonario avvenne al signor Delfini il soprannotato soggetto,¹⁵⁸ così dagli esaminatori moderatoli, il quale fu da lui pessimamente operato, onde fatta istanza di essere riammesso a nuovo esame nel dì 11 susseguente dello stesso mese, ed'anno li avvenne a libro aperto l'altro soprascritto soggetto:¹⁵⁹ passate alcune ore presentò agli esaminatori un componimento col soggetto dell'altro suo esame del dì 8. prossimo passato di agosto, il quale loro giustamente non ammessero all'esame, ma poi ad istanza dell'em.mo protettore,¹⁶⁰ l'osservarono, e ne diedero la loro estraformale disapprovazione,¹⁶¹ annotandone gl'errori in una copia fattane. Ciò inteso dal Delfini, diede fuori un insolentissimo foglio contro gl'esaminatori, minacciando in quello di volere dare alle stampe le sue pretese ragioni in difesa del componimento: pertanto Carlo Foschi, essendo egli uno degl'esaminatori, si mosse a farli la correzione seguente di tutto il componimento con la sua doverosa intitolazione nel frontespizio, come in appresso [...].

Ma ciò non è tutto: nel corso della quarta prova d'esame, Chiti scoprì che la carta da musica in cui il compito era stato redatto era diversa da quella consegnata dagli esaminatori a Delfini. Questi, evidentemente, l'aveva fatto o se l'era fatto fare a casa il giorno precedente.¹⁶² Gli esaminatori perciò, come riferito da Carlo Foschi anche in una lettera del 30 luglio 1749¹⁶³

¹⁵⁷ Si veda la relazione cit. alla nota 155.

¹⁵⁸ L'Antifona *Puellae saltanti* (cfr. *Liber Usualis*, 1937, p. 1620).

¹⁵⁹ *Quaerite primum regnum Dei* (cfr. *Liber Usualis*, 1937, p. 1040). Lo stesso tema venne assegnato — come già accennato — al compagno di esame di Delfini, Antonio Aurisicchio, virtuoso di Casa Albani. Questa sessione d'esame fu presenziata soltanto dai maestri Carpani, Foschi e Chiti.

¹⁶⁰ Il cardinale Domenico Gravina Orsini che fu protettore dal 1747 al 1752. Cfr. *Catalogo dei maestri compositori, dei professori di musica e socii di onore della Congregazione ed Accademia di S. Cecilia di Roma*, Roma 1842.

¹⁶¹ Si veda ancora la relazione di Chiti in Appendice (XV). Inoltre, alla c. 40 della *Collezione delli esami* (cfr. nota 152) in testa alla pagina leggesi: «Io D. Carlo Delfini affermo esser questa la mia composizione fatta nel dì 11 agosto 1747». In fondo al compito (c. 46) figura il seguente parere: «Noi guardiani esaminatori siamo [*sic*] di sentimento di doversi riprovare la sopradetta composizione per errori in essa ritrovati questo dì 3 ottobre 1747. Io Gaetano Carpani guardiano, io Girolamo Chiti esaminatore affermo, io Carlo Foschi esaminatore»; seguono le firme anche dei seguenti «revisori»: Pietro Paolo Bencini, Francesco Ciampi e G. B. Costanzi.

¹⁶² Si veda ancora quanto racconta Chiti a Martini nella lettera del 24 settembre 1747 (Appendice, XV); cfr. anche PARISINI, pp. 292-293.

¹⁶³ «[...] nel quale esame egli [Delfini] suppose l'altrui componimento, fatto su diverso soggetto da quello, che gli era stato proposto [...] perciò fu ripudiato degli esaminatori, e

indirizzata a Martini, non presero neppure in esame l'elaborato e annullarono la prova. Ancora insulti e insolenze di Delfini diretti ai maestri cecilianici; il 'rumore' era tale che il protettore della Congregazione, evidentemente sollecitato dalle protezioni altolocate di Delfini, chiese ai maestri di esaminare ugualmente il compito e di esprimere un parere; Girolamo Chiti e Gaetano Carpani delegarono il collega Foschi di effettuare la correzione del contrappunto, cosa che quest'ultimo puntualmente fece in un:

Contrafoglio di Carlo Foschi, esaminatore, correttivo del supposto, è dall'esame intruso, componimento del signor Delfini, e del suo insolentissimo foglio, dato fuori contro gli esaminatori, discopritivo purtroppo della di lui ignoranza; o vero *Collirio* illuminativo della di lui cecità con questo caritativo consiglio, Huiusmodi Collyrio inunge oculos tuos, ut videas = Apo: cap. 3 [...]. Il suddetto assegnerà le ragioni di tutte le seguenti correzioni da lui fatte a chiunque le desidera, colle risposte ancora all'insolentissimo foglio del Delfini, protestandosi di sostenere sempre che il componimento è mancante: primo della formazione del tuono. 2° nel metodo della fuga. 3° negl'artifici delle fughe. 4° nelle regole del contrappunto osservato [...].¹⁶⁴

La questione Delfini era quindi ormai di pubblico dominio nell'ambiente musicale romano, anche a motivo di quell'« insolentissimo » manifesto,¹⁶⁵ contenente probabilmente accuse ingiustificate contro gli esaminatori e la Congregazione, che metteva in dubbio la parzialità del giudizio dei tre maestri, facendo ventilare, inoltre, una prevenzione di essi nei confronti del sacerdote ternano. Il cardinale Orsini, protettore della Congregazione, veniva ora a trovarsi in una posizione delicata, poiché doveva difendere il prestigio del sodalizio e, nello stesso tempo, sollecitato dai suoi colleghi influenti della Curia romana, adoperarsi per favorire in qualche modo Delfini. L'alto prelato, volendo veder chiaro sulla vicenda, chiese — come abbiamo visto — un parere musicale sull'elaborato di Delfini, e Foschi nel suo ruolo di 'guardiano' si accinse quindi, con grande scrupolo, a correggere nota per nota la composizione, proponendo con la tecnica del 'testo a fronte' l'esatta risoluzione dei procedimenti contrappuntistici difettosi e correggendo le relazioni sbagliate. Ma nel condurre a termine tale operazione non gli riuscì di trattenere un pizzico di ironia e quei « colliri » suggeriti dovettero irritare non poco Delfini e i suoi protettori, che minacciarono rivendicazioni di or-

non mai formalmente esaminato, ma solamente ad istanza dell'eminentissimo allora protettore per la di lui mera soddisfazione se scriviamo poi il nostro sentimento [...]». Vedi la lettera di C. Foschi a Martini del 30 luglio 1749; cfr. SCHNOEBELEN, n. 2082.

¹⁶⁴ Cfr. *Collezione delli esami* [...], c. 49 (cfr. nota 152). Scrive Martini il 30 settembre 1747: «[...] lodo il sentimento del signor Foschi di non voler ammettere [...] fuori della loro Congregazione per onore e decoro de' maestri e Scuola di Roma, quale è sempre stata la maestra di tutte le altre [...]» (cfr. SCHNOEBELEN, n. 1351).

¹⁶⁵ Non pervenuto nella documentazione epistolare, né nella documentazione d'archivio della Congregazione di S. Cecilia.

dine legale, ponendo, come vedremo, Foschi in una situazione di grave preoccupazione, per sé e per la Congregazione. L'atmosfera a questo punto si era alquanto surriscaldata e Delfini non riteneva di doversi ritirare in buon ordine: doveva rivalersi ad ogni costo. Cominciò quindi a spargere la voce che avrebbe chiesto un parere sul suo contrappunto a musicisti di altre Scuole, a cominciare dai maestri bolognesi legati all'ambiente dell'Accademia Filarmonica. Con sfrontatezza incredibile, spedì copia del suo contrappunto (quello che aveva consegnato su carta diversa e non era quindi 'farina del suo sacco' sia a Martini e a Perti,¹⁶⁶ sia ai fratelli Sammartini¹⁶⁷ a Milano, sia — infine — al collegio dei musicisti napoletani facente capo a Davide Perez, Francesco Durante e Nicolò Jommelli,¹⁶⁸ chiedendo un parere scritto, con il tono di chi è stato vittima di un'ingiustizia dovuta all'ottusità dei maestri della Scuola romana. Che la vicenda stesse prendendo una piega preoccupante per la Congregazione si avverte anche nello scambio di lettere fra Roma e Bologna; Martini, incaricato dall'ormai novantenne Perti, principe dell'Accademia Filarmonica, di curare la questione per suo conto, prima di prendere qualsiasi posizione sul caso chiese a Chiti informazioni su tutta la vicenda e soprattutto sulla procedura che la Congregazione attuava per il rilascio della «patente» e se vi fossero, negli statuti del Sodalizio, regolamenti che precisassero le modalità e lo stile in cui i contrappunti dovevano essere svolti. In decine e decine di lunghe lettere Chiti gli dà una informativa generale su tutta la situazione; in particolare, per quanto concerne gli esami di aggregazione, gli comunica l'assenza di qualsiasi riferimento scritto a precisi indirizzi tecnico-musicali: i criteri di valutazione cui i maestri si ispiravano per tradizione pluridecennale trovavano il loro fondamento nel contrappunto osservato di stile palestriniano, base fondamentale di uno studio serio, che ogni buon musicista doveva possedere a

¹⁶⁶ «Eccellentissimi signori maestri di cappella della città di Bologna. Il sacerdote D. Carlo Delfini supplica la signoria loro a degnarsi osservare la seguente ricercata fatta all'improvviso per ottenere la patente di poter far musiche in Roma, non già di cappella veruna; onde trovandola netta di errori considerabili, desidera che le signorie vostre ne sottoscrivano l'approvazione. Che della grazia etc. per suo mero decoro». Segue il contrappunto in due facciate (Bologna, Civico museo bibliografico musicale, I.28.6/B; SCHNOEBELEN, n. 1876).

¹⁶⁷ Si vedano le lettere di Chiti del 6 settembre 1747 e di Martini del 16 dello stesso mese e del 4 novembre successivo (SCHNOEBELEN, nn. 1342, 1345, 1364).

¹⁶⁸ Da un appunto di Martini, non datato ma certamente redatto nel 1747: «Noi infrascritti, attesa l'informazione e risposta sopra le dimande, che stimassimo necessarie di fare, prima di dare alcun giudizio della composizione del signor Delfini, uniformandosi al sentimento de' signori maestri di cappella di Napoli, e singolarmente del signor Francesco Durante [...]». Martini, come vedremo, probabilmente indotto dall'ormai anziano Giacomo Antonio Perti, principe dell'Accademia Filarmonica di Bologna, cui Delfini si era rivolto per avere l'approvazione del suo componimento, stava preparando una dichiarazione da inviare a Roma. L'appunto è conservato in Bologna, Civico museo bibliografico musicale, I.28.12. Si vedano anche le lettere di Chiti del 15 marzo 1749 (SCHNOEBELEN, n. 1448) e di Martini, del 22 marzo e del 19 aprile 1749 (SCHNOEBELEN, nn. 1449, 1451). Cfr. ancora SCHNOEBELEN, nn. 1450 e 1453.

fondo per poter praticare come maestro di cappella in istituti ecclesiastici romani.

Nonostante la mediazione di Chiti, che non lesinò certo argomentazioni per indurre Martini a prendere le parti della Congregazione, il parere dei filarmonici bolognesi, stilato da Martini, è equilibrato e soprattutto motivato. Non è elogiativo, ma neppure negativo: esso risulta, tutto sommato, un documento che andava a favore delle rivendicazioni di Delfini, allineandosi a quello non documentato ma, sembra, pure favorevole a quest'ultimo, dei maestri napoletani e lombardi. Il perno che fornisce l'appiglio a Martini, Perti e colleghi per un giudizio non negativo sulla composizione loro sottoposta è il titolo di «Ricercata» che figura sul componimento, didascalia posta da Delfini, non si sa se per caso o volutamente, per influenzare in una certa qual direzione il criterio di valutazione dell'elaborato. Ed ecco quindi la dichiarazione dei filarmonici bolognesi, spedita a Roma il 7 novembre 1747 e inviata in copia anche a Chiti. Il documento dovette preoccupare non poco i maestri di cappella romani, Chiti compreso, i quali erano certi che l'opinione del Martini, fra le più accreditate in materia teorico-musicale, avrebbe dato loro ragione. Ora la situazione tendeva invece a capovolgere a favore di Delfini, ponendo in sommo discredito gli esaminatori e, di conseguenza, il prestigio della Congregazione dei musicisti di S. Cecilia.

Poiché secondo le informazioni trasmesse: «non fu stabilita neppure una minima legge intorno alle varie maniere di fugare, e né tampoco la prescrivano gli esaminatori nell'atto dell'esame, ma sol tanto preso a caso un soggetto dall'Antifonario del canto fermo, dal quale tolta, od aggiunta qualche nota per renderlo più maneggiabile lo danno a colui che deve esser esaminato, ad effetto [che] in loro presenza vi componga una fuga senza altra specificazione: onde rebus his sic stantibus, non ha divieto l'esaminando di trattare il soggetto in quello stile, che gli pare, che più gli competa una ben propria risposta, né dalli Statuti, né da consuetudine, e molto meno dagli esaminatori». Perciò noi infrascritti non abbiamo difficoltà veruna di riconoscere la composizione inviataci, fatta costà all'improvviso dal signor Delfini nell'atto del suo esame, come egli la chiama una ricercata; di qui è che giudichiamo non esser egli tenuto ad una rigorosa osservanza delle regole prescritte e praticate dalla prima Scuola romana, maestra singolarmente di quanto esige la pratica di tutte le scuole d'Italia, e principe della quale fu il sempre famoso Giovanni Pier-Luigi da Palestrina.

Tanto più che Marco Scacchi romano, uno de' singolari maestri uscito dalla medesima Scuola su'l principio del secolo passato, nella sua critica intitolata *Cribrum musicum*, vertente sopra un'opera di Salmi composta e pubblicata da Paolo Sifert, prescrivendo quelle regole, che debbono osservarsi o in uno stile, o in un altro: «in madrigalibus» dice egli «canzonettis, et similibus», e quindi ancor senza fallo ne' ricercarj «datur aliqua licentia divagandi per latiore viam propter finem, ac modum considerandi diversum. Observari ante omnia volo, ut ea quae nimis accurate, et acute in melopeia a me requiri videntur, non de quolibet compositionis genere intelligantur; sed saltem de illo genere, quod

super cantum firmum est concinnatum. Hoc genus enim compositionis omnes regulas accuratissime sequitur, quod secus est in reliquis compositionum generibus ». Lo che tutto viene confermato dal canonico Angiolo Berardi nel cap. 12 della prima parte della *Miscellanea musicale*.

Per le quali cose, considerata la suddetta composizione assolutamente nel proprio stile, e fuori d'alcun paragone e competenza d'altro componimento, intendiamo d'approvarla col sottoscriverci.

Bologna, li 7. Novembre 1747.

Sig. Giacomo Perti
 Sig. D. Giuseppe Caretti
 Sig. Giacomo Predieri
 Sig. Angelo Caroli
 Sig. Giuseppe Matteo Alberti
 Sig. Guido Antonio Chiarini
 F. Gio: Battista Martini ¹⁶⁹

Questa dichiarazione, spedita nonostante Chiti avesse ampiamente ragguagliato Martini sul comportamento truffaldino di Delfini e sui brogli attuati in sede d'esame, potrebbe indurre a ipotizzare una posizione di rivalità della Scuola bolognese, identificantesi nell'Accademia Filarmonica di Bologna, nei confronti della Scuola romana, che aveva il suo punto di riferimento nel sodalizio ceciliano e i cui attuali rappresentanti ed eredi – come traspare più volte nel carteggio martiniano – ritenevano superiore, grazie alla tradizione palestriniana, a tutte le altre scuole locali. Rivalità che trova anche le sue motivazioni nell'ortodossia del mondo professionale romano legato alla musica da chiesa, allo stile osservato 'alla palestrina', rispetto alle scuole lombarda, emiliana e napoletana, maggiormente aperte verso più ampi orizzonti stilistici.

Facendosi forte del documento dei maestri filarmonici bolognesi e dei pareri – sembra pure favorevoli – dei napoletani e milanesi, nonché di qualche altro collega, che prendeva le sue difese ¹⁷⁰ convinto di poter far valere queste prove nel contesto di una azione legale, Delfini si rivolse alla giustizia, avviando una causa che, dato l'argomento della contesa, fu affidata alla Sezione cause civili del Tribunale dell'Auditor camerae. L'istruttoria durò oltre un anno e non fu cosa facile per il giudice – data la materia tecnico-musicale – trovare un orientamento preciso sulla base delle testimonianze che, da una parte, sostenevano che il contrappunto era passabile,

¹⁶⁹ Cfr. la dichiarazione del 7 novembre 1747 in Bologna, Civico museo bibliografico musicale, I.28.4; la stessa dichiarazione fu inviata da Martini a Foschi, allegata alla lettera del 16 luglio 1749. Cfr. PARISINI, pp. 302-304; SCHNOEBELEN, n. 5768; si veda anche SCHNOEBELEN, nn. 1456, 1866. A proposito di detta dichiarazione si vedano anche le lettere di Martini dell'8 e 15 novembre 1747 (cfr. SCHNOEBELEN, nn. 1366 e 1368).

¹⁷⁰ Si vedano le lettere di Andrea Basili, maestro di cappella di Loreto, a Martini del giugno 1749 (cfr. PARISINI, pp. 294-302; SCHNOEBELEN, nn. 472-473).

mentre, dall'altra, dicevano esattamente il contrario. L'unica materia sulla quale era possibile invece formulare un giudizio era il comportamento scorretto di Delfini in sede d'esame.

Man mano che l'istruttoria si faceva più serrata, profilandosi a breve scadenza una sentenza del giudice, sia Chiti, sia Foschi cercarono di ottenere dai maestri bolognesi firmatari della dichiarazione, una revisione della loro opinione o perlomeno una totale astensione a voler entrare con i loro pareri di natura teorico-musicale nel contesto processuale, cosa che essi ottennero nell'estate del 1749. Il tenore del seguente passo di una lettera di Martini, inviata a Chiti il cinque luglio 1749, non lascia dubbi sulla volontà del compositore di non voler entrare più nella questione:

[...] Grande rumore deve fare cotesto signor Delfini stanteché li signori Ciampi ¹⁷¹ e Foschi anno spedito a questi nostri signori filarmonici un plico con entro la composizione Delfina, ed una correzione del signor Foschi, acciò sia esaminata sia l'una che l'altra, e dimandano a' signori filarmonici, ma singolarmente al signor Perti, che doppo esaminata ne facciamo un attestato in forma col sigillo dell'Accademia: sia lodato Iddio, che io non sono chiamato, e ho tutte le raggioni, se mai posteriormente mi chiamassero, di non volerci entrare in alcun modo, bella cosa è stare alla finestra ed informarsi a spese degli altri: suppongo che ancor Lei, essendo costante nel proposito fatto, seguirà il mio debole consiglio, perché a uno corto intendimento prevedo dei guai grandi [...].¹⁷²

Del 30 luglio successivo è una lettera di Carlo Foschi a Martini, che riassume brevemente tutta la vicenda:

Molto reverendo padre padrone colendissimo.

Rendo grazie distintissime a vostra paternità molto reverenda della promessa, che nel suo foglio gentilissimo si degna farmi in ordine al primo de' due favori, de' quali m'avanzai a supplicarla, e del consiglio [che] mi da per il secondo, ma io non do a questo esecuzione non avendone veruna necessità; non manco però in questi miei rozi caratteri, di ringraziarne ancora il signore Giacomo Perti, di cui ho somma stima: per verità l'isperienza ne insegna in ogni linea di affari, che a tempi nostri la forza opprime la ragione onde gli umani rispetti rendono muta la verità, la giustizia oziosa ed immobile. Son più che certo, che l'animo delli due stimatissimi patroni, e prudentissimi resterebbe sorpreso da non ordinaria meraviglia, se venissero ragguagliati distintamente di tutta la fraudolente storia del quarto esame del Delfini, nel quale egli suppose l'altrui componimento, fatto su diverso soggetto da quello, che gli era stato proposto secondo il nostro stile, perciò fu ripudiato dagli esaminatori, e non mai formalmente esaminato: ma solamente ad'istanza dell'eminentissimo allora protettore per la di lui mera sodisfazione ne scrissimo poi il nostro sentimento unitamente con

¹⁷¹ Francesco Ciampi, maestro di cappella, violinista, compositore e operista (cfr. la 'voce' in *The New Grove*, IV, p. 386; G. ROSTIROLLA, *Maestri di cappella* cit., p. 240).

¹⁷² Cfr. la lettera di Martini del 5 luglio 1749 (SCHNOEBELEN, n. 1461).

altri non esaminatori, per averlo estraformalmente osservato: in vigore di questa sottoscrizione riprovativa si pretende che tale atto sia stato un esame formale, e che per le pretese approvazioni de l'estranei possa essere ammesso all'esercizio de' maestri di cappella il Delfini per via di giudizio, introdotto in un Tribunale. Vostra paternità creda pure, che in noi non v'è astio contra il Delfini; ad egli fanno ostacolo la sua inabilità, la prosuntuosità, e la insolente iattanza: io devo sostenere l'onore della Congregazione, mentre sono capo di quella, come primo guardiano, altrimenti in beneficio di essa non avrei fatto altro, che il corpo di ragioni contra tutti gli errori di quel tale componimento a tenore della mia correzione, archiviata dalla Congregazione sin da ottobre 1747, la quale fu da Roma costà trasmessa, e supplico la paternità vostra a rimandarla in Roma, quando le sarà comodo, per la medesima via, cioè, consegnandola alla stessa persona, che la presentò loro costì; e con somma brama de' suoi stimatissimi cenni, baciandole riverente le mani, mi ratifico di vostra paternità colendissimo

Roma 30. luglio 1749

Umilissimo ed' obligatissimo servitore
Carlo Foschi¹⁷³

E, ancora, Martini a Chiti, il 30 agosto successivo:

[...] Sono alquanto desideroso di sentire il fine della sentenza Delfina, che ella m'avvisa doveva succedere il venturo venerdì dopo il 19 agosto [...] ¹⁷⁴ e godo in sentire che la sentenza sia per essere favorevole alla Congregazione dei musici di Roma, i quali principalmente il signor Foschi, che presentemente ne è a capo se avessero saputo far giocare l'attestato fatto al Delfini qui in Bologna avrebbero prima d'ora ottenuto l'intento. Conosco da ciò che ella mi scrive che il signor Foschi non ha mai veduto il *Cribrum Musicum* di Marco Scacchi, peraltro se l'avesse letto senz'altro ne parlerebbe con più rispetto e le sarebbe stato di grande vantaggio. [...] ¹⁷⁵

La lettera seguita con la seguente aggiunta che Martini però cancellò per non mettere ancora legna sul fuoco della polemica, ma che è assai indicativa dei contrasti esistenti tra Bologna e Roma:

[...] Ove sono questi autori romani che hanno scritto precetti? Suppongo saranno nel Concavo della luna, o nella libreria di Pasquino, bibliotecario della quale sarà Masforio. Io so non aver tralasciato diligenza per averli tutti, ¹⁷⁶ di quelli al meno de' quali se ne ha notizia. Per quanto mi è noto, attesero i bravi maestri romani passati alla pratica a pubblicare le loro opere di [musica] pratica, ma poco ci hanno lasciato di teorica, e perciò riguardo la pratica io non penso

¹⁷³ Cfr. la lettera di Carlo Foschi a Martini del 30 luglio 1749 e la risposta di Martini del 9 agosto 1749 (SCHNOEBELEN, nn. 2082-2083).

¹⁷⁴ Come si vedrà, la causa si prolungò invece per oltre un mese.

¹⁷⁵ Cfr. SCHNOEBELEN, n. 1468.

¹⁷⁶ Si riferisce ai teorici romani del Cinque, Sei e Settecento.

d'averne presso di me meno, di quelli possa aver egli ¹⁷⁷ presso di sé, sicché procureremmo di non lasciarci inspaurire dal suo detto *Io son Romano*. Se Iddio non ha dato talento in questa professione di musica se non che alli Romani, egli ha ragione, ma *exitus acta probant* [...].¹⁷⁸

Evidentemente, l'attestato degli accademici filarmonici bolognesi del novembre 1747 non era stato molto gradito da Foschi, il quale deve essersi lasciato andare a espressioni vivaci nei riguardi di essi, ribadendo l'*ipse dixit* della Scuola romana; ¹⁷⁹ cosa che Chiti, per 'dovere di cronaca', riferì a Martini; Chiti, tutto sommato, non condivideva il comportamento forse eccessivamente aggressivo di Foschi, il cui carattere era di certo non facile:

[...] Intendo quanto mi dice, e non sbaglia intorno al Foscho [*sic*] romanesco pieno di parole, vox vox etc. Molto bene per l'età di Perti, per non esser lei dell'Accademia. Se n'è disciolto, poiché ad un consesso virtuoso come il loro non si deve dar legge; con le seccissime correzioni, ma si deve scrivere al Principe dell'Accademia che ben esso avrebbe saputo ultimare il negotio. Io pur sono del suo parere, che tutte le parti se li volteranno contro [a Foschi], ed allora vedremo dove vada a terminare questa sua capricciosa Scuola Romana, se lui non asserisce con l'autorità le sue difficoltà, alle quali credo che mai saprà, né potrà rispondere, e difendersi. Sicché troviamo al solito vox vox etc. Che Foschi sia romano, è sorte la nascita, ma che l'essere nato in Roma lo privileggi che tutto ciò che dice sia legge senza assegnarne li fondamenti sono aeree follie. La Scuola di Roma prende il suo preggio più dalla pratica eccellenza del Palestrina che dalla teorica de' suoi scrittori. Come esso ha detto Scuola Romana, gli pare, o si crede senza assegnarne quale, o tale, gli pare d'imporre silentio a tutte le scuole universali, e queste sono frenesie; ed è un puro romaneggiare, o vaneggiare [...].¹⁸⁰

Sgomberato il campo della vertenza giuridica da questioni di natura tecnico-musicale con l'astensione testimoniale della scuola bolognese (neppure Bernacchi, nel frattempo eletto 'principe' dell'Accademia, e gli altri firmatari del documento vollero poi intervenire nella questione) veniva ora a prevalere, come oggetto del giudicare, il comportamento fraudolento di Delfini durante gli esami, per il quale i maestri ceciliani non lesinarono certo dettagli e prove documentarie. La testimonianza di Chiti, in relazione a tale aspetto fu decisiva per convincere il tribunale sulla colpevolezza di

¹⁷⁷ Foschi, appunto.

¹⁷⁸ Cfr. SCHNOEBELEN, n. 1468.

¹⁷⁹ Si veda la lettera di Martini del 23 luglio 1749: «[...] Le dico con tutta confidenza e sincerità che per la mia parte mai e poi mai avrò tanto ardire di giudicare la correzione del signor Foschi, e a mio debilissimo giudizio mi pare, che il signor Foschi da giudice si sia esposto al giudizio degli altri con farne la correzione [...]» (cfr. SCHNOEBELEN, n. 1464).

¹⁸⁰ Lettera di Chiti a Martini del 3 settembre 1749 (cfr. SCHNOEBELEN, n. 1469).

Delfini.¹⁸¹ Pertanto, la sentenza finale pronunciata il 3 ottobre 1749¹⁸² da F. Amadei (giudice del Tribunale dell'Auditor Camerae) a Monte Citorio, di fronte a una moltitudine di pubblico (fra cui riteniamo tutto il mondo professionale romano) non poteva che dare soddisfazione alla Congregazione dei musici di S. Cecilia, condannando Delfini al pagamento di tutte le spese processuali. Possiamo ben immaginare lo scorno e le ripercussioni che una tale vicenda ebbe per Delfini, sia nel mondo musicale, sia in quello curiale cui egli era legato professionalmente. La natura generosa e altruistica di Chiti si rivelò in questo momento difficile; egli infatti – nonostante tutto – si adoperò per quietare gli animi e le polemiche contro Delfini onde evitare che, soprattutto nel mondo dei colleghi maestri di cappella e cantori, si infierisse contro il sacerdote umbro, che era pur sempre un correlligioso. Leggiamo le ultime battute della vicenda in alcune lettere di Chiti:

[...] La lite sta in favore dell'esaminatori essendosi finalmente conosciuta la verità; l'Uditor del papa, sentite le ragioni, et in specie la fede, che io avevo forte intimato a Delfini, che facesse il soggetto, toccato al signor Aurisicchio, e mai il già fatto tre giorni prima e questo confermato con fede giurata dall'istesso Aurisicchio napolitano, prima però con l'oracolo dell'eminentissimo Orsini, che più protettore di loro napolitani che etc. benché romano. Gli convenne farla per la pura verità, benché conditionato, e dettata dall'Uditore dall'eminentissimo questa ha fatto con il resto delli supposti del Delfini molto foco, e venerdì credo vada la sentenza ben intesa da monsignor Amadei uditor dell'AC [...] e gli dico che nell'udienza delle parti di questa causa musicale era piena la sala di Monte Citorio per la novità di tal lite, e [...] che mai suol parlare o ridere, in questa non poté contenersi, e tutto in favore della Congregatione, tanto mi venne ad riferire il Foschi, e tanto gli scrivo, se poi sia verità, o romanescata, io non lo so, perché siccome sono acerrimo mantenitore di quella parola che gli diedi, di non m'impicciare mai più in simili canoni enigmatici, o laberinti litigiosi, così ho fatto, e farò, vivendo con tutta la mia quiete et salute, et indifferenza [...].¹⁸³

¹⁸¹ Si veda anche quanto riportato alla nota 149.

¹⁸² Della causa Delfini non ci è stato possibile rintracciare documentazione diretta, se si eccettua la sentenza finale, conservata nell'Archivio di Stato di Roma, Tribunale dell'A.C. (fondo archivistico attualmente trasferito all'EUR), Auditor Camerae, Ufficio 2, Sententiae, vol. 2050. Nessun documento relativo al processo medesimo è venuto alla luce dall'esame delle altre filze del detto fondo archivistico, né nel Liber Testium, né fra le Cedulae, o nei Registri di Sententiae o nei Broliardi. Anche nell'Archivio Storico della Accademia Nazionale di S. Cecilia «L'incarto relativo alla causa contro D. Carlo Delfini» che doveva trovarsi «nella di lui posizione 23/7/N.O. 1513 1514 Anno 1730» (dette indicazioni risultano apposte nella 'camicia' che doveva contenere «L'incarto») non è più al suo posto e ci auguriamo possa riemergere nel momento in cui tutto l'archivio avrà avuto un definitivo ordinamento. Nella posizione nominativa di Carlo Delfini abbiamo rintracciato la copia della sentenza (cfr. in A.C.2), con alcune note di spese legali.

¹⁸³ Lettera di Chiti a Martini del 19 agosto 1749 (SCHNOEBELEN, n. 1467). Si veda anche la lettera di Chiti del 4 aprile 1750 (SCHNOEBELEN, n. 1488), e – infine – la lettera di Chiti del 18 ottobre 1749 (SCHNOEBELEN, n. 1473): «[...] dicesi adesso che lo sciocco di Delfini richieda la patente di *Gratia* quando a mio parere meriterebbe il *Deleatur de libro* etc. Si dice ancora che voglia appellarsi alla Rota, o che gusto se haverà quattrini da spendere, e da rifare

Trascorsi alcuni anni, passata la tempesta e quietati gli animi, si potrebbe giustamente pensare che Delfini, abbandonate per sempre le sue velleità musicali, si fosse rassegnato a dedicare alla musica il tempo 'libero' come cantore o organista in qualche cappella 'mobile' romana; niente affatto: ce lo ritroviamo nel 1753 nel carteggio martiniano tutto intento a cercare altre strade per accreditarsi nel campo musicale, con il tenace intento di rivalersi sulla Congregazione romana. Infatti, fin dal giugno 1753 risulta allievo corrispondente di Martini, al quale invia in visione per posta i suoi compiti di contrappunto:

Il signor Iddio, mi sia testimonio come martedì 6 del corrente ricevei le due sue compitissime, le quali sono in data delli 29 giugno, e 5 di luglio, a cagione che non v'era il ricapito cioè in corte del cardinal Bardi, perché noi altri non andiamo alla posta, ma un servitore del cardinale le piglia per tutti [...].

Padre maestro mio si ricordi in osservarlo [il soggetto del contrappunto], che sono sette [*sic*] anni che non ho più scritto note, e chi sa, se ne scriverò più in vita mia. Io non voglio niente dalla musica, ma la musica mi ha tolto troppo, e tanto questo è la riputazione e bastigli il sapere esser io segnato a dito per le strade. Il signor Chiti dal suo canto, sento che abbia fatti de' passi, ma non hanno forza. Penso in questo punto supplicar V.S. che si degni farmi assegnare nuovo soggetto [...].¹⁸⁴

Un altro «Soggetto 2° Tono», Delfini spedì a Martini il 14 novembre successivo affinché questi ne prendesse visione esprimendone un parere.¹⁸⁵ In un'altra lettera del 28 novembre 1753, indirizzata agli Accademici filarmonici di Bologna, Delfini lascia trasparire chiaramente i suoi 'desiderata':

[...] Desiderarei molto che degnandosi codesti signori virtuosi¹⁸⁶ compatirmi colla patente¹⁸⁷ che mi motiva, cerchi aiutarmi con qualche termine onorifico ad onta degli emoli miei e per la rabbia che meco hanno questi romani minchioni,

etc. La mia protesta fu fatta, e confermata dalle fedi giurate, che nell'atto dell'esame gli dissi *Su Delfini Lei non può replicare il contrapunto dell' Puellae saltanti ma facci quella medesima antifona toccata al signor Aurisicchio Quaeite primum regnum Dei altrimenti facendo il Suo esame non sarà receuto perché ora sarà non canonico, e reale*. Monsignor Uditor del papa per questo punto non volle farne la causa, e monsignor Amadei che l'ha fatta, ha data la sentenza in favore, e basta ulterius [...]. A questa lettera Martini replicò: «[...] Mi rallegro della sentenza sopra l'affare Delfini [...]. Che poi il signor Delfini voglia appellarsi, buon pro le faccia, segno che egli ha buona borsa, tuttavia sarebbe meglio ch'egli s'applicasse più all'arte del contrapunto, lasciamolo però divertire [...]» rivelandoci, ora che tutte le polemiche di scuola si erano placate e la questione si era praticamente chiusa con una sentenza legale, di aver mutato parere nei riguardi della preparazione musicale di Delfini e di essere passato dalla parte di Chiti e Foschi. Si veda la lettera di Martini del 25 ottobre 1749 (SCHNOEBELEN, n. 1474).

¹⁸⁴ Lettera di Carlo Delfini a Martini del 10 novembre 1753 (SCHNOEBELEN, n. 1873).

¹⁸⁵ Lettera di Delfini a Martini, accompagnante un contrappunto a 4 voci. Cfr. SCHNOEBELEN, n. 1874.

¹⁸⁶ I filarmonici di Bologna.

¹⁸⁷ Diploma di aggregazione all'Accademia.

non essendo io già di questa città ma di Terni, e poi inviarla con soprascritta e lettera al mio signore cardinale Bardi per suo gran piacere, e lo paleserebbe a molti con suo gusto [...]. Una cosa petulantemente bramerei con piena ansietà, e perdoni se tanto ardisco ed è un libro dove sono registrati tutti i filarmonici ma ci vorrei anco il mio nome costà stampato, e ciò per far dispetto maggiore a questi emolacci, ed inviarlo parimente a S.E. per la posta [...].¹⁸⁸

Aspirazioni che non andarono deluse; infatti il 30 gennaio 1754 i rettori dell'Accademia Filarmonica bolognese riuniti per esaminare due proposte di aggregazione ammisero nel sodalizio Delfini con undici voti favorevoli e uno contrario; l'altro candidato era Gregorio Ballabene:

Adi 11. Gennaio 1754

Convocati, ed inartati per poliza invitatoria i signori accademici per dare il possesso al nuovo principe signore Guido Antonio Chiarini, e per aggregar soggetto, ed A [..?] nella loro solita residenza li seguenti

Sig. D. Giuseppe Carretti
 Sig. D. Carlo Zannolini
 Sig. Francesco Maria Ceccatini
 Sig. Girolamo Bernia
 Sig. Angelo Caroli
 Sig. Vincenzo Atlanti
 Sig. Carlo Orlandi
 Sig. Leopoldo Abanti
 Sign. Angiolo Sanbelli
 Sig. Fabio Gatti Amori
 Sig. Ab. D. Domenico Zanardi
 Sig. Guido Antonio Chiarini

Fu messo il partito il signor Gregorio Ballabene romano compositore, chi pare e piace dia il suo voto favorevole fu ritrovato il partito tutti voti favorevoli.

Immediatamente fu messo a partito il signor Carlo Delfini compositore romano, e chi pare, e piace dia il suo voto fu ritrovato il partito n. 12 voti favorevoli e uno contrario.¹⁸⁹

Queste ultime battute concludono eloquentemente la singolare vicenda del sacerdote ternano, così ricca di risvolti inediti, sia per la storia musicale e istituzionale, sia per quella del costume del nostro Settecento. Certamente, la pubblicazione e lo studio sistematico dell'intero carteggio riveleranno ulteriori dettagli che serviranno a mettere maggiormente a fuoco la psico-

¹⁸⁸ Lettera di Delfini a Martini del 28 novembre [?] 1753. Cfr. SCHNOEBELEN, n. 1875.

¹⁸⁹ Bologna, Archivio dell'Accademia Filarmonica, Verbali delle Congregazioni. Nello stesso Archivio si conserva la « Fuga / D. Carlo Delfini / 1754 » (compito « N. 89 ») presentata per avere l'ammissione. Ringrazio il prof. Giuseppe Vecchi e la dr. Laura Callegari di Bologna per avermi segnalato e fornito riproduzioni della documentazione dell'Accademia Filarmonica di Bologna riguardante Delfini.

logia dei diversi protagonisti e, soprattutto, la personalità di Martini che sembra riassumere in sé le caratteristiche dell'uomo del tempo, con i suoi pregi e le sue debolezze.

Il Carteggio Martini-Chiti degli anni 1747-1749, nonostante fosse polarizzato dalle questioni relative a Delfini, risulta sempre ricco di notizie storico-musicali, teoriche e bibliografiche. Negli anni successivi queste prenderanno l'assoluto sopravvento. Menzioneremo ancora, fra le questioni più interessanti trattate dai due maestri, le problematiche relative allo stile della musica da chiesa del tempo, che si riferiscono in particolare agli 'abusi' perpetrati da molti compositori che scrivevano composizioni destinate all'uso liturgico nello stesso stile e nella medesima struttura compositiva e strumentazione della coeva musica melodrammatica. I due maestri auspicano concordemente severe riforme (che non tarderanno ad arrivare)¹⁹⁰ e un ritorno a quello stile severo, 'a capella', che soprattutto la Cappella Pontificia aveva continuato a mantenere per secoli, aggiungendo al massimo l'accompagnamento dell'organo:

[...] ma però sempre da saggi, e di buon gusto si conclude essere migliore il canto a capella senza bisogno di instrumenti. [...] Dunque molto bene inferisce intorno alli moderni compositori, la maggior parte de' quali è priva delle vere cognitioni, de' tuoni, e canto gregoriano [...] Dio conservi chi n'intende il fondo, e li pontefici riformino da vero, in *manu forti* l'abuso, come ben la sentiva Marcello 2. e pure si trova in uno stile non tanto depravato senza VV. II. Obb. etc. e tutta l'arca di Noè [...].¹⁹¹

Quanto alla tecnica compositiva, secondo Martini molti maestri di cappella coevi, ben lungi da attuare uno stile contrappuntistico adeguato allo stile ecclesiastico che osservasse:

il passaggio e la proprietà delle consonanze; la natura, e qualità particolari di ciaschedun tono; la condotta, e ordine della modulazione; il carattere di ciaschedun stile; la proprietà singolare delle parti che compongono il contrappunto [... producevano] un accozzamento di parti, poste a caso e che producono più tosto che armonia, un rumore; le idee e invenzioni improprie, e sregolate; in somma una confusione continua dal principio sino al fine [...]. Accordo ancor'io che nello stile d'oggi giorno esservi il suo buono, e che secondo la varietà de' tempi sono varj i stili, ma che tutto diasi alla bizzarria ed invenzione, e niente alla buon'armonia, questo assolutamente io lo nego: perché le invenzioni o idee de' compositori possono piacere e non piacere, stanteché de gustibus etc.; ma l'armonia

¹⁹⁰ Cfr. la lettera enciclica « Annus qui » del 19 febbraio 1749 di Benedetto XIV, richiamata nel 1756. Si veda, in Appendice, la lettera XVI. Cfr. F. ROMITA, *op. cit.*, p. 254 sgg.

¹⁹¹ Cfr. la lettera di Chiti del 9 novembre 1746 (PARISINI, pp. 242-243; SCHNOEBELEN, n. 1273).

sempre e poi sempre piace, è stata piaciuta, e piacerà; e i moderni in tanto non l'usano, perché ci vuol arte, applicazione, e fatica per arrivare a produrla. [...] Ella dice molto bene che l'uso introdotto di cantare con l'accompagnamento dell'organo e de' drammi è stata una delle principali cause della decadenza del buon contrapunto [...].¹⁹²

Anche la 'martiniana' passione per la ricerca iconografica, volta a riunire in una quadreria i ritratti dei più celebri compositori, teorici e cantanti coevi e del passato¹⁹³ è documentata nelle lettere scambiate dal compositore con Chiti fin dal 1746. In quest'anno, nello stesso momento in cui chiede al collega di procurargli raccolte di musica, Martini raccomanda particolarmente le edizioni di « [...] Crivelli, Abate del Pane, *particolarmente di Filippo Vitali di cui ne tengo il ritratto con tanti altri de' più eccellenti nella musica* [...] »¹⁹⁴ (la sottolineatura è nostra). Nel successivo giugno 1747 Chiti fornì al collega bolognese notizie sul proprio ritratto (evidentemente richiestogli) affinché figurasse degnamente nella collezione personale di Martini, fra i personaggi più venerati:

[...] In questo tempo sono successe varie cose curiose, la prima di mio rossore per il ritratto ricavato dal mio miserabile, per quel pittore stato costà vicino [...] di cui mi vergogno non poco, e solo per obbedienza l'ho permesso, non avendo né merito, né principio di motivo d'essere annoverato nelle sue dotte e studiose raccolte. Servirà solo per ricordarsi di me al sacro altare come tanto bisognoso [...].¹⁹⁵

Nel giugno 1747, inoltre, Chiti cercò di assicurare a Martini ritratti di Zarlino, Josquin, Palestrina, Virgilio Mazzocchi e Bernardino Nanino (probabilmente quelli, silografici, che figuravano nelle pagine di guardia e nei frontespizi di raccolte di detti autori). Detti ritratti appartenevano parte a Bernardo Gaffi e parte a Pitoni, che morendo li avevano lasciati agli eredi:

[...] L'eredità di Gaffi intorno agli ritratti di Zarlino, Jusquino, Palestrina e Virgilio Mazzocchi, che per mala gratia li tengono in cucina, non hanno data la permissione di disegnarli, ma li venderanno tali quali se li vorrò; a cui ho fatto

¹⁹² Cfr. la lettera di Martini del 23 novembre 1746 (PARISINI, pp. 248-249; SCHNOEBELEN, n. 1275).

¹⁹³ La ricchezza e lo straordinario interesse di tale raccolta sono emersi in tutta evidenza nella mostra *Collezionismo e storiografia musicale nel Settecento. La quadreria e la biblioteca di padre Martini*, allestita nel Palazzo Pepoli Campogrande di Bologna (settembre-novembre 1984) nell'ambito delle celebrazioni martiniane (cfr., in questo volume, la relazione di Andrea Emiliani).

¹⁹⁴ Lettera di Martini a Chiti del 7 maggio 1746 (cfr. PARISINI, p. 189; SCHNOEBELEN, n. 1245).

¹⁹⁵ Il ritratto di Girolamo Chiti si conserva tutt'oggi, insieme al restante della quadreria martiniana, nel Civico museo bibliografico musicale di Bologna. Cfr. le lettere di Chiti a Martini del 7 giugno 1747 e quella di Martini a Chiti del 21 giugno successivo (cfr. SCHNOEBELEN, nn. 1310, 1313).

dimandare il prezzo, che per servizio di cucina disgratiatamente che ne fanno, non dovia essere alto. Sentirò, e saprò dirlo a V.S.M.R. da cui n'attendo la permissione, o intentione. Il nipote di Pitoni poi mi dice essere alla vigna lasciatioli [dallo zio] Bernardino Nanino magister magistrorum (con questo titolo) e se lo vuole far disegnare, lo farà venire a Roma; lei ordini dunque [...].¹⁹⁶

Sappiamo che quando non poteva acquistare direttamente, Martini incaricava degli artisti che ritraessero dal vivo o copiassero le immagini che gli interessavano. Per quanto concerne quelli sopraccitati, apprenderemo in successive lettere che dovrà rinunciare per l'alto prezzo richiesto dai rispettivi possessori.¹⁹⁷

Molti e molti altri argomenti potremmo ancora enucleare dal carteggio Martini-Chiti, ma i limiti di questo lavoro impongono di concludere: in sostanza l'identità degli interessi professionali e l'amicizia sorta tra le due celebri e singolari personalità hanno suscitato un carteggio di interesse straordinario che ci dà la misura della notevole statura storico-musicale, artistica, culturale, religiosa ed umana dei due maestri di cappella, e rappresenta un punto di riferimento indispensabile, come tutto il restante carteggio martiniano, per la storia e per il costume del Settecento musicale italiano.

¹⁹⁶ Lettera di Chiti a Martini del 17 giugno 1747 (cfr. SCHNOEBELEN, n. 1312).

¹⁹⁷ Si vedano le lettere del 21 giugno, 5 e 21 luglio, 27 agosto, 6 settembre 1747. Cfr. PARISINI, pp. 262, 263; SCHNOEBELEN, nn. 1313, 1319, 1324, 1338, 1341.

APPENDICE DI LETTERE

Con la pubblicazione della scelta di lettere inserite in questa Appendice viene ad essere colmato il 'vuoto' epistolare presente nell'edizione Parisini, emergente dal riscontro cronologico con il repertorio Schnoebelen; in tal modo – in attesa che si realizzi la pubblicazione integrale dell'epistolario Martini-Chiti – sarà possibile allo studioso interessato seguire più agevolmente il filo degli argomenti trattati nella corrispondenza intercorsa durante il primo anno circa, ovvero dal 9 aprile 1745 al 14 luglio 1746. A questo esiguo numero di documenti sono state aggiunte due lettere reperite, rispettivamente, nell'Archivio dell'Accademia Filarmonica di Bologna e nella raccolta privata Giorgio Fanan di Torino, più una lunga lettera di notevole interesse per la 'questione Delfini', sulla quale ci siamo intrattenuti nel corso del saggio. Si coglie pertanto l'occasione per ringraziare il prof. Giuseppe Vecchi, conservatore dell'Archivio dell'Accademia suddetta, la dr. Laura Callegari di Bologna, il dr. Oscar Mischiati e il dr. Giorgio Fanan di Torino per la loro squisita collaborazione.

Nel trascrivere le lettere abbiamo normalizzato l'impiego delle maiuscole e delle minuscole ai moderni criteri editoriali. La punteggiatura è rimasta invariata. Laddove si è reso necessario, abbiamo aggiunto, senza darne segnalazione, alcuni segni di interpunzione onde rendere più agevole la lettura del testo.

I. - 9 aprile 1745; G. Chiti (da Roma) al padre Antonio Bandi (Roma); lettera autografa firmata: Bologna, Civico museo bibliografico musicale [d'ora in poi: I-Bc], I.6.137; SCHNOEBELEN, n. 1212.

Roma Insigne Cappella Corsini / nel Laterano. 9 aprile 1745.

Molto reverendo padre signore e patron colendissimo.

Doppo fatte più e varie diligenze intorno alla dottissima nota di libri musicali lasciati da vostra paternità molto reverenda, sì nella Libreria Corsiniana dove per essere quella gran libreria pontificia ne ho ritrovati due soli che non sono né meno in questa nota, del resto scarsissima di simili materie in oltre in varie secolari, e regolari, dove mai ho confrontato simili autori, finì che varij alla Casanatense, dove vi è la scomunica etc. et vedendo di non sortirmi l'onore di poter per mezzo di V.S. servire il dotto, e virtuosissimo padre maestro Martini, a cui dedico li più ossequiosi miei rispetti, gli rimando acclusa la sua lettera, o nota lasciati, non dovendo mancare, né scordare il mio dovere.

È ben vero, che come sa io ritengo da 70. in 80. pezzi di libri teorici musicali, ma questa è una fatica raccolta da me in sopra 40 anni di diligente ricerca; et in oggi mi servono per recreare alle volte l'otio, o il bisogno di questo mio romitorio, et della professione tanto a me cara, e siccome godo del sommo studio e genio d'altrui virtuosi d'avere simili divertimenti, così li veri virtuosi godono che vi sia in tal professione chi habbia genio intendere, e tener conto di questi libri, de' quali sento averne l'inglesi portati via molti, e molti niente stimati da' librari, essere andati in malora; che è quanto posso dirle, e con tutto l'ossequio pregarla salutarmi il nostro padre Maestro et il Bottari mi confermo di vostra paternità molto reverenda umilissimo devotissimo obligatissimo servo

D. Girolamo Chiti

Al molto reverendo padre signore e patron colendissimo / Il padre collegiale Bandi Minore Conventuale / In SS^{ti} Apostoli Roma.

II. - 5 [gennaio] 1746; G. Chiti (da Roma) a Pietro Rossi Vaccari (Bologna); lettera autografa firmata: I-Bc, I.6.138; SCHNOEBELEN, n. 1222.

Molto illustre signore, signore e patron colendissimo

Anno passato in questi medesimi giorni, e tempi di solennità, in cui hebbi l'onore d'umiliare li mie' rispetti ossequiosissimi, all'ill.^{mo} e rev.^{mo} monsig.^r Millo cortesissimo, et antico mio patrono, per le sue gratiosissime mani ricevei un *Tantum ergo a 3 voce* mandatomi da V.S. per memoria del suo affetto, fin da quando in simile occasione hebbi la fortuna di conoscerlo, ne promessi la risposta di ringraziamento e di contracambio; mi confesso d'aver tardato un anno, o per qualche indisposizione sofferta, o per affari che non mi mancano in queste due Cappelle, ma ho volsuto, e procurato in parte di correggere la mancanza in questo modo, prima se si compiace ritenendomi per sua memoria il suo bel terzino che per esser diletante come parvemi disse monsignore lo ritrovo osservato, e gustoso professore, e me ne rallegro, a maggior segno, ritrovando un'armonia così gustosa in tre parti così vicine; e viva il signor Pietro, e me ne rallegro infinitamente e da questo comprendo il fondato studio, e buon gusto di Bologna. Di poi ho preso l'ardire di rimetterle *tre Tantum ergi*; il primo nello stile consimile al suo; il secondo, di gusto moderno; il terzo più laborioso per l'impegno stretto del canone, e cantilena gregoriana, [il] quale, toltone lo studio, sarà certo secco, come l'altri ancora saranno debolezze del mio povero sapere.

Ascriva il tutto a titolo di gradimento dell'onore pria da V.S. compartitomi; nel resto poi si vesta di tutta la compassione, riconoscendomi inabile a poterle corrispondere: il signore Dio sia quello nelle passate solennità, e novità dell'anno gli conceda tutte le benedizioni che possa V.S. desiderare; e se mai avesse occasione di vedere quel gran virtuoso del padre maestro Martini, la prego a portarle umilissimi li miei rispetti, e che sto in pena se habbia ricevuta l'ultima mia, dove con le buone feste gl'avevo scritto molte, e varie cose di premura già che ho la sorte che alle volte mi favorisce del suo luminoso e dotto carattere. Quest'altro anno a Dio piacendo tocca a V.S. a consolarmi, con qualche altro armonico diver-

timento, ed io non mancherò, benché debolmente, al mio dovere. M'è convenuto per far stretto, e sillabato scriverle da me e lei vede come scrivo male, onde habbia doppia occasione di compatire, mentre con il più veridico affetto ringratian-dola, e dedicandomele resto di V.S. molto illustre Umilissimo obbligatissimo e devotissimo servo

D. Girolamo Chiti Cappellano custode
Corsino e mastro di cappella lateranense.

Roma dal insigne Cappella Corsini nel Laterano li 5 [gennaio] del 1746.

[Alla lettera è annesso un foglio con la seguente annotazione musicale di pugno di Martini]:

Nella risposta data dal sig. Pietro Rossi Vaccari la sottoscrizione fu la seguente in da[ta] dei 19 gennaio 1746.

Canon ad tonum expansum, vel ad eptachordum intensum.



III. - 13 gennaio 1746; G. Chiti (da Roma) a G. B. Martini (Bologna); lettera autografa firmata: I-Bc, I.11.11; SCHNOEBELEN, n. 1223.

Molto illustre e reverendo padre signore, signore patron colendissimo

Roma, dal Laterano / li 13 gennaio 1746

Verso li 21. di dicembre risposi al suo complitissimo foglio ultimo da me riceuto in data delli 15. dicembre e fui profuso assai per varie notizie datele circa la messa Papae Marcelli, et altro che seppi dire, o che mi richiedeva.

Giorni sono fui ad inchinarmi a mons. Millo dove portai un[a] lettera per il sig.^r Pietro Rossi Vaccari, a cui rispondevo per certe bagattelle, e lo pregavo inchinarsi da mia parte a V.P.M.R. con esporle non avere io riceuto notizia all'ultima scrittale, sapendo per essere suo amico dal figlio, ed monsig. e come ministro della Posta, vorrei mutassimo sistema per assicurare il nostro pronto carteggio. Martedì giorno qui mi viddi comparire il P. collegiale Brandi [sic] con li suoi stimatissimi favori delle bellissime Toccate, e muta di litanie etc. Io non ho parole adeguate a ringratiarla di tanta partialità usatami; al medesimo lessi i suoi ordini, e consegnai una piccola corrispondenza di già esibitale con qualche altra bagatella, conforme già glene averà dato avviso et è il Gaffurio del 1480; Mottetti della Corona Lib. 2 scompagnati; Mottetti di Zarlino Lib. 6., in 8° bislungo; Madrigali del Tigrini simili Lib. 6 e Madrigalli di Animuccia, del Nanino discepolo del Palestina, e di Costanzo Porta a 5. Lib. 15, aggiungi un libretto, ma raro, intorno a' Canon di Romano Micheli romano, dove troverà dentro una stampa in rame, et avrà luogo di divertirsi a lungo, e credo che sarà solo ad averlo, come ero io.

Tengo altre opere di questo grand' homo in questa materia, che per verità mi fanno stordire, e queste ancora faranno il viaggio a Bologna, in sua camera, a Dio piacendo, quando non sia provisto come sarà etc.

Veniamo alle coste [?], cioè alle biscrome, e senza cerimoniale; adesso comincio a far inventario del mio copioso madrigalesco volgare, e mottetti, e latinaro musicale, con il resto che troverò in questo Archivio musicale Lateranense, a buoni tempi, però; ho già fermato per due giorni stanza al Vaticano per spogliar le consapute notizie, che mi favorisce amico e padrone Can. e In: [?] di quello ancora, ne ultimerò le sue brame.

Io crederei che mandando le mie lettere incluse al collegiale Brandi [sic], quale le porresse a mons. Delci nostro canonico che habita in piazza SS. Apostoli, et io ne sodisfarei l'istesso Brandi [sic] per il porto, fosse cosa più sicura, e pronta, venendomi di ribollo [?] da Roma per aver con la posta del Papa poco affare, e lontana[n]za di 2. miglia; però mi rimetto a ciò che stimerà meglio; e quando mons. Delci non è di settimana, il mio clerico che va il giorno a scuola al Collegio Romano passando dalla porteria de' SS. Apostoli, le dimandarebbe dove le poserebbe Brandi [sic], senza incomodo di chiamarlo, Io già mel'intenderia con Brandi [sic], e molto più ché s'è innamorato d'uno di certi canariz in cui per unico mi[o] divertimento in questo romitorio mi diletto farne la razza; onde V.R. risolva, et avvisi, e che Vaccari sia diligente; adesso tocca a lui, et perdonerà le mie frescherie fatte, per recreatione di mons. Millo mio antico padrone, e patrono: orsù ci siamo intesi.

Io aspetto questa sua lettera responsiva all'ultima mia, che non vorrei perduta per le notizie date, e ricercate; l'Epifania è finita; resta S. Andrea Corsini, ma tengo il servizio adattato, e preparato da molti anni, che gratie a Dio lo vogliono così né altrimenti l'em.^{mo} padrone, et il rev.^{mo} Capitolo, avendo incontrato e nella brevità, studio, e lor genio per misericordia del Altissimo [?] essendo così povero di spirito come sa [...?].

Io non sigillo la lettera perché di qui, a sabato mi dice il cuore, che sia vicina la sua, e però pausa etc.

Poscritto. Non vedo Sue lettere. La musica del sig. Cocchi del Teatro d'Alibert la sento di poco incontro e mi dispiace per Tedeschi, ma Selliti gli farà duplicare l'onore. Io per me sono 12. anni e passa che habito nel Laterano mai mi son concesso questi armonici incomodi, e così relata refero. Intorno al recapito delle lettere del collegiale Bandi ho pensato meglio; a lui inviate, le lasci alla porteria che il mio clerico puole dimandarle quando va al Collegio Romano a scuola, vicino due passi senza tanto Delci, e questa è la più sicura; perdoni tanta confidenza mi comandi e resto. Di vostra paternità molto reverenda, Umilissimo devotissimo servo et amico obbligatissimo

D. Girolamo Chiti

Al M.to Ill.^e e Rev.^{do} padre sig., sig. e patron col.^{mo} / Il padre mastro F. Gio: Batta Martini Min. / Convent.^{le} e / degnissimo mastro di cappella / Bologna.

[accanto alla busta, il Martini ha vergato il seguente appunto:]

Auttori che anno il cognome / del Palestrina
lib. 2. Mott. 5. 6. 8 Voc.

Circuire possum Domine etc.

Angeli Petraloysij

Domine Pater etc. l'altro *Nunc dimittis*

Syllae Petraloysij

Confitebor tibi Domine

Rodulfi Petraloysij

IV. - 5 febbraio 1746; G. Chiti (da Roma) a G. B. Martini (Bologna); lettera autografa firmata: I-Bc, I.11.13; SCHNOEBELEN, n. 1226.

Molto illustre e molto reverendo padre signore, signore patron colendissimo

Lunedì 31. scorso ricevei due sue complitissime e tutto mi consolai, ma stante la festa del glorioso S. Andrea Corsini in questa cappella dove sono custode, mastro di cappella, camerlengo, per [?] capitolato [?] della Bolla, e sagrestano e poi, per il susseguente anniversario del nostro fondatore papa Clemente XII di felice memoria, non è stato possibile potermi raccogliere un'ora per rispondere a dovere, come ho preparato; solo gli dico che resto sempre più ammirato dello studio che ama, e ritiene, ma si consoli che voglio accrescerlo io, d'alcuni pezzi per li quali averà della distintione, e del gradimento infinito. Sabato dunque sarò assai asiatico [?] e gli darò il Buon carnevale con Palestrina, Antimo Liberati, Marcello 2. Pavolo G[...] e P[...] [...] e con il resto dell'organo come si suol dire.

Mi voglia bene, mi perdoni se per sì poco gli fo sprecare li baiocchi; mi saluti il sig. Vaccari e che condoni la Burla, e mi comandi mentre con tutto ossequio mi confermo di vostra signoria molto reverenda

li 5. febraro 1746 dal Laterano

Oggi è l'anniversario a Palazzo; lunedì sarà qui da me, e con 30 eminentissimi; mi perdoni, e compatisca dicendomi di nuovo suo obbligatissimo umilissimo devotissimo servo

D. Girolamo Chiti

Al molto ill.^{re} e molto rev.^{do} padre sign., signore patron colendissimo / Il padre mastro F. Gio: Battista Martini / Minore Conventuale e mastro di cappella insigne in / Bologna.

V. - 27 febbraio 1746; G. Chiti (da Roma) a G. B. Martini (Bologna); lettera autografa firmata: I-Bc, I.11.16; SCHNOEBELEN, n. 1231.

Molto illustre e molto reverendo padrone signore, signore patron colendissimo

Roma dal Laterano li 27. febbraio 1746

Ieri ricevei da SS. Apostoli [il] Suo complitissimo foglio [di] risposta intorno alle 2. mie delli 5. et otto stante, scritta li 19., nel qual giorno altra ne scrissi a vostra paternità molto reverenda intorno al Libro del canonista Valentini di cui n'aspetto l'oracolo, ritenendo appresso di me il proposto Libro.

Giovedì 24. mi convenne fare l'atto grande, si può dire, d'una Messa solenne in musica uscito a sorte dal terno de' mastri di capella di Roma ben due volte e sempre per la Messa, altri due per li Vespri e perché ci favorirono li virtuosi del Teatro d'Argentina con il sig. Gizziello etc. lascio considerare il concorso di musici, che mai più a' miei giorni in 40 anni che professo mi sono ritrovato a battaglia simile, cantando li SS.^{ri} virtuosi de ripieni consideri lo stimolo dell'altri; gratie a Dio e S.^a Cecilia riescì con l'approvazione universale, ma sono gratie di Dio, per mezzo della santa nostra protettrice, la musica né tanto fiorita, né tanto larga in quella gran chiesa con 4. cori: uno di sopra 70 instrumenti; di faccia altri di musici duplicati, e raddoppiati, hebbe il suo effetto con un Credo a 4 cori obligato con due cori di instrumenti, due di cantanti sue risposte. In somma fu miracolo di Dio che sortisse, et incontrasse, e però sono stato un poco in faccende. Intorno all'operato mio ho richiesto un libretto trattante le Constitutioni etc. della nostra Congregatione da mandarsi a V.P.^a molta reverenda di cui fin nella Sua prima lettera me ne fece l'istanza questo settembre, onde lei vede se mi ricordo bene delle mie obligationi e riceuto glielo invierò subito. Pensavo aver la sorte del sig. Tedeschi, ma quelli signori del Teatro d'Aribert, o non convenissero che fra loro, o cosa sia stato per il grado di Jumella, o che non favorirono, con questa occasione, se veniva Tedeschi, e che fosse di ritorno costì, gli volevo consegnare altri 20 libri per V.R., ma si come sto lontano, e stracco per varij viaggi fatti a Roma, e quel Teatro dove abitano mi è lontano 2 miglia con il vantaggio onde non so se potrò vederlo, o se esso domani venisse alle nostre Stationi a spasso perché sento canti un oratorio ai Filippini, basta quod differtur [?] etc. non abbia tanta stima di me, che sono assai amante di notizie di virtuosi antichi, di cose spettanti alla musica, ma sono ancora miserabile di talenti, questo ben si tutto intento a sodisfare, e cooperare in quel poco che vaglio alla sua grandissima idea, di cui ne rengratio il secreto che me ne partecipa, se mi sortisce una gratia di coadunare notizie tutte spettanti alla sua idea, averò tutto il gran piacere di vederlo contento se non a pieno, almeno in modo tale, che lo spronerà divulgare più presto sì bell'idea.

Certo è che Pitoni era molto capace di notizie rare, ma avendo idea diversa nel elaborati suoi mali [?], o altro, non si spiegava totalmente nel secreto, e nel intimo delle notizie. V.R. tardi è vero hebbe la congiuntura di carteggio che se durava, sempre più si saria aperto, benché aveva una certa pigrizia nel scrivere lettere, o carteggiare, e mi diceva *vorria* prima fare un salmo che spendere il

tempo in lettere. Era tutto fondato ne' movimenti nelle note non voleva, o poco segreteria. Avendolo provato io o lontano o vicino in tanti casi necessari o per esso o per me, che appena gli averò staccato 3. risposte di una facciata scritta ben larga di sua mano; e mi voleva bene, ma discorrendo assieme non si badava a ore, e mezza giornata, osservando sempre passi d'autori, libri etc. etc.

Compatisca la seccatura di tal notizia; io però sono il contrario perché l'huomo animal discorsivo deve, non potendo in persona, spiegarsi in scritto, et a virtuosi pari suoi aprire tutti li reconditi di quelli arcani o buoni, o mediocri, o ottimi che sieno perché così facendo si conserva la memoria nel mondo appoggiata al talento del suo eccellente ingegno, e dottissimo gusto. Del Palestrina ho inteso, ma a tempo e luogo gli dirò orsù altre cose più belle, intorno allo stile grosso di 16 etc. Crescendo le giornate, con tutta l'economia comincerò a farne provvista; mi dica se vuol partiture, e parti cavate, che alle volte in parti cavate de copisti antichi, e buonissime e corretto si trovano per poco et alle volte a peso di carta, che è la miseria delle nostre carte di note.

A giorni passati fui a fare la peritia di tutta la libreria musicale del Giansetti già che lei l'ha nominato ne' Suoi, di cui la ringratio, ma ne averà a suo tempo altra lista. E la ritrovai tale quale la lasciò morendo, in doppia, e ben serrata scanzia, in chiara divisione; per lo più sta'l grosso di 8. 10. 12. 16. 20. e 24 voci; io ne restai ammirato avendo li suoi heredi tenuto sì gran conto, perché prima di morire tanto la raccomandò; ora, essendo due le figlie eredi, una vorria la sua parte; io non ho approvato dopo tanti anni tal divisione, perché tutta insieme ha il suo merito, divisa finisce in fuochi artificiali per Castello [Sant'Angelo] come dell'altre, o in pizzicheria. Si deve fare altro accesso; glene scrivo per sentir cosa mi dice, e per approvare bisogna sentirne lo stile essendo 40 anni che dormono quelle carte. Lui fu scolaro di Bonifatio Gratiani, e mastro di cappella qui a S. Giovanni et al Giesù stimato assai, ma 40 anni di silentio per cui ci dica qualche cosa intorno a ciò per Suo consiglio. Questo è quanto ardisco in breve risponderle, ma lei compatisca e cammini meco con tutta libertà, solamente per la sofferenza di leggere li miei scarabotti; io carteggio è vero, ma so certo che scrivo sì male, e scorretto, né mi posso correggere per la consuetudinaccia.

Intorno al nostro tardo carteggio come dice il Pitoni già sa che era sopra l'80 anni; io sono sopra li 60 e sto in luogo di riposo; si può dir casa e bottega. Spero nel Signore che mi concede salute, di potermi spiegare in tutto e per tutto per quanto porti la mia debolezza mi raccomandi al Signore e S. Francesco glorioso mio, mio grand'intercessore e patriarca essendo terziario suo, e sepoltuario. Mi voglia bene, che l'avrò [?] corrisposto con tutta libertà caminiamo, et il Signore sia quello che c'assista a sua maggiore gloria fiat fiat Amen restando di vostra signoria molto reverenda umilissimo servo vero

d. Girolamo Chiti

Al molto illustre e reverendo padre signore, signore e patron colendissimo / Il padre maestro F. Gio: Battista Martini / Minore Conventuale e maestro di cappella insigne / Bologna.

VI. - 5 marzo 1746; G. B. Martini (da Bologna) a G. Chiti (Roma); minuta di lettera, autografa, non firmata: I-Bc, I.11.16a; SCHNOEBELEN, n. 1232.

Rispondo subito alla sua stimatissima, dalla quale sempre più comprendo la bontà singolare che Ella ha per me, e del favore preparatomi, consistente nel Libro [= Statuti] della Congregazione de' Musici di Roma, che mi sarà molto caro. Mi rallegro poi della sontuosissima funzione fatta da Lei, quale avrei sentita tanto volentieri, per ammirare il suo alto sapere. Circa le composizioni del sig. Giansetti, confesso il vero che prenderei qualche cosa di massiccio, e ciò in partitura non già tutto il capitale, perché stimo che sarebbe troppo. Prenderò pur volentieri spartiti d'altri autori, se li capitano, e per quello [che] riguarda la spesa, lascio far a Lei, ed io puntualmente sodisfarò quanto Lei spenderà, che è quanto devo in risposta alla sua gentilissima a me gratissima lettera, e sempre disposto a' suoi stimatissimi comandamenti passo a dichiararmi immutabilmente di vostra paternità molto illustre e reverenda

Bologna li 5 marzo 1746

VII. - 7 marzo 1746; G. Chiti (da Roma) a G. B. Martini (Bologna); lettera autografa firmata: I-Bc, I.11.20; SCHNOEBELEN, n. 1234.

Roma 7. Marzo 1746. / dal Laterano

Con lo scrivere essendomi inoltrato, mi conviene la sopra carta, tutto però con economia. Quest'ultima sua ricevo per la posta; io però mandai a S.^{ti} Apostoli, e Bandi, se vuole il canario oltre il denaro puntuale di ciò che spende, sia attento perché il mio puro svario è la razza de' canarij, cosa propria parmi per divertimento di chi canta, e fa cantare in parti sì remote e romitorie. Mi disse l'istesso d'un certo libro che deve copiarli il musico Martelli a me cognito; et io, nella musica che feci, li parlai chiaro, e con premura, ma sono questi soggetti eunucchi; in altre occasioni adesso Lei ha tutta la libertà di comandarmi, e ne spero l'esecuzione a dovere. Mi voglia dunque bene, e preghi per me come ad invicem io per Lei. Il padre Codino, cappuccino compagno di questo predicatore egregio bolognese nel Laterano la saluta e ci vediamo spesso perché vicini etc. e diletante. Il nostro Todeschi ci lasciò insalutato, ma l'Aribert fu vinto dal Argentina. Lo compatisco; Jomella furbo s'adattò al gusto curioso di Roma teatrale, benché non così facile a far la medesima figura in camera; io però da 12 anni gl'ho dato l'ultimo vale. Godo più di quelli studij che Lei m'insegna che di tutta l'apparenza moderna, et una lettera sua mi sodisfa sopra tutti i teatri. Perdoni le seccature, ma io scriverei sempre a canone con V.R., onde mi perdoni se di mala voglia mi conviene fare un poco di cadenza, per riassumere alla sua risposta, e poi, e poi, a ciò che ho osservato di più oggi ne' miei scartafacci. Perdono padre e maestro, la sua santa Benedizione e resto di vostra paternità molto reverenda umilissimo devotissimo obbligatissimo servitor

D. Girolamo Chiti

Al molto illustre e reverendo signore, signore e patron mio colendissimo / Il padre maestro fra' Gio: Battista Martini Minore / Conventuale et insigne maestro di cappella in / Bologna.

VIII. - 26 marzo 1746; G. Chiti (da Roma) a G. B. Martini (Bologna); lettera autografa firmata: I-Bc, I.11.23; SCHNOEBELEN, n. 1237.

Molto reverendo Padre etc salute
26. Marzo Laterano 1746 Roma

Oggi ricevo la compitissima Sua delli 19. stante, e perché ha bisogno di seria riflessione al Suo profondo intendimento che sempre più ammiro, mi prendo licenza di risponderle per oggi a otto. Gl'includo il preparato già in questi giorni, acciò così il resto che manderò sabbato; habbia la notitia di tutto ciò che sta nella lettera B. Stia di buon animo che non intendo d'accendere la virtuosa sete [= di notizie musicali e di libri], ma d'estinguerla o mitigarla; e ci averà gusto. La ringrazio di nuovo, et alla buona et amichevole con tutto l'ossequio me le confermo di vostra paternità molto reverenda umilissimo devotissimo servitore et obbligatissimo amico

D. Girolamo Chiti

Al molto illustre e reverendo padre signore, signor mio patron colendissimo / Il padre maestro F. Gio: Battista Martini / Minore Conventuale et insigne maestro di / Cappella in Bologna.

IX. - 28 aprile 1746; G. Chiti (da Roma) a G. B. Martini (Bologna); lettera autografa firmata: I-Bc, I.11.29; SCHNOEBELEN, n. 1243.

Molto illustre e reverendo padre maestro F. Gio Battista Martini / Mio signore signore e patron colendissimo

Roma 28 Aprile dal Laterano e insigne Cappella Corsini 1746

Sono sei mute di Messe in questo Libro unite Primo. 2.^{do} e 3° Libro di Josquin. Rier della Rue 4° - Alessandro Agricola 5° Gio. Ghiselin 6°. - li nomi delle Messe li manderò in altra con Lupacchino in ogni fine di Libro vi è foglio a parte con l'impressione In Fossombrone in piccolo Col Boli detto già etc. cioè due con la Bolla stesa come sopra, e 4° con Breve come ho detto colla figura del Bollo.

Quando occorra per autentica in stampa usi impressione in piccolo, et una Bolla si puole tagliare e l'averei forse per gratia lo dico, in capo, benché la copia è sincera originale. Di nuovo mi voglia bene. Se ne avevo la libertà Lei faceva stordire tutti; anzi che questo eminentissimo Passionei cerca et per mare e per terra libri impressi in Fossombrone e consideri con la Bolla di Leone X e Pietro Bembo perché è qui entro etc.

Al Molto Illustre e reverendo padre signor, signore patron colendissimo / Il padre maestro F. Gio: Battista Martini minore conventuale / et insigne maestro di cappella in / Bologna.

LEO P.P.X.

Dilecte fili salutem & apostolicam benedictionem. Cum sicut nobis nuper exponi fecisti alios Venetijs commorans tua industria et solertia primus invenisses modum imprimendi libros cantus figurati. Propterea dilecti filij et consiliarij civitatis Venetiarum tibi tamquam primo inventori privilegium ne quis illos infra viginti annos, sub certis poenis in suis terris auderet imprimere aut alios quam tuos libros in dictis terris venales habere concesserunt: Nuper vero cum in tuam patriam Foris sempronii ad habitandum veneris, et aliquid novi semper excogitando, tandem maximo labore, dispendio, et temporis cursu et *primus* modum imprimendi organorum intabulaturas per multos ingeniosos viros in Italia, & extra ut dicitur tentatum, et tamquam opus desperatum, derelictum inveneris: Quod non parum decoris ecclesiasticae religionis et studere volentium commoditati fore dignoscitur: Nec non alios libros alterius facultatis alios numquam impressos in tua patria predicta, ac alijs terris Ecclesie romanae mediate vel immediate subiectis imprimere desideres: Nos tuis supplicationibus inclinati volentes te tamquam *inventorem et primum impressorem* dummodo libri iusto precio vendantur apostolicis gratiis et favoribus prosequi ac de remedio providere opportuno. Ne ceteri impressores qui non laborarunt, ex dispendio & labore tuo ditentur, ut que ad alia, etiam maiora facienda promptius inviteris tibi tamquam *primo inventori et impressori* dictorum operum ne ceteri impressores et bibliopolae aliquas organorum intabulaturas infra quindecim annos ac alios libros alterius facultatis per te impressos et imprimendos per alios tamen antea non impressos infra alios quindecim annos a die impressionis tuae immediate currentes in omnibus terris nobis et Ecclesiae romanae mediate et immediatae subiectis imprimere aut alios quam tuos venales habere sub excommunicationis latae sententiae ipsorumque librorum et intabulaturarum ammissione ac quatuor ducatorum pro quolibet libro et intabulatura pro una fisco nostro pro alia accusatori ac alia tertia partibus executori applicandorum poenis: Audeant, seu presumant concedimus, et indulgemus: Mandantes propterea auditori camerae et almae urbis nostrae gubernatori, senatori, barisello ac omnibus et singulis alijs gubernatoribus potestatibus officialibus et exequutoribus in dictis terris nostris ubique existentibus presentibus ac futuris: quos tu vel procurator tuus duxeritis eligendos sub excommunicationis poena ipso facto per ipsos incurrenda. Quatenus tibi in praemissis et circa praemissa assistentibus non permittant te super praemissis aut aliquo praemissorum impediri aut quovis modo turbari aut damnificari contra facientes quosquunque et rebelles per censuras ecclesiasticas et poenas praedictas appellatione remota compescendo. Invocato etiam ad hoc si opus fuerit auxilio brachii secularis et alia faciendo et exequendo in praemissis, et circa ea necessaria, et opportuna volentes etiam has nostras licteras imprimi, et earum impressioni plenam adhiberi fidem in iudicio et [extra] incontrarium facient

non obstantibus quibuscumque. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub Anulo Piscatoris Die 22 octobris 1513 Pontificatus nostri anno primo

Petrus Bembus

Dilecto filio Octaviano de
Petrujjs de Forosempronij.

Impressum Forosempronij per Octavianum Petrutium civem forosemproniensem: anno Domini 1514. Die primo martij, dominante inclito ac eccellentissimo principe domino Francisco Maria Feltrio de Ruere Urbini Soraeque duci, Pisauri etc. Romae almae urbis prefecto, ac exercitus S.E.R. imperatore semper invicto.

X. - 29 maggio 1746; G. Chiti (da Roma) a G. B. Martini (Bologna); lettera autografa firmata: Bologna, Accademia Filarmonica; M. MASSEANGELI, *Catalogo della collezione di autografi lasciata alla R. Accademia Filarmonica di Bologna*, Bologna 1896, p. 70.

Molto illustre e reverendo padre signore, signore e patron colendissimo.

Roma li 29 maggio 1746 / dal Laterano

Dall'ultima sua in data delli 26. marzo non ho veduto più altra risposta; compatisco li suoi gravissimi affari, che sento sono senza requie continuati. Io aspettavo per il provinciale di Bologna, stante il Capitolo che fanno in SS. Apostoli, mi rimandasse le partiture delle due Messe a 8: *Fratres* [?] *Laudate* con li CX canoni o altro a Suo genio di duplicato Prenestino. Ma il lungo silenzio mi leva di speranza. Ho riceuto dal signor suo cugino Lorenzo la pretiosa scatola de' Vasetti di S.^{ta} Giustina, e gli sono obligatissimo e gl'accludo questo viglietto per sicuro recapito al medemo. Il signor abate Ballerini se la conferma servitore e dice che adesso saria il tempo di far quelle copie che gli mancano dal codice Barberino: e per opere di pergamena, e quando lo voglia così, bisogna comprarla siché dica se secondo il solito si deve passare per le mani del padre maestro S. Giorgij, che così si possano eseguire li suoi ordini. L'editto stampato gl'e lo manderò in altra.

Non si affatichi tanto, alle volte si ricordi di me. Nella facciata della soprascritta qui addietro scrivo due versi al signor Lorenzo Radigini [?], a cui potrà farli avere per tanto che le devo, et per averle riceute finalmente stante uno sbaglio che vi era nel nome del corriero.

Lei s'abbia cura, mi comandi, e si ricordi di un suo servo ne' suoi S.^{ti} sacrificij, come con cuore faccio per lei. Mi conservi in sua stimatissima gratia, e di cuore resto di vostra signoria molto reverenda umilissimo devotissimo obbligatissimo servo vero

D. Girolamo Chiti

XI. - 15 giugno 1746; G. B. Martini (da Bologna) a G. Chiti (Roma); minuta di lettera, autografa, non firmata: I-Bc, I.11.33; SCHNOEBELEN, n. 1249.

Molt'illustre signore, signore patron colendissimo

Ella non deve far complimenti meco, perché son ben persuaso che il di lei posto porta seco tante facende, che poche ore avanzano da spendere in altro; che però di nuovo la suplico a prendersi tutto il suo comodo, e restar persuaso che le sue grazie sempre mi sono grate e considerabilissime.

A me tocca bensì il dimandarle perdono se non risposi l'ordinario scorso, e se in questo poco m'estendo, perché le funzioni della mia chiesa per il giorno già scorso di S. Antonio, e per la domenica ventura m'impediscono, con mio dispiacere a poter rispondere compitamente alle due sue stimatissime lettere dei 3. e delli 8. del corrente, il che farò se a Dio piacerà da oggi a otto, perché sono piene di notizie così rare e così recondite, che sono restato stupito in leggerle.

Le rendo distintissime grazie delle premure ed attenzione che ha acciò il copista termini una volta di copiare il tanto da me stimato libro *Cribrum Musices* di Marco Scacchi, perché sono ansioso di vederlo, sperando di trovarlo un capo d'opera.

Nella stamperia del Longhi non si trova più il richiestomi libro *Servitium* vernale, tuttavia s'assicuri che non tralascio diligenza per trovarlo, avendo lasciato un viglietto in ogni bottega di libraro acciò procurino di trovarlo.

Scrivo in oggi al P. collegiale Bandi di buon inchiestro sopra la sua dimenticanza della di lei stimatissima persona dopo d'aver ricevuto tanti favori.

Mi rallegrò ex corde della bellissima fatica da lei fatta in comporre il Salmo *Domine probasti* a 8. ad uso della Cappella Pontificia, perché non posso volare per venire a sentirlo. Tuttavia giaché lei per sua mera bontà esibisce di mandarmelo avrò campo d'imparare ed ammirare.

Se oltre il *Dixit* a 6. promessole, V.S. molto illustre e reverenda vuol restar servita d'un In convertendo a 3. voci con strumenti, sono pronto prontissimo a mandarcelo acciò osservi e l'uno e l'altro, per poscia avisarmi de' falli e debolezze che in essi troverà.

Tengo già da qualche tempo presso di me il libro intitolato *Canto Armonico* del P. Andrea di Modona, stampato in Modena 1690, in 4.^o, quale non credo sia tanto raro perché me ne sono passate per le mani da 3. copie. S'assicuri che farò ogni diligenza per trovarne una copia e mandarcela. Non mi pare però libro tanto singulare perché in varie cose si scosta dai veri principij stabiliti dagli antichi maestri dell'arte.

Vengo all'altra dei 8. corrente rispondendo in parte ad essa, e godo che lei abbia ricevuto il Zacconi, il Doni *De praestantia Musicae veteris* e *l'Illuminata* del P. Agguino, e le rendo distintissime grazie del libro del Doni, che lei cortesissimamente m'esibisce con altre bellissime opere, quali potrà consegnare al P. collegiale Bandi, al quale scrivo anche per questo. E per ora pregandola perdonarmi se non m'estendo di più per le facende nelle quali mi trovo. Oggi a otto sodisfarò

a tutto, e sempre memore delle mie obbligazioni, con tutta la venerazione e stima resto.

Bologna li 15. giugno 1746.

XII. - [giugno] 1746; G. Chiti (da Roma) a G. B. Martini (Bologna); lettera autografa firmata: I-Bc, I.11.36; SCHNOEBELEN, n. 1251.

Molto illustre e reverendo signore, signore e patron colendissimo

La Sua delli 15. giugno la ricevevi venerdì passato; oggi ricevo quella delli 22. Alla prima già ci siamo intesi: lei per S. Antonio, io per S. Giovanni e S. Pietro, che mi dura fino li 6. stante ci compatiamo; qui sono di vacanza fino a novembre toltone alcune poche, onde rimetterò le mancanze alla prossima.

Questo benedetto Martelli, che campa di copie, e per essere castrato non vuol finire l'obbligo forza che ha riceuto il danaro, il che non so; non mancherò ogni settimana pittimarlo, acciò ultimi il tanto desiderato da vostra paternità molto reverenda e con ogni giustizia. Mi dispiace non si trovi il *Servitium Vernale* ma ad impossibile nemo tenetur non è poco ciò che ha favorito, e La ringratio, e se mai se mai etc. mi saria carissimo.

Bisogna raddolcire con due mostaccioli il Padre Bandi che più nol vedo. Sono cose geniali, oneste, e musicali il divertimento de' canarij, che però dulce canas, acciò lo veda, e possa consegnarli i libri che appresso gli descrivo, preparati per vostra paternità molto reverenda. Sì che si possa ultimare questo fatto, a cui sono tanto tenuto debitore.

Feci il Domine probasti, che già gl'invio con il resto, ma poi Nostro Signore, per l'affari sommi, della funtione della mattina non volle incomodare il giorno tutta la gerarchia, avendo cominciato alle 10. fino alle 17.; onde restò superfluo perché cantarono nel choretto di S. Pietro li Vesperì, per non guastare l'apparato della nave maggiore per li palchi. Così d'ordine SS.^{mo} e veramente riuscì la mattina una funtione perfettamente magnifica, solenne, devota, copiosa, fresca, popolata di Roma, e forestieri, di cui spero curarne la relatione per mandarla; lei però compatirà molto e lo dico di vero.

Lasci mandare che ora tocca a me e poi gradirò e Dixit, e In convertendo con il patto d'imparare.

Oggi corre l'antifona Ecce enim ex hoc Beatam me dicent omnes generationes, quia ancillam humilem respexit Deus, e viva Maria SS.^{ma} umilissima e suoi etc.

Quando averà il libro del padre Andrea da Modena, di cui resto sodisfatto aver incontrato il suo vero, e sincero sentimento, mi sarà caro per poter far toccar con mano ad un certo signore la pura verità.

In parte rispondo alla 2^{da} delli 22. sua carissima.

Il libro musicale de la Hele sono Messe a 5.6.7 e non Hinni come nella prima mia nota cavata dal Archivio; parvemi averli scritto stampate in Aversa [*sic*] come dal originale suo cioè.

Georgio de la Hele auctore Missae octo 5. 6. e 7. vucum apud Insignem Cathedralem Tornacensem Ecclesiam phonasco ac primum in lucem aeditum:

Antwerpiae, ex officina Christophori Plantini Typographi Regii Anno 1578. Con l'emblema in fine *Labore et Constantia* con bellissimo frontispitio di figure in rame, stampa chiara, e bellissima in foglio grande.

Io mi consolo nel vedere la dotta, stimabil serie de' libri che ritiene, stampati da Ottavio Petrucci tanto in Venetia, quanto in Fossombrone, con la Bolla; il che avendo, sarà forse superfluo che io gle ne mandi della Bolla una stampa che tanto ne' mottetti che Messe sta al fine d'ogni libro, come starà ne' suoi; e viva il padre maestro, che ritiene tesori, et in più copia di quelli [che] avevo raccapuzzato io; ne godo, e vorrei di cuore accrescerli più in fatti, che in parole. Di Andrea Antiquo le manderò la Bolla stampa e tutto il necessario, e certo che l'era un libro singolare per [...?].

Eccole la nota di ciò che gl'ho preparato.

1. Libro di Messe a 4. e 5. di Pavolo Agostini, Laus Deo senza principio e senza fine, tal quale lo tengo, e che sta in Archivio di questa basilica in foglio grande.
2. Canonì, et oblihi di 110. sorte sopra l'Ave Maris Stella, stampati nel 1610. In Roma; tal quale lo tengo in folio.
3. Altro libro de' medesimi Canonì risoluto manuscritto antico buono. Con in fine Messa a 8 di Tommasino [Bai?], stato maestro di cappella in S. Pietro in Vaticano, scolaro di Beretta: e più, in fondo, Vivit Deces Canonès super plurium verborum vocalibus Auctore Romano Michaelis Romano Opus Sextum, che credo sia delle particolari cose, e rare, che gliele dono per mia memoria, et in fine li 3 Canonì di Francesco Valentini etc. in folio.
4. Giovanni Battista Doni, De' Generi e de' modi, legato con l'altro libro, Annotazioni sopra detto Compendio di Gio. Battista Doni, per il Fei, in Roma, 1640, in 4°, era del fu Pitoni carissimo, e vi troverà alcune sue prove dentro per segnacoli.
5. Canonì enigmatici di Gio. Briccio, che poi le resolutioni le conferiremo assieme, e mandarò in carta da lettere.
6. Decreta e Statuta della Congregazione di S. Cecilia de' Musici di Roma.
7. Questi appresso sono idee deboli mie, non so se incontreranno. Partitura de' mottetti a 4. Orfeo de Vecchi, et altri, in Milano per Simon Tini etc. 1603.
8. Lettera di Antimo Liberati, in Roma, per il Mascardi, 1685; che intorno alla proposta [che] la musica è un oppinione; la discorreremo quando gl'aggrada e sta in libertà etc.
9. Ciprian de Rore, Le Vive Fiamme, Madrigali, in Venetia per il Girolamo Scotto, 1565. non so se piacerà. etc.
10. Don Diego Ortiz. Toletano, con la Bolla di Giulio III. Glose sopra le cadenze, a violone. Si manda per avere di tutto qualche cosa antica, e alle volte ridere.
11. Dichiaratione sopra li passaggi, di Gio: Luca Conforti; libretto senza dati di stampa o anno, in Roma etc.
12. Libretto di Madrigali francesi, parte di soprano scompagnata, in Parigi, 1664, cosa sia non so, solo per curiosità.

d'Andrea Antiquo, già si vede essere rarissima. Se non potrò cambiarla, di cui credo non se ne trovi altre, né simili, né varie opere: gle ne manderò privilegio, editione, e frontespitio, e dedica se vi sarà. Così son restato con il signor Domenico Ricci, che la risaluta ex corde, e gode a' nostri tempi esservi un dotto par suo, che con tanta perfettione, et amore s'affatichi a riparare, e far risorgere i preggi della vera armonia.

Avendo il cambio per il Primo Libro delle Messe del Soriano, come su detto a retro, ivi nell'ultimo sta pure la Messa a otto Papae Marcelli, il Benedictus quale fece Dragoni quale lo farò a parte in carta da scrivere; del medesimo Dragoni ho avuto tre diverse opere che gle le invio sciolte con le altre; quali però toltone li mottetti al madrigalesco non ci vedo gran cosa. Il Benedictus veramente è particolare su tale nicchia cantato e lo volsero per la Cappella di Portogallo ancora.

Certo l'è che nella Cappella di S. Giovanni trovo la mia pace e pratica soda di chiesa, è però stata tutta misericordia di Dio, perché per verità son miserabile, e niente merito, avendo il signor Dio duplicato li beneficij con la cappellania e custodia Corsini. Or vede lei quanto sono obligato a simili gratie, e quanto dovrò render conto della mia ingratitudine.

Il signor Domenico Ricci, è musico pontificio de' primi per il talento, e voce che sono 25 scudi il mese per contro [?], e canta in S.^{to} Giacomo de' Spagnoli giornalmente toltone il servitio papale; e poi quasi a tutte le musiche di Roma solenni, e festive, con 15. pavoli per servitio, alle cantate tutte magnifiche, oratorij, accademie, era musico di camera dell'eminentissimo Ottoboni, e de' due regij figli Stuardi con scudi 10. il mese per luogo; e due giorni la settimana la sera andava a cantare con tutto il decoro di simili musicali divertimenti et è un virtuoso dotto in foro musicae, et in Foro licterarum di tutta convenienza, servitievole, cortese e civilissimo amante de' virtuosi, con tutte le qualità civili, et onorifiche etc.

Eviva la bella nota delle 13. editioni di libri; le prime due *vacat*; per quanto dice di Gombert già tiene, e sa l'editioni. Cipriano de Rore già gle ne mando una muta, se non sbaglio vecchia si, ma compita. 5. muta del Zacchini, se vuole il basso che le manca gle lo farò copiare in stretti. 6 e 7. di Rinaldo da Montagnana, e Simphonia 4. vocibus almeno gle ne ho data notizia.

Se dell'ottava excellentissimorum vuole il basso farò come sopra. 9. Adriano Villaert mi dispiace esso si valent'omo lei dica cosa stima di doversi fare. Sento pure [che Ella è] privo delle decima Magnificat di Costanzo Festa e Mottetti del Laberinto Clementi nostri Pape la 12. sento la tien compita. 13. dell'Massaino ne tiene diversa: almeno la tiene, mi dispiace di quello che non tiene, che che [se] pria avevo questa fortuna il tutto era suo di certo, dica però che rimedio ci sarebbe: facci pure intorno alla nota dell'opere duplicate, e si farà il possibile, e da buono agente per li cambij.

Intorno al Beatus Vir già gle ne scrissi, e molto saggiamente risponde, ciò che succede per politica falza però de' copisti; fa bene a dar poco fuori le sue virtuose, e non deboli composizioni che quando battezzano li copisti per l'esito è un gran buonissimo segno, onde questa è troppa sua umiltà, ed'io ben l'intendo.

Adesso saressimo a tiro intorno all'opere di Messe a 8. 10. 12. 16. di Benevoli in partitura, o no, e dire con tutta libertà il suo sentimento acciò potesse a

suo piacere e far copiare, e cercare, e con tutta la doverosa economia contentarla di che me ne darà qualche riscontro.

Roma 16 luglio 1746.

Ricevo il suo carissimo delli 9. stante, e sappia che ieri mandai e feci consegnare in proprie mani l'involto delli consaputi libri etc. che gle ne feci nota con qualche di più, et esso Bandi le ricevè in SS. Apostoli dove si teneva Conclusione. Si che adesso tocca ad esso consolare il suo tenue gradimento alle mie debolezze, poi vi saranno in appresso altre cose rare, e care antiche già che lei cotanto le gradisce. La ringratio della premura per li due libri *Missae preparatio* a canto fermo, veramente io sono impertinente a rammentare, a chi si ricorda tanto gentilmente di me, a far delle seccature.

Di Andrea Antiquo mi dia un poco di tempo che sarà servito a tenor del suo desiderio.

D'Oratio Benevolo intendo, ma se altro come sopra su detto desidera si spieghi, che adesso è il tempo suo di servirla presto, e bene.

Intorno a questo Martelli, mancandovi la sola ultima indice, se le pare mi farò dare ciò che ha copiato di tutto il libro, per staccarne questo, con l'obbligo di compirlo nel indice residua e lo manderò a Bandi, che g[lie]lo mandi con il resto che tiene. Io sono restato deluso dal tempo abbreviato, ma sabbato gli manderò il Benedictus, et Osanna per sentirne il suo giuditio, che poi averà piacere a sentirne il resoconto. La ringratio del suo carissimo affetto, preghi per me, e mi comandi con tutta libertà, mentre con ogni devota stima, et ossequio ho l'honore di dichiararme sempre più di vostra paternità molto reverenda umilissimo devotissimo servitore obbligatissimo

D. Girolamo Chiti

XV. - 24 settembre 1747; G. Chiti (da Roma) a G. B. Martini (Bologna); lettera autografa firmata: I-Bc, I.11.138; SCHNOEBELEN, n. 1348.

Molto reverendo Padre signore, signore e patron colendissimo

Roma li 24 settembre 1747

Questa mattina con tutta cortesia per mezzo del sig. D. Domenico Aschieri nostro sagrestano maggiore, ho ottenuto 169 messe da celebrarsi in capite [?] dal molto reverendo padre fra Gio. Battista Martini nella chiesa del convento di S. Francesco di Bologna e suoi altri religiosi per etc. Ecco havuta dal rev.^{mo} Capitolo e canonico Mattei la facoltà di celebrare lei, e compagni: il che più presto che potrà sodisfare sarà gradito, poiché alli primi di dicembre tali commissioni devono essere spedite, et ultimate in adempimento, e bilancio di tutti l'obligi, cominciando da quelli commessi fuori di Roma. Dimane vado da monsignor Riccardi, per il decreto come segretario della Sacra Visita, che permette la celebrazione fuori di Roma purché sia nello Stato della Chiesa; qual decreto s'include nel memoriale gratiato [?], e dipoi, l'adempimento riceuto, fede, memoriale, e decreto, ne' libri delle messe assegnate. Si che oggi anticipo a scriverle, e mer-

cordi che averò parlato a Riccardi, gli aggiungerò l'ordine, che cominci pure la celebratione per sé, o per altri: e perché possa preparare, e fare tutto secondo lo stile, per 169 messe ci vorrà due fogli, o quanto stima necessario, ne' quali si compiacerà descrivere come qui sotto glene dò cenno perdoni *l'ardire: ma così tengo l'ordine, e per camminare uniformi ne' libri nostri.*

Messe numero cento sessanta nove, che si celebrano nella chiesa del Convento di S. Francesco di Bologna, da noi padri Minori Conventuali F. Gio. Battista Martini et altri sacerdoti infrascritti, d'ordine di monsignor illustrissimo rev.^{mo} Francesco Riccardi, segretario della Sacra Visita Apostolica per l'anima della chiara memoria d'Adriano de' Cavalieri, e sono le medesime come appariscono nel memoriale a parte n.º 169.

Ottobre 1747

- | | |
|----------------------------|---|
| 1. Die prima octobris 1747 | F. Joannes Baptista Martini Celebravi |
| 2. Die secunda dicti | Hieronimus Chiti celebravi |
| 3. Die tertia dicti | F. N.N. celebravi |
| 4 etc. Die quarta dicti | F. Joannes Baptista Martini Celebravit etc. |

E così di mano in mano chiaro, e puntuale, con la permissione de' sacerdoti, e regolari, e secolari, et ancora benché *canti S. Francesco di Bologna* possono celebrarsi in chiese diverse, con la celebratione giorno per giorno, sacerdote per sacerdote come sopra: fatta la celebratione in ultimo V.R. potrà fare la fede in generale d'aver celebrato, e fatte le celebrare le suddette 169. messe d'ordine come sopra e riceuta la charità sodisfatto sé, e gl'altri per le mani, di D. Girolamo Chiti maestro di capella lateranense ed'io al camerlengo la farò per lei come s'usa da' sagrestani in simili casi, poi in ultimo, se loro usano sigillo, sotto la fede sigillarla, se no non importa, e mandarmelo per Azzoguidi sicura, o chi stimarà più proprio. In oltre poi mi dirà che devo fare di questo denaro, e darà l'ordini opportuni, per le sue incumbenze. Io ritengo memoriale, e decreto che tutto con sua fede, e messe celebrate consegnerò al camerlengo nel ricevere la sacra elemosina.

Gli raccomando il tabacco di foglia famoso per il sagrestano, che veramente mi ha fatto da amico il servitio, e me ne scriva qualche cosa, acciò gli possa leggere il capitoletto per il sagrestano Aschieri. Eccomi al fattarello di Delfini già che non la vuol finire, e di qui argomenti, se io ho operato rettamente.

Informatione sincera di quanto è successo nel esame di contrapunto fatto da D. Carlo Delfini oriundo di una terra vicino a Terni: nelli due giorni 8. et 11. del mese d'agosto 1747 sotto li 5 maestri di cappella esaminatori dell'anno suddetto.

Prima di venire all'osservatione, o decisione, delli due contrapunti fatti dal D. Carlo Delfini, nell'esame tenuto in S. Carlo a Cattinari di Roma, dalli maestri di cappella esaminatori, è necessario che si sappiano le seguenti diverse circostanze seguite in tal fatto: e prima il lunedì 7. agosto fu intimato improvvisamente all'esaminatori il congresso dell'esame da farsi dal Delfini per la seguente mattina degl'otto agosto: alle ore 11. per le 12. Il mastro di cappella di S. Giovanni in Laterano [= Chiti medesimo] trovandosi canonicamente impedito non

vi poté andare, e ne mandò la scusa. Li altri quattro cio[è] il signor Gaetano Carpani del Giesù, il signor Carlo Foschi di S. Agnese, il signor Giosepepe Valentini della Cappella Borghese, il signor Giovanni Cordicelli: vi furono presenti insieme con il suddetto Delfini. Fu cominciato l'esame et aperto il libro Antifonario Gregoriano a sorte come si pratica in simili etc. e venne l'antifona 2.^{da} ad Vespera di S. Giovanni Decollato che dice *Domine mi rex da mihi in disco* quale per essere di 3º Tono il Delfini pregò l'esaminatori volergliela cambiare in altra e gli fecero il favore di commutarla nella seguente 3.^a Antifona che dice *Puellae saltanti* di primo Tono. In oltre dal signor Carpani guardiano ed esaminatore gli fu segnata e circoscritta la guida del medesimo tono, e soggetto con tutta facilità, cortesia, e brevità. Richiese di più detto Delfini, qualche licenza di nota nella prima risposta alla proposta del tono il che trattandosi di prima risposta, secondo l'uso consueto di vedere l'intelligenza vera di tal tono, non poterno accordargliela: e gli fu dato quanto tempo voleva, per stendere il contrapunto a 4. voci. Terminato in poco più, o meno di tre ore, l'operazione di 60 o 70 battute in circa di contrapunto, il Delfini consegnò il suo mezzo foglio all'osservationi de' 4. esaminatori e fu ritrovato veramente mancante, e difettoso, e nella sua reale risposta, e nelle consonanze di 2. 5.^{te} ed 2. ottave a fila, et altro consimile. Pregati istantemente l'esaminatori da Delfini gli permisero in varie note l'emenda; ma considerata di nuovo tal compositione, e ritrovate varie difficoltà restò indecisa l'approvazione, con unanime consenso delli quattro esaminatori contrarij a tal approvazione. La mattina del 10 agosto, su le 11 ore incirca fu chiamato dalla illustre e rev.^{do} del Bufalo canonico lateranense pro Prefetto Girolamo Chiti maestro di cappella di S. Giovanni Laterano uno delli 5. esaminatori qual signor canonico gli raccomandò caldamente il Delfini dicendo stava a me la decisione. Il Chiti rispose non sapere cosa fosse successo, e se avesse potuto facilitare il rimedio molto ben volontieri l'avrebbe fatto. Su questo tempo istesso fu da più persone intimato il Chiti, che subito poteva arrivare dal eminentissimo Orsini cardinal protettore degnissimo della venerabile Congregazione de' musici di Roma, dove la mattina istessa, terminato il suo servitio della Basilica, il Chiti vi si portò et arrivato fu introdotto, et senza merito alcuno trattato con indicibile cortesia da quel principe porporato, ripieno d'ogni paterno affetto: sentì da sua eminenza esporsi le vertenze, che passavano intorno all'operato di Delfini, e ritrovò l'eminenza sua ben informata delli difetti ritrovati nell'esame. Col quale eminentissimo essendosi il Chiti scusato per non essersi trovato presente all'esame, e mostrando compassione per il Delfini, stato due altre volte anteriori esaminato, et escluso, e non avendo veduto il suo operato disse, e pregò sua eminenza se le pareva o che Delfini se voleva sostenere il suo operato e difendersi, o vero che in tal stato voleva rifare altra compositione, rimettendosi in tutto e per tutto a sua eminenza.

Partito il Chiti dall'eminente protettore volle soprabondare, andando in quelle ore più calde delle 18. e 19. a ritrovare a casa il Delfini al Corso; come lo trovò, e procurò disporlo, benché esso mostrasse un foglio o sia copia scritta del soggetto composto, et incolpava di varie cause il maestro di cappella Foschi esaminatore. Insomma con mediocre gradimento della visita fattale se ne partì di ritorno a S. Giovanni Laterano.

Venne la mattina 11. agosto destinata all'esame, dove si ritrovarono alle sue ore Carpani, Foschi, e Chiti; indi vennero l'esaminandi Aurisicchio e Delfini;

s'aspettò più d'un'ora l'altri due esaminatori Vallentini e Cordicella. Quando il Delfini incontratosi con Foschi cominciò ad inquietarsi (sia detto per verità) et a far da bell'umore con parole piccanti, incolpando il Foschi d'un certo b molle, che mai Foschi aveva sognato, anzi esso chiamandone testimonio Carpani, e concludendo, che Delfini aveva male inteso e se fosse stato vero pratico di tal tuono, doveva totalmente sfuggire un tal passo, et per quietare le grida, da tutti tre l'esaminatori fu svelato tutto il modo dell'entrata di detto tono, e sua condotta per più battute.

Svelata dunque la difficoltà dell'esame, non era il Delfini più in stato di reasumere, e rifare il medesimo soggetto o motivo, che avendolo fatto e tenuto seco tre giorni prima, non pareva giusto permetterli la replica, non essendo più in tal caso l'esame canonico, e reale. Laonde per facilitare il tutto fu aperto dal signor Carpani il libro de Graduale gregoriano, e venne l'introito proprio di S. Gaetano *Quaerite primum regnum Dei* che pure era un primo tono; e fu risoluto, e detto ben forte da tutti tre l'esaminatori Carpani, Foschi, e Chiti che il signor Delfini si contentasse di comporre sopra il medesimo soggetto del signor Aurisicchio *Querite primum* etc. primo tono, e [per] facilitare l'impresa il signor Carpani gli scrisse la guida del motivo in note brevi e facili; e si lasciarono operare ambedue nella cappelletta de' padri di S. Carlo. Doppo tre ore in circa fossimo chiamati ad osservare. Ma in questo tempo, che noi aspettavamo, il Chiti con li compagni, volle osservare l'altri due contrapunti fatti anteriormente dal Delfini, nelli due primi antecedenti esami, per i quali era stato escluso, e per verità si ritrovò che con ogni giustizia avevano operato l'esaminatori di quel tempo, per essere difettosi i suddetti componimenti, e miserabili in *omnibus, et per omnia*. Indi furono restituiti al nostro camerlengo [= della Congregazione ceciliania].

Chiamati dunque in cappelletta, il signor Aurisicchio ci diede il suo componimento fatto a tenore del soggetto *Querite*; indi il signor Delfini diede il suo, ma fatto sopra il medesimo motivo antecedente *Puellae saltanti*. L'esaminatori si lamentarono che non avesse fatto quello *Querite* che gli s'era comandato. Il Delfini con la solita sua improprietà cominciò a strepitare, e dire, che doveva rifare il suo primo, e che così era l'ordine dell'eminente protettore, e che non aveva inteso, e varij altri rigiri, e chiedendo giustizia quando gl'era necessaria la misericordia. Poco si rispose alle sue ingiuste querele, et il Chiti in tal tempo gli restituì l'originale del suo primo contrapunto fatto sopra *Puellae saltanti* sì per quietarlo come perché non potesse più oltre pregiudicarsi. Si partì il Delfini tutto altiero e rabbabuffato, indi a pochi momenti ritornò, e senza rispetto alcuno disse *mi cassino pure dalla Congregazione de' musici, che più non me ne curo*; e voltate le spalle ci lasciò. Di poi fu osservato il contrapunto del signor Aurisicchio, fu ritrovato con la sua dovuta risposta di Tono, e con la condotta papabile. Si terminò la sessione e tutti tre l'esaminatori col camerlengo andarono dall'eminente protettore a riferire l'operato, e tutto ciò che l'è ben noto a sua eminenza. In ultimo l'eminente domandò in quale stato pareva fosse il contrapunto di Delfini, e fu risposto [che] per quel poco [che] s'era osservato pareva errato, agile, e difettoso: quindi l'amorevolezza del eminente inchinati per facilitare, o trovare qualche rimedio, disse per curiosità s'osservesse et il Chiti si prese cura esaminare l'operato da Delfini. Indi tutti inchinati all'eminente si partì. Appena esciti dal palazzo di sua eminenza il Chiti fattosi dare il motivo o guida

distesa dal signor Carpani s'accorse, che la carta rigata solita darsi dalla Congregazione in simili esami, era diversa da quella dove aveva composto il Delfini; ne fu fatta la prova e fu ritrovata diversa, come apparisce da detti fogli originali. Onde con il corpo del delitto in mano giustamente si sospettò che Delfino se era portata seco, o la sera, o ne' tre giorni antecedenti, in casa sua, o altrove con altre persone avesse steso il suo sospirato motivo primiero, per 30 e più battute, con il resto portatosi in saccoccia, osservandosi sul principio ottimo carattere, e dalla metà al fine scopiature sforzate, e scarabotti fatti *data opera*. Il Chiti su questo motivo è stato quieto, lasciando correre, e vedendo se succedeva ciò che disse l'eminente protettore intorno al Delfini doppo la relatione dell'esaminatori, che o *il Delfini lasciasse correre sotto silentio il fatto o vero si servisse della sua libertà circa la Congregazione*.

Essendo fra tanto arrivati all'orecchie del Chiti li strepiti grandi che faceva Delfini per Roma, e che voleva scriverci sopra, mandarlo a Bologna, o altrove, e molti altri vanti, e chiacchiere, che per prudenza ha lasciato correre; finalmente sentendo il Chiti che l'eminente protettore si lamentava del medesimo perché non aveva riportate l'osservazioni fatte ed il contrapunto originale, ecco che alli 29. agosto tutto riporta, e consegna a sua eminenza a cui sa ciò che deve riferire, pregandolo istantemente giaché per essere Delfini, e Chiti sacerdoti, voglia evitare tra di noi ogni lite. Poiché il Chiti ha procurato tutto il possibile per salvare il Delfini et il Delfini ha fatto tutto il possibile per rovinarsi pregando dico l'eminente che dalli signori Carpani e Foschi si faccia svelare il loro giusto sentimento avendo egli segnato le correzioni, con i quali due essendo comandato il Chiti caminerà con unanime consenso, non manchandole coraggio, di reprimere tutti gl'attentati, acciò che sappia la nostra professione, che su tali materie, non ci vogliono ciarle e rigiri, ma vero fondo, e dotto sapere. Sapendosi dunque tutte queste circostanze necessarie a sapersi, il Chiti in coscienza mai potrà sottoscrivere, et approvare l'operato di D. Carlo Delfini, che è quanto sinceramente, e pacificamente asserisce.

Noi sottoscritti esaminatori insieme convenuti disapproviamo il già disapprovato nel primo esame D. Carlo Delfini anche in questo secondo esame per varij errori dal suo componimento suppostoci, benché non gli si debba in verun conto ammettere per le sopradette cause, per tanto non gli si debba restituire originale, o copia alcuna, o porla in archivio essendo uniforme questo nostro comune giudicato, non deve ammetterseli ricorso alcuno.

Gaetano Carpani guardiano, Girolamo Chiti, e Carlo Foschi esaminatori.

Lei vede che non sono cose tanto piccole da non esaminarsi: oltre la mediocrità del contrapunto, pure le protettioni di questa corte; l'arbitrij rovinano la giustizia, facendosi tutto a rovescio niente attendendo la verità de' fatti, giovedì ci è sessione congiunta d'altri tre mastri di capella, ma fra tanto al signor Ricci, et altri Delfini, ha dato un manifesto o difesa sciochissima, e senza autorità, che mi fece leggere il suddetto Ricci il tutto passione fanatica e spacciato l'ordine eminentissimo, al che poi prima d'andarci con l'altri vi sarò solo, e chiaramente gli dirò il fatto giusto, se mi vorrà sentire. Se poi comanda come dice mandarmi carrozza etc. mi prevalerò della dottrina, e lumi datimi da vostra paternità di cui

sempre più la ringratio, faccendone a parte copia con la correzione benignamente fatta, con la dottrina intorno al soggetto proposto, e risposte, e procurerò alla meglio che saprò dire con pace il fatto mio, e se mi verrà nelle mani questa sciocheria di Delfini che ci faccia ridevoli gle ne mando, acciò veda rapidamente come si camina qua, e trovi modo che non gli manca a confonderlo come merita.

Il Foschi sta infoschato, e preparato, ma molte cose dice bene: ma poi salta con le innate romaneschate, che io per non litigare, lascio correre, volendomi godere la pace che Dio mi dona e dependendo sempre da' suoi stimatissimi oracoli, e cenzi mi confermo di vostra paternità molto reverenda umilissimo devotissimo osservandissimo servitore e scolaro

D. Girolamo Chiti

Al molto illustre e reverendo padre signore, signore e patrono colendissimo / Il padre maestro F. Gio: Battista Martini Minore / Conventuale, et insigne mastro di cappella / In S. Francesco di / Bologna.

XVI. - non datata, ma vergata probabilmente tra il 26 marzo e il 18 aprile 1756; G. Chiti (da Roma) a G. B. Martini (Bologna); lettera autografa firmata. Il documento, appartenuto alla collezione Wilhelm Heyer di Colonia, fu acquistato nel 1975 da Remo Giazotto da un antiquario di Milano; successivamente, è passato - insieme all'intera biblioteca dello studioso - nella collezione Giorgio Fanan di Torino.

Molto illustre e reverendo padre signore, signore e patrono colendissimo

La ringratio della sua amorosa, e cortesissima risposta delli 26. scaduto; doppo Pasqua, e con la permissione del nostro virtuoso, e compitissimo sig. abate Ballerini si darà esecuzione alli Suoi virtuosi comandi, et insieme con esso bibliotecario concerteremo il tempo, e comodo di poterla ben servire.

Solo si desidera sapere se vostra reverenza vuole questa copia in carta consueta, o vero in pergamena come sta tutto l'originale per potere incontrare in tutto e per tutto il suo desiderio, e buon gusto.

In altra gli manderò l'ultimo editto, riformativo di Nostro Signore pur che sia osservato, che l'è pretioso, e l'altro che uscì nel 1749 richiamato da questo del 1756 e se altri etc. spettanti al regolamento di nostra professione averà sentito la nuova promotione di 9. soggetti di Corona, con la riserva etc. ma fra tanto il nostro Cornaro nulla pensa alla restitutione. Io resto più confuso che etc. e pure 20 scudi di robba presa a Suo capriccio, e non restituita, dovriano essere continui ritornelli alla coscienza.

Se si pensasse all'altro eterno soggiorno!

Lei null'altro mi dice di Pepoli, si che facta est alea, epitalami, et allegrezza di mondo, e chi chiede il suo silentium.

Mille saluti reciprochi di Ballerini et ogni benedittione, salute, e consolatione a vostra reverenza nella prossima santa Pasqua, avendone scritto il simile al suo cortesissimo signor cugino; s'habbia cura, aspetti a suo tempo l'involto, ho terminato di spartire il 2° Libro delle Lamentationi praenestine che sono spaventanti

di studio contrapuntato massiccio; con l'editto gli manderò un principio [*sic*] de' Responsorij a 5 prenestini che crescendo le giornate potrà forse considerare ne' suoi infiniti libelli etc.

S'habbia cura, mi comandi, e mi conservi in sua gratia salutando il suo caro virtuoso copista, e dedicandomele qual mi protesto. Pregghi per me come fò per lei ma di cuore in salute eterna d'ambi due; che Maria SS.^{ma} le conceda la gratia. Con cui speranzato mi confermo di vostra paternità molto reverenda umilissimo devotissimo obligatissimo servitore vero

D. Girolamo Chiti

Al molto illustre e reverendo padre signore, signore e patrono colendissimo / Il padre maestro F. Gio: Battista Martini / Minore Conventuale, e degnissimo maestro di cappella in / S. Francesco di / Bologna.